

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

Corso di Laurea Magistrale in Studi Storici dal Medioevo all'Età
Contemporanea

Tesi di Laurea in “Gli Stati Uniti nel Contesto Globale”

Tempo della Chiesa e tempo dei mercati
Ronald Reagan e il Cristianesimo nell'Età Neoliberista

Laureando:

Daniele Convertino

Relatrice:

Prof.ssa Elisabetta Vezzosi

Correlatore:

Prof. Flavio Rurale

Anno accademico 2020-2021

Indice

1. Introduzione.....	5
2. Ronald Reagan all'incrocio tra neoliberalismo e neoconservatorismo	
2.1 Neoliberalismo e neoconservatorismo: sodalizio e paradosso.....	17
2.2 Reagan governatore della California.....	32
2.3 Reagan Presidente degli Stati Uniti e la Guerra alle droghe.....	37
3 Il legame tra Reagan e Giovanni Paolo II.	
3.1 Stati Uniti e Santa Sede: premesse sulla Guerra fredda negli anni '80.....	49
3.2 Il pontificato di Giovanni Paolo II e il cristianesimo negli anni '80.....	54
3.3 Reagan e Wojtyla: diplomazia e legame personale.....	64
4 Ronald Reagan e il cristianesimo: aborto, preghiera e Città di Dio.	
4.1 Aborto: la bioetica di Reagan (e di Wojtyla).....	75
4.2 Preghiera nelle scuole pubbliche.....	83
4.3 Città di Dio: la Costituzione statunitense e la religione secondo Reagan...	89
5 Conclusione.....	96
Bibliografia.....	105

Il presente lavoro è accompagnato da alcuni debiti di riconoscenza. Non posso iniziare, pertanto, senza i dovuti e sentiti ringraziamenti per la professoressa Elisabetta Vezzosi, il professore Flavio RURALE ed Emiliano Santoro.

Tempo della Chiesa e tempo dei mercati

Ronald Reagan e il Cristianesimo nell'Età Neoliberista

And when America found itself having a hard time facing the future, they looked for people like John Wayne. But since John Wayne was no longer available, they settled for Ronald Reagan.

Gilles Scott-Heron, *Reflections*, 1981.

Mi affiderò, dunque, alla morte. Residuo di una credenza. Ritorno al Padre. Grande giornata di riconciliazione.

Franz Kafka, *Diari*, Milano, Mondadori, 1953, p. 89.

Dedicato a Vita Vannella, Giuseppe Convertino, Caterina Locuratolo, Caterina Cofano e Michele Convertino. In memoria di Michele Cofano.

Introduzione.

Il presente lavoro di tesi propone uno studio della figura del presidente degli Stati Uniti (dal 1981 al 1988) Ronald Reagan e della sua relazione con il Cristianesimo, nella prospettiva di una definizione di un ruolo nuovo, referente politico e religioso a un tempo – il cui prototipo sarebbe rappresentato dallo stesso Reagan – sintesi del sodalizio tra neoliberalismo e neoconservatorismo degli anni '80 del secolo XX. Attraverso una analisi dei suoi celebri discorsi¹, se ne illustreranno le acrobazie sintattiche e le scorrerie del lessico, evidenziando i riferimenti al Cristianesimo e alla religione in generale, adoperati a sostegno della propria auto-narrazione politica. Riferimento cruciale nella congiuntura neoliberalista/neoconservatrice, Reagan si rivelò fondamentale sanzionatore della commistione tra discorso politico e discorso religioso, caratterizzante il periodo succitato (nonché quelli a venire). Come ha scritto Wendy Brown,

dopo molti secoli di formale, sebbene sempre incompleta, separazione del discorso religioso da quello politico – raggiunta attraverso la sovranità dello Stato, la privatizzazione della religione e le dottrine del secolarismo e della tolleranza, e inoltre assicurate per merito della nota egemonia del Cristianesimo in Occidente – queste strategie di contenimento si stanno sgretolando [nell'epoca neoliberalista/neoconservatrice, ndt]. Una conseguenza è la de-privatizzazione delle pretese religiose in generale e, negli Stati Uniti, una crescente e palese commistione del Cristianesimo nel discorso e nel dibattito politici².

¹ Il presente studio, nell'operare una selezione dei discorsi di Ronald Reagan, in assenza di un *corpus* sistematizzato, si riferirà alla catalogazione ed alla selezione dei «*major speeches*», secondo la definizione della Ronald Reagan Library. Si analizzeranno i discorsi dei due mandati presidenziali, per la rilevanza del ruolo ricoperto da Reagan, che contengano riferimenti espliciti al cristianesimo. La limitazione del perimetro ai discorsi presidenziali è operata anche in virtù del rapporto intrattenuto da Reagan con Giovanni Paolo II durante la presidenza, rilevante ai fini della presente trattazione. I discorsi verranno presentati in traduzione italiana ad opera dello scrivente, con gli originali riportati in nota. Parimenti per le opere citate delle quali non è disponibile una traduzione italiana.

² «After several centuries of formal though always incomplete separation of religious and political discourse - attained through state sovereignty and through privatization of religion through doctrines of secularism and tolerance, and also secured through Christianity's easy hegemony in the West - these containment strategies are faltering. One consequence is the de-privatization of religious claims in general, and, within the United States, an increasingly overt mixing of Christianity into political discourse and debate» (Wendy

Come ha scritto Wade Roof, «a partire dalla presidenza Reagan nel 1980, vi è stata una ripresa della retorica religiosa nazionale negli Stati Uniti»³. Dunque, la commistione tra discorso politico e discorso religioso segnalata da Brown ebbe luogo proprio a partire dalla presidenza Reagan. Il presidente Reagan trovò un alleato e uno strumento di legittimazione religiosa nella persona di papa Giovanni Paolo II, durante il pontificato del quale gli Stati Uniti riallacciarono formalmente, nel 1984, le relazioni diplomatiche interrotte dal 1867. Sebbene a fronte di visioni politiche spesso differenti, quando non divergenti, il rapporto con Wojtyła superò le cerimonie della diplomazia, divenendo personale. Dalla prospettiva di Reagan divenne paritario al punto di confondere la linea di demarcazione tra i campi del potere politico e del potere religioso, formalmente separati nella Costituzione americana. Fu lo stesso Reagan a suggerire un simile esito, quando all'arcivescovo John Joseph O'Connor, durante un memoriale per Alfred Smith, disse: «se non pensa io stia invadendo il suo campo, mi permetto di dire [...] Dio vi benedica»⁴. La figura di Alfred Smith è, peraltro, rappresentativa del paradigma dei rapporti tra i cattolici e la società americana a maggioranza protestante. Alfred Smith fu il primo cattolico a candidarsi alla presidenza degli Stati Uniti per le elezioni del 1928, venne bersagliato da una campagna «segnata da un marcato anticattolicesimo»⁵, fondato sul «mito dei cattolici quinta colonna del papismo nella società e nella politica

Brown, *Neoliberalism, Neoconservatism, and De-Democratization*, in «Political Theory», 2006, 6, pp. 706-707).

³ «Beginning with the Reagan presidency in 1980, there was a resurgence of national religious rhetoric within the United States» (Wade C. Roof, *American Presidential Rhetoric from Ronald Reagan to George W. Bush: Another Look at Civil Religion*, in «Social Compass», 2009, 56, 6, p. 286).

⁴ «If you wouldn't think that I was invading your field could I just say [...] God bless you» (Ronald Reagan, *Discorso per il memoriale di Alfred Smith*, Ronald Reagan Library, 1984).

⁵ Massimo Faggioli, *Joe Biden e il cattolicesimo negli Stati Uniti*, Brescia, Morcelliana, 2021, p. 27.

[americane]»⁶, perpetrato almeno fino a Kennedy. Come si vedrà, Reagan, nonostante la fede protestante, fu molto vicino a personalità e ad ambienti cattolici sin dai tempi del governatorato della California, superando le resistenze anticattoliche fino a riaprire, da presidente, le relazioni diplomatiche con la Santa Sede, investita di un nuovo carisma sovranazionale a partire dal pontificato del già menzionato Giovanni Paolo II.

Nonostante la vicinanza ad ambienti cattolici, Reagan non tralasciò affatto il protestantesimo nella costruzione della propria auto-narrazione politico-religiosa. Ne recuperò i fondamenti, in particolare il «teologismo individuale» e la «sovranità dell'individuo», categorie attorno alle quali i pastori delle origini degli Stati Uniti plasmarono la religiosità americana giungendo a definire la *American way of life*, il modello della vita e della società americane⁷. Riedito e riformulato attraverso i canoni e i riferimenti del neoliberismo, la dottrina politico-economica protagonista dagli anni '80 del secolo XX, quel teologismo individuale si sciolse in “soluzioni di mercato”. La nascita e «l'affermazione dell'*homo reaganus*»⁸, dunque, si costruì su solide fondamenta cristiane. Protestanti, è indubbio, ma, sulla sponda dell'autoritarismo cristiano neoconservatore, con lo sguardo rivolto dalla dimensione statuale teocratica del Patrimonio di San Pietro.

Si è scelto di studiare i discorsi di Reagan, poiché, in primo luogo, rimettendoci a Foucault, «i discorsi religiosi, giudiziari, terapeutici e, in parte, anche quelli politici, non sono dissociabili da questa utilizzazione di un rituale che determina per i soggetti parlanti

⁶ Ivi, pp. 32-33.

⁷ Cfr. Fernand Braudel, *Le civiltà europee*, in *Il mondo attuale*, Torino, Einaudi, 1966, pp. 533-534.

⁸ Mark Fisher, *Realismo capitalista*, Roma, Nero Edizioni, 2018, p. 42.

sia proprietà singolari che ruoli convenuti»⁹. Il «rituale» cui si riferisce Foucault è il nome sotto il quale si può raggruppare la «forma più superficiale e più visibile» di «sistemi complessi di restrizione» al cui interno «operano lo scambio e la comunicazione»¹⁰. Inoltre, «il rituale definisce la qualificazione che devono possedere gli individui che parlano [...]; esso definisce i gesti, i comportamenti, le circostanze, e tutto l'insieme di segni che devono accompagnare il discorso; esso fissa infine l'efficacia supposta o imposta delle parole, il loro effetto su coloro cui sono rivolte, i limiti del loro valore costrittivo»¹¹. Si cercherà di mostrare, dunque, come il *limes* tra discorsi religiosi e discorsi politici si assottigli nella narrazione reaganiana e, a corollario, come si modifichi la convenzione dei ruoli operando una ridefinizione in senso religioso della veste politica. In secondo luogo, non si può tralasciare il titolo di «great communicator», del quale è stato insignito Ronald Reagan per le sue doti comunicative mostrate prima quale esponente del partito repubblicano, successivamente quale governatore della California e, infine, quale Presidente degli Stati Uniti. Secondo Ken Khachigian, capo *speechwriter* per la durata di entrambi i mandati presidenziali di Reagan, il presidente era dotato di tre elementi cruciali nel valergli il titolo di «grande comunicatore»:

una voce che ho paragonato a un buon Merlot versato delicatamente in un calice di cristallo. Inoltre, i suoi anni nell'industria cinematografica gli avevano conferito un grande agio di fronte alle telecamere [...]. Ma una terza dote faceva la differenza, [ovvero, ndr] l'eredità dei suoi anni di conduttore radiofonico. Il pubblico radiofonico può solo immaginare nella propria mente quanto ascolta. E Reagan aveva imparato come intrattenere un pubblico usando delle parole cariche di significato e delle metafore¹².

⁹ Michel Foucault, *L'ordine del discorso*, Torino, Einaudi, 1979, p. 31.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *Ibidem*.

¹² «a voice I likened to a fine Merlot being poured gently into a crystal goblet. Next, his years in film had given him great camera presence [...]. But the third gift made a difference, the result of his years as a radio broadcaster. Radio audiences can see things only in their minds. And Reagan had learned how to hold an

Sebbene le doti comunicative non siano certamente mancate ai suoi predecessori, «ciò che lo ha reso il Grande Comunicatore è stata la sua determinazione e la sua abilità nell'educare il suo pubblico, nel dare vita alle sue idee usando allegorie per rendere vivide le sue argomentazioni nell'immaginazione degli ascoltatori. In breve: è stato l'Insegnante d'America»¹³. Un insegnante non privo della postura e della gestualità conferitegli dall'autorità rappresentata, ma le cui abilità comunicative permisero di celare la provenienza *ex cathedra* delle sue parole, ponendole su un piano tale da «far suonare la sua comunicazione con il pubblico immediata e sincera»¹⁴. Un altro elemento chiave, segno di cesura con i predecessori, fu il suo stile linguistico, il quale «è stato spesso descritto come conversazionale ed è vero che il suo linguaggio era informale perfino nei suoi discorsi più solenni. Nessun presidente precedente avrebbe iniziato una frase del suo Discorso Inaugurale con “bene” [reso in maniera più efficace dalla interiezione italiana “beh”, che sarà adoperata sistematicamente d'ora in avanti nelle traduzioni dei discorsi di Reagan, ndt]»¹⁵. Reagan agli occhi del grande pubblico nacque, come è noto, attore e stella di Hollywood, prestato alla politica dopo un'esperienza nel sindacato degli attori. Tuttavia, fu l'applicazione televisiva (a scopo politico) delle sue doti attoriali nel

audience by using descriptive words and metaphors» (Ken Khachigian, *What made Reagan the Great Communicator*, in «Orange County Register», 5 febbraio 2011).

¹³ «what made him different was how he transmitted those ideas. What made him the Great Communicator was Ronald Reagan's determination and ability to educate his audience, to bring his ideas to life by using illustrations and word pictures to make his arguments vivid to the mind's eye. In short: he was America's Teacher» (*Ibidem*).

¹⁴ «make his communication with the public sound immediate and sincere» (Geoffrey Nunberg, *And yes, he was a great communicator*, in «The New York Times», 13 giugno 2004).

¹⁵ «has often been described as conversational, and it's true that his language was informal even in his most solemn addresses. No earlier president would have begun a sentence of his Inaugural Address with "well"» (*Ibidem*).

pronunciare discorsi e nel sostenere dibattiti a consegnarlo ai posteri, oltre a segnare una cesura cruciale nell'arena politica con l'ingresso definitivo del *medium* televisivo nella stessa, compimento di un processo avviato già dagli anni '60. Interpretando il ruolo di un «possibile amico», Reagan adottò una gestualità squisitamente «comune», mostrandosi, ad esempio, intento ad «attraversare un prato da un elicottero alla Casa Bianca, salutare affettuosamente, ridere per una battuta [...] avvicinarsi ad un microfono e dire, “beh...” o sorridere mentre parlava con qualcuno»¹⁶. Aspetti forse trascurabili per un presidente, «ma questo è materiale televisivo e Reagan è stato il primo uomo in quell'incarico [quello di Presidente degli Stati Uniti, ndt] pienamente a suo agio nel dominare quel materiale»¹⁷. Procedendo per temi, dunque, si presenteranno e analizzeranno i relativi discorsi, tentando di restituirne significato, gestualità e ruoli. Si partirà da uno sguardo generale alla (presunta) dicotomia tra la visione neoliberista e quella neoconservatrice, pilastri della narrazione reaganiana e della congiuntura politico-economica degli anni '80 del secolo XX. Successivamente, il focus si sposterà sulla presidenza Reagan, soffermandolo sulla cosiddetta “Guerra alle droghe”. Riedizione del proibizionismo degli anni '20 del secolo XX, imperniata sulla stessa etica protestante, per dirla con Weber, la *War on drugs* ne riformulò i canoni in chiave neoliberista/neoconservatrice. Come ha scritto Lotte Westhoff, «il 24 giugno 1982, il Presidente Reagan firmò l'Ordine Esecutivo 12368. Questo fu il primo passo nella Guerra alle droghe dell'era Reagan. [...] I programmi per il trattamento vennero ritenuti poco importanti e i loro fondi furono tagliati. Il

¹⁶«crossing a lawn from a helicopter to the White House; giving a cheery wave; chuckling at a joke [...]; standing up at a microphone and saying, “Well...”; or smiling when someone said something [...]» (David Thomson, *Television: a Biography*, Londra, Thames & Hudson, 2016, p. 292).

¹⁷ «but they are the stuff of television and Reagan was the first man in that office entirely comfortable with the empire of such things» (*Ibidem*).

provvedimento segnò un nuovo periodo di azioni aggressive che amplificarono l'impiego delle forze dell'ordine ed aumentarono le sentenze di carcerazione»¹⁸. Prosciugando i fondi per il trattamento della dipendenza da sostanze stupefacenti e reindirizzandoli a favore dell'operato della polizia e, in generale, del cosiddetto *law enforcement*, Reagan descrisse un paradigma cruciale per definire il dominio della relazione tra neoliberismo e neoconservatorismo, non solo priva di aporie, ma perfino co-dipendente. Superata la tesi di Bourdieu, per il quale l'«essenza del neoliberismo» risiede in «un programma di distruzione metodica delle strutture collettive capaci di opporsi alla logica del mercato puro»¹⁹, il presunto depauperamento degli istituti collettivi non può dirsi totale, ma deve intendersi quale ristrutturazione in senso militaristico ed autoritario degli stessi. Ristrutturazione nella quale materiale di stampo moralistico, di taglio familistico e di respiro cristiano agì a sostegno di una narrazione dualistica e polarizzata, infatti, «l'inizio della Guerra alle droghe coincise con una battaglia propagandistica espansiva nella quale non vi erano aree grigie – tutte le droghe erano maligne e chiunque ne facesse uso era etichettato come membro irresponsabile della società»²⁰. Una narrazione votata a scongiurare quella soluzione di continuità *ex cathedra*, cui si è accennato, e a porre su un piano conversazionale paritario gli interlocutori, chiamati a mobilitarsi per una crociata nazionale. Esecutrice indefessa ed interprete fedele di questo ruolo si rivelò essere Nancy

¹⁸ «On June 24, 1982, President Reagan signed Executive Order 12368. This was the first major step in the Reagan-era War on Drugs. [...]. Addiction treatment programs were deemed not as important and their funding was cut. The Order marked a new age of aggressive action that amplified law enforcement efforts and increased prison sentences» (Lotte Westhoff, *Ronald Reagan's War on drugs: a policy failure but a political success*, Leiden University, Master Thesis in American History, 2013, p. 7).

¹⁹ «un programme de destruction des structures collectives capables de faire obstacle à la logique du marché pur» (Pierre Bourdieu, *L'essence du neoliberalisme*, in «Le Monde diplomatique», 1998, 3, p. 3).

²⁰ «The initiation of the War on Drugs coincided with an expanded propaganda battle in which there were no gray areas--all drugs were bad and anyone who used them was labeled an irresponsible member of society» (Lotte B. R. Westhoff, *Ronald Reagan's War on drugs: a policy failure, but a political success*, *ivi*, p. 7).

Reagan, *first lady*, ma anzitutto moglie e madre, le sue vesti principali nella Guerra alle droghe, funzionali a stabilire un legame diretto, il più immediato possibile, con i suoi ascoltatori. Anch'ella con un passato da attrice, costituì con suo marito la prima coppia di coniugi, nonché di genitori, degli Stati Uniti, dicendo «alla nazione americana di non parlare a loro in qualità di presidente e *first lady*, ma in qualità di genitori e di nonni»²¹. Uno specchio e, dunque, un riferimento irresistibile per i cittadini e le cittadine americani che accolsero i Reagan nelle loro case.

Nel secondo capitolo, il focus si sposterà poi sulla congiuntura generale della storia del Cristianesimo negli anni '80, le nuove sfide e la disaffezione avvertita già dalla decade precedente, inquadrando in questo contesto anche il valore simbolico e rappresentativo della rinuncia all'incoronazione papale, operata inizialmente da Albino Luciani, nome secolare di papa Giovanni Paolo I e confermata dal successore Giovanni Paolo II. Sull'importanza della rappresentazione per il cattolicesimo, è necessario premettere un luogo di Schmitt, secondo il quale

il potere politico del cattolicesimo non si fonda né su mezzi di potenza economica né su mezzi militari. Indipendentemente da questi, la Chiesa possiede quel *pathos* dell'autorità nella sua piena purezza. Anche la Chiesa è una "persona giuridica", ma diversa da una società per azioni [...] la Chiesa è la concreta rappresentazione personale di una personalità concreta. [...] Nella sua capacità di forma giuridica sta uno dei suoi segreti sociologici. Ma la forza di attuare questa forma, come ogni altra, la Chiesa la possiede solo in quanto ha la forza della rappresentazione. La Chiesa rappresenta la *civitas humana*, rappresenta in ogni attimo il rapporto storico con l'incarnazione e con il sacrificio in croce di Cristo, rappresenta Cristo stesso in forma personale, il Dio che si è fatto uomo nella realtà storica. Nel rappresentare sta la sua superiorità su di un'epoca di pensiero economico²².

²¹ «Nancy and Ronald Reagan had told the American nation that they were not just speaking to them as the President and the First Lady but as parents and grandparents» (Ivi, p. 13).

²² Carl Schmitt, *Cattolicesimo romano e forma politica*, Milano, Giuffrè Editore, 1986, p. 47.

Iniziativa di Giovanni Paolo I, fondata sulla libera scelta concessa dal suo predecessore in materia, con Giovanni Paolo II la rinuncia all'incoronazione divenne definitiva e rappresentò, simbolicamente, il termine formale del potere temporale della Chiesa Cattolica. Successivamente, si tratterà del legame tra Ronald Reagan e Giovanni Paolo II, i cui incontri, assieme al reciproco riconoscimento diplomatico nel 1984 segnarono il termine dello iato nelle relazioni (formali) tra Stati Uniti d'America e Città del Vaticano dopo centodiciassette anni (dal 1887). Un riavvicinamento, anzitutto, in funzione anticomunista. Come ha scritto Massimo Franco, «quando finalmente gli Usa inviarono un ambasciatore in Vaticano, e a Washington si insediò un nunzio, si trattò di una decisione politica del presidente Ronald Reagan, come “ricompensa” per la guerra contro il comunismo, di cui Giovanni Paolo II e la sua Polonia erano considerati la prima linea europea»²³. Questo avvicinamento conferì alla narrazione sulla Guerra fredda, da parte americana, la possibilità di adoperare un lessico moralistico e marcatamente cristiano, come si evince dal celeberrimo discorso di Reagan sull'Impero del Male. La Guerra fredda venne quindi presentata come una crociata tra l'Occidente cristiano e l'Unione Sovietica atea e immorale. Mosca passò da essere la terza Roma ad essere la nuova Babilonia. È opportuno notare come «l'iniziativa non fu del tutto indolore. Reagan fu portato in giudizio da un “cartello” di organizzazioni religiose non cattoliche che vedevano nella sua iniziativa la fine della separazione fra Stato e religioni; e vedevano confermate tutte le profezie cospirative su un “papismo” manovriero, intenzionato a comandare subdolamente l'America»²⁴. Si cercherà, tuttavia, di capovolgere la

²³ Massimo Franco, *Imperi paralleli, Vaticano e Stati Uniti: oltre due secoli di alleanza e conflitto*, Milano, Il Saggiatore, 2016, p. 12.

²⁴ *Ibidem*.

prospettiva di queste argomentazioni e mostrare come Reagan abbia potuto, avvicinandosi a Wojtyła, accreditarsi quale referente religioso, formulando soluzioni discorsive ibride e coniando una valuta spendibile in un nuovo mercato unico politico e religioso. Inoltre, alla luce del pregiudizio anticattolico americano, di cui si è detto, si cercherà di evidenziare il valore, nell'economia delle relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti, della rinuncia all'incoronazione papale e della successiva modificazione del ruolo della Santa Sede a livello internazionale. Una Santa Sede che a partire quel momento si rivestì di un nuovo ruolo carismatico sovranazionale, perfettamente incarnato dalla figura di papa Wojtyła. La Santa Sede e il papato ridefinirono, inoltre, le proprie funzioni nel senso di una privatizzazione della religione cristiana. Privatizzazione da intendersi quale attribuzione di una maggiore rilevanza ai temi della vita privata, alla bioetica, a fronte, tuttavia, di una maggiore presenza dei temi religiosi nel dibattito pubblico. In particolare, l'attenzione fu rivolta all'aborto, fondamentale *trait d'union* tra Wojtyła e lo stesso Reagan.

L'aborto, infatti, sarà il punto di partenza del terzo capitolo, dove si analizzerà nel dettaglio la posizione del presidente degli Stati Uniti e si evidenzierà un'altra manifestazione della sintesi tra neoliberismo e neoconservatorismo, su un piano puramente speculativo, dal momento che sotto la presidenza Reagan non fu emessa alcuna legislazione in materia a livello federale negli Stati Uniti. Tuttavia, l'ingresso del tema dell'aborto nel dibattito politico segnò un passo ulteriore verso quel trionfo del privato cui si è già accennato riguardo alla Guerra alle droghe e all'*habitus* dei Reagan di presentarsi in qualità di famiglia. Proprio a partire da questo contesto, «con la sua età e il suo essere sia una madre sia una nonna, Nancy Reagan si presentò come una “madre per la nazione”. Il Paese [gli Stati Uniti, ndt] si legò facilmente a lei e a tutt'oggi è ancora

considerata una delle *first ladies* più amate»²⁵. Evitando accuratamente attacchi frontali sulla scorta del Vaticano II o dello stesso Wojtyła, i quali disposero come «fra tutti i delitti che l'uomo può compiere contro la vita, l'aborto procurato presenta caratteristiche che lo rendono particolarmente grave e deprecabile. Il Concilio Vaticano II lo definisce, insieme all'infanticidio “delitto abominevole”»²⁶, Reagan divenne strenuo sostenitore dei movimenti cosiddetti pro-vita, dibattendone, a un tempo, in termini politico-costituzionali e in termini teologici. Le disquisizioni in materia costituzionale interessarono anche un altro tema del panorama oratorio di Reagan, quello della preghiera negli spazi pubblici, soprattutto nelle scuole, come pure – ed è forse più rilevante – nel Congresso degli Stati Uniti.

Si cercherà, infine, di evidenziare come Reagan non abbia espresso solo una posizione “clericale” all'interno di un paradigma essenzialmente laico, bensì come egli abbia proposto un nuovo paradigma nel quale la linea di demarcazione tra Chiesa e Stato, formalmente netta nel panorama costituzionale statunitense, conobbe una sostanziale perdita di significato. Reagan, attraverso i suoi esercizi spirituali, come si vedrà, giunse a fondere il metallo delle due spade di papa Gelasio I, proponendo, con la consueta perizia oratoria, una soluzione, di ambizione teocratica, per il plurisecolare conflitto tra la sovranità della Chiesa e quella dello Stato. Teocratica non nel senso di una ristrutturazione degli organi dello Stato volta a costituire una classe sacerdotale, ma nel senso di una visione nella quale lo Stato è sottoposto a una «idea guida» ovvero, in questo

²⁵ «With her age and the fact that she was a mother as well as a grandmother, Nancy Reagan portrayed herself as a “mother to the nation.” The country warmed up easily to her and still today she is considered to be one of the most loved First Ladies» (Lotte B. R. Westhoff, *Ronald Reagan's War on drugs: a policy failure, but a political success*, ivi, p. 24).

²⁶ Giovanni Paolo II, *Evangelium Vitae*, 25 marzo 1995, in «*Giovanni Paolo II – Tutte le encicliche*», a cura di Rino Fisichella, Milano, Bompiani, 2010, p. 1835.

caso, il dio cristiano. Nelle parole di Brown, «la *governance* neoconservatrice modella l'autorità dello Stato sull'autorità della Chiesa»²⁷. Reagan compose, inoltre, il già menzionato conflitto tra neoliberisti e neoconservatori, nuovo simulacro del conflitto tra Chiesa e capitalismo, nonché tra tempo della Chiesa e tempo del mercante, le cui radici affondano «nel cuore del Medioevo, come uno degli avvenimenti più importanti di quei secoli, in cui si elabora l'ideologia del mondo moderno, sotto la pressione dello slittamento delle strutture e delle pratiche economiche»²⁸. Un conflitto plurisecolare, quello tra le ragioni spirituali e le ragioni mercantilistiche, composto, nell'elaborazione dell'ideologia del mondo moderno, attraverso la metamorfosi del lavoro in professione e trasferendo l'ascesi monastica nella vita lavorativo-professionale, come vuole l'assunto del già citato Weber de *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*. Conflitto i cui strascichi si ripercuotono nell'età neoliberista/neoconservatrice, salvo giungere ad una composizione più solida, nella cooperazione tra neoliberisti e neoconservatori, per merito della sintesi in una nuova figura, come lo stesso Weber ipotizzava:

Nessuno sa ancora chi nell'avvenire vivrà in questa gabbia e se alla fine di questo enorme svolgimento sorgeranno nuovi profeti o una rinascita di antichi pensieri e ideali o, qualora non avvenga né l'una cosa né l'altra, se avrà luogo una specie di impietramento nella meccanizzazione, che pretenda di ornarsi di un'importanza che essa stessa nella sua febrilità si attribuisce²⁹.

²⁷ «Neoconservative governance models state authority on church authority» (Wendy Brown, *Neoliberalism, Neoconservatism, and De-Democratization*, in *ivi*, pp. 706-707).

²⁸ Jacques Le Goff, *Tempo della Chiesa e tempo del mercante*, Torino, Einaudi, 2000, p. 5.

²⁹ Max Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Torino, Einaudi, 1965, p. 306.

2. Ronald Reagan all'incrocio tra neoliberismo e neoconservatorismo.

2.1 Neoliberismo e neoconservatorismo: sodalizio e paradosso.

L'edificio oratorio reaganiano si fonda su due pilastri. Uno è rappresentato dalla dottrina neoliberista, figlia più o meno legittima delle acquisizioni dell'economista Friedrich Von Hayek, è «una teoria delle pratiche di politica economica secondo la quale il benessere dell'uomo può essere perseguito al meglio liberando le risorse e le capacità imprenditoriali dell'individuo all'interno di una struttura istituzionale caratterizzata da forti diritti di proprietà privata, liberi mercati e libero scambio»³⁰. L'altro è rappresentato dalla visione neoconservatrice, la quale «identifica lo Stato, inclusa la legge, con il compito di impostare la bussola morale-religiosa per la società e certamente per il mondo»³¹. La prima, dunque, una idea di Stato costruita sul modello aziendale, amorale e votata alla deregolamentazione e alla liberalizzazione dei mercati. La seconda, una idea di Stato costruita sul modello teocratico, moralizzata e votata ad una ristrutturazione in senso autoritario delle istituzioni. Come scrive Brown, «ciò che costituisce il neoliberismo e il neoconservatorismo [...] è una razionalità politica di mercato ed una razionalità politica moralistica, [rispettivamente, ndr] con un modello di stato aziendale in un caso ed un

³⁰ David Harvey, *Breve storia del Neoliberismo*, Milano, Il Saggiatore, 2007, p. 8. È opportuno distinguere, da un punto di vista semantico, «neoliberismo» e «neoliberalismo», afferenti rispettivamente al campo economico e al campo politico. I lemmi sono tuttavia sinonimi e, sebbene in area anglofona si preferisca la forma «neoliberalismo», in area italo-fona si preferisce invece «neoliberismo». Il presente lavoro adotterà quest'ultima in ogni luogo.

³¹ «identifies the state, including law, with the task of setting the moral-religious compass for society, and indeed for the world» (Wendy Brown, *Neoliberalism, Neoconservatism, and De-Democratization*, in *ivi*, p. 697).

modello teocratico [Brown lo definisce «teologico», ndt] nell'altro»³². Alfa e omega, principio e fine: la narrazione reaganiana potrebbe essere qualificata come aporia. Invero, mai come nei discorsi di Reagan questa convivenza conflittuale fiorì in un rassicurante matrimonio. La coniugazione di due «razionalità politiche» di verso opposto, si realizzò nella misura di una cooperazione votata alla «de-democratizzazione». Nelle parole di Brown,

la razionalità politica neoliberale, che non afferisce ad alcun partito politico, ha inavvertitamente preparato il terreno per idee e pratiche profondamente antidemocratiche [...]. Il neoconservatorismo, seminato nel suolo preparato dal neoliberismo produce una nuova forma politica ed una specifica modalità di governo e di cittadinanza, nella quale l'incompatibilità con le pratiche e istituzioni democratiche formali non causa una crisi di legittimazione a causa della svalutazione neoliberista di queste pratiche ed istituzioni che il neoconservatorismo poi consacra³³.

Infatti, la supposta centralità dell'individuo, *homo oeconomicus* e, soprattutto, *businessman*, implicò il ridimensionamento del ruolo delle istituzioni collettive, in primo luogo l'organismo statale, riorganizzato per favorire la liberalizzazione dei mercati. Un tale assetto, tuttavia, finendo per risultare ingovernabile, al suo zenit necessitava una forza di stabilizzazione: il neoconservatorismo. Per illustrare più chiaramente il conflitto tra neoliberisti e neoconservatori è opportuno e funzionale rimettersi a *Capitalismo e schizofrenia* di Gilles Deleuze e Felix Guattari, cui si chiederà un prestito: identificheremo il neoliberismo con la «deterritorializzazione» e il neoconservatorismo

³² «what we have in neoliberalism and neoconservatism, then, is a market political rationality and a moral-political rationality, with a business model of the state in one case and a theological model of the state in the other» (Ivi, p. 698).

³³ «neoliberal political rationality, which knows no political party, has inadvertently prepared the ground for profoundly anti-democratic political ideas and practices [...]. Neoconservatism sewn in the soil prepared by neoliberalism breeds a new political form, a specific modality of governance and citizenship, one whose incompatibility with even formal democratic practices and institutions does not spur a legitimation crisis because of the neoliberal devaluation of these practices and institutions that neoconservatism then consecrates» (Ivi, p. 702).

con la «riterritorializzazione». Per «deteritorializzazione», infatti, intenderemo quanto messo in atto dai fautori del neoliberismo per costruire l'immaginario di «un futuro nel quale i confini nazionali sono largamente erosi, nel quale tutte le relazioni, i legami e gli sforzi sono sottoposti ad un nesso monetario»³⁴. Per «riterritorializzazione», invece, intenderemo quanto operato dai neoconservatori per «riarticolare e sorvegliare i confini culturali e nazionali, il sacro e il singolare attraverso discorsi che ruotano attorno al patriottismo, alla religiosità e all'Occidente»³⁵. Il prestito gode della garanzia di Mark Fisher, il quale identifica la deteritorializzazione deleuziana proprio con il neoliberismo (Deleuze e Guattari parlano, semplicemente, di «capitalismo»), mentre allo stesso tempo equipara la riterritorializzazione con il neoconservatorismo, notando come «negli anni trascorsi da quando Deleuze e Guattari scrissero i due volumi di *Capitalismo e schizofrenia* è sembrato che gli impulsi deteritorializzanti del capitalismo fossero stati confinati alla finanza, con le forze della riterritorializzazione rimaste a presidiare il campo della cultura»³⁶. Tuttavia, come sottolinea lo stesso Fisher, le forze della deteritorializzazione sono in conflitto e quindi connesse con quelle della riterritorializzazione. Un conflitto, per Deleuze e Guattari, costitutivo del capitalismo, poiché «il capitalismo è indissociabile dal movimento della deteritorializzazione, ma lo scongiura con riterritorializzazioni fattizie e artificiali»³⁷, per cui, a fronte della svalutazione delle istituzioni democratiche dipinta da Brown, «non sarebbe per nulla

³⁴ «a future in which cultural and national borders are largely erased, in which all relations, attachments, and endeavors are submitted to a monetary nexus» (Wendy Brown, *American Nightmare: Neoliberalism, Neoconservatism and De-Democratization, Neoliberalism, Neoconservatism, and De-Democratization*, in *ivi*, p. 699).

³⁵ «re-articulate and police cultural and national borders, the sacred, and the singular through discourses of patriotism, religiosity, and the West» (*Ibidem*).

³⁶ Mark Fisher, *Realismo capitalista*, *ivi*, p. 121.

³⁷ Gilles Deleuze, Félix Guattari, *L'anti-Edipo – Capitalismo e schizofrenia*, Torino, Einaudi, 1975, p. 329.

sorprendente se la profonda instabilità sociale ed economica portasse come risultato a un'affannosa ricerca di forme culturali a noi familiari»³⁸. Forme culturali «familiari» in senso lato, come pure in senso stretto, nonché di respiro e ascendente cristiano. Come scrive lo stesso Fisher,

i valori da cui la vita in famiglia dipende – riconoscenza, fiducia, impegno – sono precisamente gli stessi che il nuovo capitalismo ritiene obsoleti. Eppure, visti gli attacchi che vengono portati alla sfera pubblica e lo smantellamento di quelle reti di sicurezza a suo tempo garantite dal vecchio “Stato assistenziale”, proprio la famiglia viene sempre più identificata come un rifugio dalle pressioni di un mondo costantemente segnato dall'instabilità³⁹.

Quella tra neoliberalismo e neoconservatorismo è dunque una relazione complessa, basata su presupposti diametralmente opposti, eppure, paradossalmente, funzionale e le cui parti risultano infine reciprocamente necessarie l'un l'altra.

Il dominio di questa funzione è esemplificabile attraverso un discorso di Ronald Reagan passato alla storia come «A time for choosing»⁴⁰. Tenuto nel 1964, quindi ben prima dell'inizio dei suoi mandati di Presidente degli Stati Uniti, è una deviazione necessaria dal perimetro dei discorsi presidenziali, ancorché in principio del presente lavoro, per la sua qualità di manifesto della visione reaganiana e di atto di nascita dell'*homo reaganus*, i cui luoghi definiscono il percorso della trattazione stessa. «A time for choosing» o, meglio, «il Discorso», come usava chiamarlo lo stesso Reagan, fu tenuto durante la campagna elettorale presidenziale dello stesso anno a sostegno del candidato repubblicano Barry Goldwater. Una sede partitica e parziale. Tuttavia, nelle prime

³⁸ Mark Fisher, *Realismo capitalista*, ivi, p. 119.

³⁹ Ivi, p. 77.

⁴⁰ Eric D. Patterson, Jeffrey H. Morrison, *The Reagan Manifesto – “A time for choosing” and its influence*, Londra, Palgrave Macmillan, 2016, p. 131.

battute, Reagan enunciò uno degli assiomi del neoliberismo menzionati, ovvero il superamento della dialettica partitica bipolare tipicamente democratica, con una battuta quanto meno singolare per il contesto: «credo che le questioni con le quali ci confrontiamo attraversino i confini partitici»⁴¹. Prima di definire tali questioni, è opportuno menzionare un altro luogo reaganiano, sulla scorta del precedente:

Ci viene detto sempre più spesso che dobbiamo scegliere tra sinistra e destra. Beh, vorrei spiegare come non sussista alcuna sinistra o destra. C'è solo un alto o un basso – dove in alto vi è l'eterno sogno dell'uomo, la libertà individuale compatibile con la legge e con l'ordine e in basso il formicaio del totalitarismo⁴².

Si noti la proposizione di un paradigma verticale alto-basso, contrapposto ad uno orizzontale destra-sinistra. Ulteriore tentativo di superamento della dialettica partitica democratica *in primis; in secundis* si scorge l'insinuazione del germe del lessico cristiano, più evidente nelle battute seguenti. Una prima nota, inoltre, di pensiero hayekiano, ovvero di colui che è considerato l'ispiratore del neoliberismo, l'economista Friedrich August Von Hayek: «il compito di una politica di libertà deve essere quindi quello di ridurre al minimo la coercizione o i dannosi effetti dannosi, pur non potendo eliminarla del tutto»⁴³. La coercizione, per i neoliberisti, è rintracciabile in qualunque decisione collettiva che contravvenga al libero arbitrio di un individuo, come scrive Harvey: «i fondatori del pensiero neoliberista adottarono come fondamenti [...] gli ideali politici di dignità umana e di libertà individuale [...]. Tali valori, a loro parere, erano minacciati non solo dal

⁴¹ «I believe that the issues confronting us cross party lines» (Ronald Reagan, *A time for choosing*, in Eric D. Patterson, Jeffrey H. Morrison, *The Reagan Manifesto – “A time for choosing” and its influence*, Londra, Palgrave Macmillan, 2016, p. 131, d'ora in avanti Ronald Reagan, *A time for choosing*).

⁴² «You and I are told increasingly we have to choose between a left or right. Well, I'd like to suggest there is no such thing as a left or right. There's only an up or down—[up] man's old—old-aged dream, the ultimate in individual freedom consistent with law and order, or down to the ant heap of totalitarianism» (Ivi, p. 132).

⁴³ Friedrich August von Hayek, *La società libera*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2007, p. 59.

fascismo, dal comunismo e dalle dittature, ma anche da tutte quelle forme di intervento statale che sostituivano al libero arbitrio degli individui le decisioni collettive»⁴⁴. Gli assunti fondamentali dei neoliberalisti, dunque, partivano dalle stesse premesse hayekiane, salvo giungere, in seguito, a conclusioni del tutto divergenti nella cooperazione con i neoconservatori. La dialettica del bipolarismo partitico democratico non è l'unico bersaglio del neoliberalismo. Per Reagan, interprete delle ragioni neoliberaliste, lo era anche un governo centralizzato che fosse intervenuto nell'economia, vuoi attraverso la tassazione, vuoi attraverso la regolamentazione. In questo luogo reaganiano si consumavano conflitto e pacificazione tra neoliberalisti e neoconservatori, poiché

un governo non può controllare l'economia senza controllare le persone. [...] quando un governo si pone questo obiettivo, deve usare la forza e la coercizione per raggiungerlo. I Padri Fondatori sapevano [...] che, al di fuori delle sue funzioni legittime, il governo non fa nulla tanto bene o in accordo con le leggi dell'economia come il settore privato dell'economia⁴⁵.

Controllo e pianificazione dell'economia non si potevano discernere dal controllo e dalla pianificazione di ogni aspetto delle vite degli individui. Interpretazione di Ronald Reagan, sceneggiatura di Von Hayek: «essere controllati nelle nostre attività economiche significa essere sempre controllati a meno che non dichiariamo il nostro proposito specifico. Tuttavia, dal momento che quando dichiariamo il nostro proposito specifico dobbiamo anche ottenerne l'approvazione, siamo davvero controllati in toto»⁴⁶. La visione

⁴⁴ David Harvey, *Breve storia del Neoliberalismo*, ivi, p. 13.

⁴⁵ «A government can't control the economy without controlling people. And they know when a government sets out to do that, it must use force and coercion to achieve its purpose. They also knew, those Founding Fathers, that outside of its legitimate functions, government does nothing as well or as economically as the private sector of the economy» (Ronald Reagan, *A time for choosing*, in ivi, p. 133).

⁴⁶ «to be controlled in our economic pursuits means to be always controlled unless we declare our specific purpose. Or, since when we declare our specific purpose we shall also have to get it approved, we should really be controlled in everything» (Friedrich August Von Hayek, *The road to serfdom*, Londra, Routledge, The University of Chicago Press, 2007, p. 126).

neoliberista non è, tuttavia, una tradizione fedele dell'opera hayekiana, bensì una riformulazione con un grado piuttosto ampio di libertà, soprattutto nei riguardi della prospettiva neoconservatrice.

Un governo presente nell'economia, nella visione reaganiana, risultava dunque molesto; la burocrazia degli uffici governativi era, per il futuro Presidente degli Stati Uniti, «la cosa più vicina alla vita eterna che vedremo su questa Terra»⁴⁷. La regolamentazione statale delle attività economiche era percepita da Reagan e dai neoliberalisti come una limitazione, un rallentamento di dimensioni tali da poter essere paragonate alla «vita eterna». Del resto, come si poteva pensare di dirigere un'azienda o detenere una proprietà

se il governo detiene il potere di vita e di morte su quella azienda o proprietà? E una tale macchinazione esiste già. Il governo può trovare una qualche accusa da intentare basandosi su qualunque preoccupazione scelga di perseguire. Ogni imprenditore può raccontare di aver subito molestie [dal governo, ndt]. Da qualche parte, una perversione si è consumata. I nostri diritti naturali e inalienabili sono oggi considerati una concessione del governo e la libertà non è mai stata così fragile, così vicina a sfuggirci di mano come lo è in questo momento⁴⁸.

La libertà era in estremo pericolo, a causa di un governo in possesso del potere di vita e di morte sulla proprietà privata e sulle aziende. La formulazione di Reagan era un altro riferimento a Von Hayek, il quale, ne *La società libera*, scriveva: «il riconoscimento della proprietà privata o individuale è una condizione essenziale per impedire la coercizione»⁴⁹.

Si noti, prima di proseguire, come nel passaggio reaganiano appena citato e in quello

⁴⁷ «Actually, a government bureau is the nearest thing to eternal life we'll ever see on this Earth» (Ronald Reagan, *A time for choosing* in *ivi*, p. 137).

⁴⁸ «If the government holds the power of life and death over that business or property? And such machinery already exists. The government can find some charge to bring against any concern it chooses to prosecute. Every businessman has his own tale of harassment. Somewhere, a perversion has taken place. Our natural, unalienable rights are now considered to be a dispensation of government, and freedom has never been so fragile, so close to slipping from our grasp as it is at this moment» (Ronald Reagan, *A time for choosing*, in *ivi*, p. 138).

⁴⁹ Friedrich A. Von Hayek, *La società libera*, *ivi*, p. 214.

immediatamente precedente, venga insinuato il germe del lessico cristiano: l'analogia tra burocrazia e vita eterna; il governo molesto e, soprattutto, perverso. L'analogia burocrazia-vita eterna richiede una specifica deviazione volta a recuperare la visione della burocrazia proposta dall'opera di Franz Kafka, peraltro connessa all'impostazione di Deleuze e Guattari sia in *Capitalismo e schizofrenia*, sia in un lavoro specifico: *Kafka. Per una letteratura minore*. Come ha scritto Tom McCarthy, «la sua [di Kafka] opera prefigura il terrore nazista, la burocrazia stalinista e il capitalismo gerarchico-aziendale che sono seguiti [...] si pensi alla labirintica macchina amministrativa del *Castello*, in cui un ufficio inoltra documenti a un altro ufficio mentre un' "autorità di controllo" è adibita (in teoria) a risolvere errori»⁵⁰. Reagan sembrava partire dalle stesse premesse kafkiane, riformulate in termini neoliberisti, salvo poi giungere a conclusioni diametralmente opposte, soprattutto nel rimettersi, successivamente, alla prospettiva neoconservatrice. L'estetica kafkiana de *Il castello* si ritrova anche in *Lettera al Padre*, la cui impostazione risulta funzionale per comprendere la sacralizzazione dell'economia, già preannunciata in *A time for choosing*, come si vedrà meglio più avanti. Seguendo ancora McCarthy, che riprende Deleuze e Guattari:

Gilles Deleuze e Felix Guattari, nel loro brillante *Kafka. Per una letteratura minore*, denigrano la tendenza a trattare la colpa come il fondamento teologico delle loro letture di Kafka, e cioè a vedere la colpa come la manifestazione astratta (e assoluta) di una struttura convenzionalmente giudeo-cristiana all'interno della quale si svolgono le opere. Il che non significa che la colpa non sia essenziale in esse⁵¹.

Kafka adopera, infatti, *Schuld*, parola tedesca per "colpa" che significa anche "debito, perdita". Le prospettive dell'economia, in senso neoliberista, trovano in questa parola

⁵⁰ Tom McCarthy, *Macchine per scrivere, bombe, meduse*, Firenze-Milano, Giunti-Bompiani, 2020, pp. 156-157.

⁵¹ Ivi, pp. 162-163.

un'intima connessione con l'impostazione cristiano-moralistica della visione neoconservatrice. Significativamente, nella *Lettera al Padre*, «il rapporto di Kafka con suo padre è essenzialmente di natura economica, dal momento che, per lui, l'economia forma il reticolo in base al quale disegnare tutti gli altri ambiti, non ultimo quello dell'identità stessa»⁵². Tornando, dunque, all'alleanza neoliberista-neoconservatrice, si intravedono le premesse per comporre il conflitto, sebbene il modello aziendale privato rifugga il modello teocratico, indubbiamente centralizzato. A scongiurare la soluzione della continuità intervenne, però, una specializzazione delle funzioni, diretta, su due rette parallele, in senso privatistico. Il settore privato dell'economia, non gravato da regolamentazione e da tassazione per i neoliberisti, quindi cassando il *welfare state*; per i neoconservatori la casa, il privato per eccellenza, con l'irruzione della morale e l'utopia di uno Stato-Padre. Lo Stato-Padre, tuttavia, non ignora l'economia, ne riesuma e consacra l'etimo: dal greco *οἰκονομία* (oikonomia), dall'unione di *οἶκος* (oikos, casa) e di *νόμος* (nomos, norma, legge, governo). Economia quale governo della casa, nel modello greco classico, una forma di governo autoritario. Una etimologia richiamata anche nella *Lettera al Padre* di Kafka nella natura economica del rapporto con suo padre, poiché, «consapevolmente o meno, la *Lettera al Padre* sembra seguire questa etimologia [quella di “economia” con assoluta precisione. Il padre di Kafka spadroneggia sulla sua famiglia]»⁵³. Le mura domestiche definiscono proprio il dominio di pertinenza del neoconservatorismo – sulla sponda della riduzione delle questioni sociali e politiche a problemi individuali operata dalle forze neoliberiste. Dominio nel quale la legge è

⁵² *Ibidem*.

⁵³ Ivi, p. 165.

essenzialmente una legge morale, imposta da una nuova *militia Christi*, atto finale del manifesto reaganiano, al quale ci si rimette nuovamente:

quelli che scambierebbero la nostra libertà per la mensa dei poveri dello stato sociale (*welfare state*) dicono di avere una soluzione utopistica di pace senza vittoria. [...] E dicono che se solo evitassimo ogni confronto diretto con il nemico, lui dimenticherebbe i suoi metodi maligni ed imparerebbe ad amarci. Chi si oppone a loro viene additato come guerrafondaio. Ci accusano di offrire risposte semplici a problemi complessi. Beh, forse una risposta semplice ci sarebbe – non una risposta facile – ma semplice: che voi ed io avessimo il coraggio di dire ai nostri funzionari eletti di volere che la nostra politica si basi su ciò che sappiamo, nei nostri cuori, essere moralmente giusto. Non possiamo comprare la nostra sicurezza, la nostra libertà dalla minaccia della bomba [l'atomica, ndt] commettendo una immoralità enorme, ovvero dire a un miliardo di esseri umani tuttora schiavizzati al di là della Cortina di ferro “abbandonate i vostri sogni di libertà perché per salvarci la pelle, siamo disposti ad accordarci con i vostri padroni”⁵⁴.

Questo è forse il passaggio più hayekiano di *A time for choosing*, sebbene se ne discosti, in seguito, drasticamente. Come si è visto, il neoliberismo trae libera ispirazione dalle acquisizioni di Von Hayek, sopra tutte quelle contenute nella sua opera *La via della schiavitù*, pubblicata per la prima volta nel 1944. Critica dello stato sociale e della pianificazione economica, equazione statalismo-socialismo e socialismo-schiavitù. Il controllo economico, secondo le formulazioni e le applicazioni del socialismo, sarebbe la via per la schiavitù. Questo l'assunto hayekiano. Questo è anche il punto di deviazione della interpretazione neoliberista del pensiero di Von Hayek, poiché vi è almeno una potenziale uscita dell'individualismo e del liberalismo economici opposta agli stessi, è necessario l'intervento del neoconservatorismo ad indicare la via corretta, con i mezzi

⁵⁴ «Those who would trade our freedom for the soup kitchen of the welfare state have told us they have a utopian solution of peace without victory. They call their policy “accommodation.” And they say if we'll only avoid any direct confrontation with the enemy, he'll forget his evil ways and learn to love us. All who oppose them are indicted as warmongers. They say we offer simple answers to complex problems. Well, perhaps there is a simple answer—not an easy answer—but simple: If you and I have the courage to tell our elected officials that we want our national policy based on what we know in our hearts is morally right. We cannot buy our security, our freedom from the threat of the bomb by committing an immorality so great as saying to a billion human beings now enslaved behind the Iron Curtain, “Give up your dreams of freedom because to save our own skins, we're willing to make a deal with your slave masters”» (Ronald Reagan, *A time for choosing*, in *ivi*, pp. 139-140).

dell'autoritarismo. La formula thatcheriana, «there is no alternative», riecheggia imperiosa. Eppure, a proposito di guerre e conflitti, un disilluso Von Hayek sosteneva: «mentre dobbiamo puntare a prevenire le guerre future per quanto possibili, non dobbiamo credere di potere in un colpo solo creare una organizzazione permanente che renda ogni conflitto dovunque nel mondo interamente impossibile»⁵⁵. A sottolineare la distanza dal conservatorismo, inoltre, sarà lo stesso Von Hayek, in un poscritto a *La via della schiavitù*, intitolato *Perché non sono un conservatore*. Tuttavia, già nelle conclusioni dell'opera, stroncando in partenza le possibili interpretazioni della stessa quale manifesto del progetto di un nuovo ordine mondiale, Von Hayek dichiarava: «il principio guida secondo il quale una politica di libertà per l'individuo sia l'unica politica davvero progressista resta vero oggi [nel secolo XX] come lo era nel XIX secolo»⁵⁶. Il riferimento alla schiavitù sulla scorta di Von Hayek, nelle parole di Reagan, è tanto più significativo considerando il ruolo della stessa nella storia statunitense, che il futuro presidente sembrava, in questo luogo, ignorare. Acquisirà ulteriore rilevanza alla luce della cosiddetta Guerra alle droghe, come si vedrà, in conseguenza della quale si assistette ad un drammatico incremento della popolazione carceraria, incremento accompagnato dallo spettro delle eccezioni all'abolizione della schiavitù disposta dal Tredicesimo Emendamento alla Costituzione americana. La stessa Guerra alle droghe, inoltre, sarà una fondamentale manifestazione del compromesso militaristico nella dialettica tra neoliberalisti e conservatori, come si vedrà. La spesa militare, infatti, non poteva non

⁵⁵ «While we must aim at preventing future wars as much as possible, we must not believe that we can at one stroke create a permanent organisation which will make all war in any part of the world entirely impossible» (Friedrich A. Von Hayek, *The road to serfdom*, ivi, p. 236).

⁵⁶ «The guiding principle, that a policy of freedom for the individual is the only truly progressive policy, remains as true today as it was in the nineteenth century» (Ivi, p. 238).

rientrare tra le voci da sopprimere nei bilanci, ma la militarizzazione risultò un compromesso efficace allo scopo di placare le derive anarchiche (o collettivistiche) degli impulsi individualistico-privatistici che gli stessi neoliberisti foraggiavano. Scrive Harvey,

L'anarchia del mercato, della competizione e dell'individualismo sfrenato (speranze, desideri, ansie e paure individuali; scelte di stile di vita e di abitudini e orientamento sessuali; forme di autoespressione e di comportamento verso gli altri) genera una situazione sempre più ingovernabile. Può anche condurre a un crollo di tutti i legami di solidarietà e a una condizione al limite dell'anarchia e del nichilismo sociale. Di fronte a questa situazione, per ripristinare l'ordine appare necessario esercitare qualche livello di coercizione. I neoconservatori esaltano, dunque, l'importanza della militarizzazione come antidoto al caos degli interessi individuali, e per questa ragione sono estremamente portati a sottolineare le minacce, reali o immaginate, sia in patria che all'estero, all'integrità e alla stabilità della nazione⁵⁷.

Quando la deterritorializzazione raggiunge il suo limite, la riterritorializzazione interviene a placarne i paradossi.

Esiste una contraddizione tra un individualismo possessivo, seducente ma anche alienante, e il desiderio di una vita collettiva ricca di senso. Si ritiene che gli individui siano liberi di scegliere, ma non si prende in considerazione l'ipotesi che possano scegliere di costruire forti istituzioni collettive (come i sindacati) invece che deboli associazioni volontarie (come le organizzazioni assistenziali). Senza dubbio non dovrebbero mai scegliere di mettersi insieme per creare partiti politici con l'obiettivo di costringere lo stato a intervenire nel mercato o a eliminarlo. Per tenere a bada le loro paure fondamentali - fascismo, comunismo, socialismo, populismo autoritario e anche governo della maggioranza – i neoliberisti devono imporre limitazioni sostanziali al governo democratico e affidarsi invece, per certe decisioni cruciali, a istituzioni non democratiche e non tenute a rendere conto dei propri atti (come la Federal Reserve o l'FMI). Il risultato è paradossale: massicci interventi dello stato e un governo affidato alle élite e agli «esperti» in un mondo in cui lo stato non dovrebbe essere interventista⁵⁸.

Per questa ragione, abolita «la mensa dei poveri dello stato sociale», per usare le parole di Reagan, il militarismo risolse definitivamente le aporie che separavano

⁵⁷ David Harvey, *Breve storia del Neoliberalismo*, ivi, pp. 108-109.

⁵⁸ Ivi, pp. 92-93.

neoconservatori e neoliberisti. Contro la minaccia della vittoria finale del Comunismo e dell'atomica, il confronto diretto con il nemico era l'unica risposta moralmente giusta. Una risposta semplice. Non facile, ma semplice. La risposta da dare «alla moglie o alla madre di un marito o di un figlio morto nel Vietnam del Sud»⁵⁹ – si noti come il riferimento “familistico” sia già presente, salvo poi essere sviluppato, come si vedrà, nell'ambito del ruolo svolto dalla *first lady* Nancy Reagan per la Guerra alle droghe, moglie e madre della nazione. La pace senza vittoria ovvero senza conflitto, non era contemplabile nello scontro di civiltà. Contro il Comunismo, contro la schiavitù, vennero infine adottati nobili *exempla* di abnegazione e sacrificio. Per preservare una supposta pace, Reagan si chiedeva: «Mosè avrebbe dovuto dire ai figli di Israele di vivere schiavi dei faraoni? Cristo avrebbe dovuto rifiutare la croce?»⁶⁰. A completare il quadro del manifesto reaganiano, nonché della dialettica tra neoliberalismo e neoconservatorismo, interviene, infine, «il supplemento della Religione»⁶¹, per dirla con Brown, sebbene uno degli obiettivi del presente lavoro sia mostrare come il ruolo della religione e dei riferimenti religiosi nei discorsi reaganiani sia tutt'altro che supplementare, bensì complementare, quando non essenziale. Essenziale perché, come descritto da Weber, i

⁵⁹ «As for the peace that we would preserve, I wonder who among us would like to approach the wife or mother whose husband or son has died in South Vietnam and ask them if they think this is a peace that should be maintained indefinitely» [«Quanto alla pace che preserveremmo, mi chiedo quanti tra noi si rivolgerebbero alla moglie o alla madre di un marito o di un figlio morto nel Sud del Vietnam chiedendo se pensando che questa sia una pace da mantenere indefinitamente»] (Ronald Reagan, *A time for choosing*, in *ivi*, p. 132).

⁶⁰ «Should Moses have told the children of Israel to live in slavery under the pharaohs? Should Christ have refused the cross?» (Ivi, p. 140).

⁶¹ Per Brown, la religione e, in modo particolare, la «political mobilization of religious discourse is an important fertilizer» [«mobilitazione politica del discorso religioso è un importante fertilizzante»] (Wendy Brown, *Neoliberalism, Neoconservatism, and De-Democratization*, in *ivi*, p. 706) del terreno «for the authoritarian features of neoconservative governance» [«per gli aspetti autoritari della governance neoconservatrice»] (Ivi, p. 705).

rappresentanti del Puritanesimo, nell'ambito della definizione di quell'etica protestante, così intimamente connessa con lo spirito del capitalismo,

erano avversari appassionati di questa specie di capitalismo privilegiato dallo stato [cui opposero] gli impulsi individualistici dell'attività legale e razionale, dovuti alla propria abilità ed iniziativa, impulsi che parteciparono in maniera decisiva alla creazione delle industrie che sorgevano senza l'assistenza dei poteri costituiti, anzi in parte nonostante e contro di essi, mentre che le industrie monopolistiche di stato di Inghilterra rapidamente scomparivano⁶².

Weber si riferisce all'Inghilterra della seconda metà del secolo XVII, tuttavia, in questo brano, si riscontra un evidente parallelismo con i canoni del neoliberismo sin qui descritti – individualismo e attività economica non controllata (o agevolata) dallo stato. È opportuno inoltre richiamare i già menzionati luoghi di Braudel su teologismo individuale e sovranità dell'individuo, plasmati dai pastori protestanti delle origini degli Stati Uniti, fondamenti della *American way of life*, a segnalarne la tradizione religiosa anglofona e inter-atlantica. Un nesso o, per meglio dire, una *special relationship*, quella tra Stati Uniti e Regno Unito divenuta ancor più manifesta nell'epoca neoliberale, sullo sfondo del legame tra Ronald Reagan e Margaret Thatcher, primo ministro britannico tra il 1979 e il 1990, altra chiarissima profetessa del neoliberismo.

Il magistero reaganiano seguiva, dunque, tre direttrici fondamentali: *in primis*, la formulazione di una ontologia imprenditoriale, sostenuta da una riduzione della pressione fiscale quale immagine di un ruolo ridotto dello stato nella vita e nelle attività private; *in secundis*, il richiamo alla morale a guida e riferimento della attività politica, con particolare attenzione, si vedrà, alla bioetica e alla famiglia in generale; *in terzis*, la sintesi delle pretese neoliberiste con quelle neoconservatrici nella costruzione di uno stato

⁶² Max Weber, *L'etica protestante e spirito del capitalismo*, ivi, pp. 302-303.

autoritario che governi, con metodi poliziesco-militaristici, le devianze individualistiche non conformi.

2.2 Ronald Reagan governatore della California.

Riaccese le luci in sala dopo la prima proiezione del magistero reaganiano, il *Grand Old Party* si ritrovò investito di un nuovo crisma. Le donazioni al partito aumentarono, ma Reagan non bastò ad evitare la sconfitta schiacciante di Barry Goldwater contro il presidente uscente, Lyndon Johnson, subentrato a John Fitzgerald Kennedy dopo la tragedia del novembre '63. Tuttavia, il nuovo corso inaugurato da *A time for choosing* era inesorabile. Nel 1966, Ronald Reagan vinse le elezioni per la carica di governatore della California, carica detenuta per otto anni dal 1967 sino al 1974. La prima incarnazione della *Reaganomics* godette di fortune alterne, mostrando però quanto sinceri fossero gli intenti enunciati nel 1964.

Il governatore Reagan prese infatti di mira, in primo luogo, la «mensa dei poveri» del *welfare state*, allo scopo di ridurre la spesa e, di conseguenza, la pressione fiscale gravante sui contribuenti californiani. Come formulato in uno studio contemporaneo sul Welfare Reform Act del governatorato Reagan in California, «durante i mandati di governatore della California dal 1967 al 1974, Ronald Reagan ha cercato di riformare il *welfare* allo scopo di abbassare le tasse dei Californiani»⁶³. Lo studio citato si occupò delle implicazioni della succitata riforma sulla natalità per le famiglie con figli a carico (*Aid to families with dependent children*), con specifica pertinenza sulle donne nella contea di Alameda in California. Risulta significativo alla luce del tema dell'aborto, di cui si tratterà nel presente lavoro, nonché nell'enunciare un paradigma fondamentale della

⁶³ «While governor of California from 1967 to 1974, Ronald Reagan sought to reform welfare in order to hold down Californians' taxes» David E. Keefe, *Governor Reagan, welfare reform and AFDC fertility*, Chicago, University of Chicago Press, 1983, p. 1.

Reaganomics: la strategia politica adottata per convincere una California notoriamente a maggioranza democratica a restringere i criteri di ammissibilità al suddetto piano di sostegno, infatti, «fu in primo luogo dichiarare una crisi del *welfare*»⁶⁴, in seguito fissare un tetto di spesa, con il consenso degli elettori, per poi decidere come distribuire la suddetta spesa tra i «davvero bisognosi, i non così bisognosi e gli imbroglianti del *welfare*»⁶⁵. Come si vedrà, dichiarare una crisi o una emergenza, ridurre la spesa pubblica e perseguire le violazioni, agitandone lo spettro per sottrarre risorse agli stessi soggetti in regola, sarà il paradigma della Guerra alle droghe, nonché un *pattern* squisitamente reaganiano.

Il governatorato Reagan in California è inoltre legato ad un particolare episodio occorso nell'università di Berkeley: il «Bloody Thursday» del 15 maggio 1969, ovvero la chiusura del People's Park, un'area di proprietà dell'università occupata da studenti, per mezzo di agenti della polizia di Berkeley e della California Highway Patrol inviati dallo stesso Reagan. Pienamente inserita nel contesto dei movimenti studenteschi di ispirazione pacifista della fine degli anni '60, la vicenda del People's Park diede effettivo seguito alle succitate parole del futuro presidente degli Stati Uniti in *A time for choosing* sul pacifismo. Prova generale di militarismo neoliberista-neoconservatore.

Ultimo punto chiave, ai fini della trattazione, è la legislazione sull'aborto. Al governatorato Reagan si deve, infatti, il Therapeutic Abortion Act, «una legge che è forse la più liberale in favore dell'aborto in tutti gli Stati dell'Unione», secondo Walter F.

⁶⁴ «was first to declare a welfare crisis» (*Ibidem*).

⁶⁵ «truly needy, the not so needy, and the “welfare cheaters”» (*Ibidem*).

Mondale, sfidante democratico alla presidenza degli Stati Uniti per le elezioni del 1984⁶⁶. Legge dalla gestazione tanto complessa quanto la sua sottoscrizione da parte del governatore, combattuto al punto di consultarsi con il cardinale McIntyre, arcivescovo cattolico di Los Angeles, il quale «suggerì a Ron [diminutivo di Ronald, ndt], prima di parlare pubblicamente dell'argomento, di aspettare e vedere cosa facesse la legislatura dello stato [organo legislativo degli stati federali degli Stati Uniti, ndt] e Reagan seguì il suo consiglio»⁶⁷. Un referente significativo, se si considera l'adesione al protestantesimo di Reagan. Si manifestarono, dunque, in questo passaggio, i prodromi di quel tanto osteggiato avvicinamento tra gli Stati Uniti di Reagan e il Vaticano di Giovanni Paolo II. Controversie superate, in primo luogo per la maggioranza bipartisan a sostegno del disegno di legge, il Therapeutic Abortion Act venne infine approvato nel 1967. Pur non essendo una liberalizzazione in toto, rappresentò un avanzamento rispetto alla legislazione precedente. Nelle parole di un articolo dell'epoca: «il California Therapeutic Abortion Act è entrato in vigore l'8 novembre del 1967. Dispone che le interruzioni volontarie di gravidanza si possano eseguire negli ospedali [...] qualora lo staff medico dell'ospedale rilevi il rischio sostanziale che la continuazione della gravidanza danneggi la salute fisica o mentale della madre o se la gravidanza sia frutto di stupro o di incesto»⁶⁸.

⁶⁶ Una argomentazione sostenuta dal candidato democratico Walter F. Mondale nel dibattito presidenziale con Reagan del 7 ottobre 1984: «a bill which is perhaps the most liberal proabortion bill of any State in the Union» (Ronald Reagan, *Debate Between the President and Former Vice President Walter F. Mondale in Louisville, Kentucky*, October 7, 1984).

⁶⁷ «Cardinal McIntyre suggested to Ron that before speaking out on the topic, he wait to see what the state legislature did with it, and Reagan took his advice» (Matthew Dallek, *The right moment, Ronald Reagan's first victory and the decisive turning point in American politics*, New York, Oxford University Press, 2004, p. 198).

⁶⁸ «The California Therapeutic Abortion Act became effective 8 November 1967. It provides that abortions may be performed in hospitals [...] when a committee of the hospital's medical staff finds that there is a substantial risk that the continuance of the pregnancy would gravely impair the physical or mental health of the mother, or if the pregnancy resulted from rape or incest» (G. C. Cunningham, E. W. Jackson, M. Tashiro, *Therapeutic abortions in California*, in «California Medicine, The Western Journal of Medicine», 1971, 1, p. 28).

Lo stupro e l'incesto, tuttavia, erano considerate valide motivazioni solo di sotto dell'età del consenso⁶⁹ e, in ogni caso, entro e non oltre le 20 settimane di gestazione⁷⁰. Pochi anni dopo, nel 1969, il governatore Reagan firmò anche il Family Law Act, che introdusse in California il divorzio cosiddetto *no-fault*, ovvero consensuale. Anch'egli divorziato – Nancy era la sua seconda moglie – avrebbe in seguito confidato a suo figlio Michael di aver commesso, firmando quella legge, «uno dei peggiori errori della sua vita politica»⁷¹. Lo stesso pentimento provato per la legge sull'aborto, considerate le posizioni espresse a riguardo durante i mandati presidenziali, come si vedrà.

Richiamando l'avvicinamento di Reagan a figure cattoliche e, in seguito, alla Santa Sede e a Wojtyła, è opportuno sottolineare come, in Italia la legge sul divorzio sia entrata in vigore nel 1970, quindi solo un anno dopo il Family Law Act della California e come il celeberrimo referendum del 1974 (in Italia) sul tema, con la conferma della legislazione in vigore, rappresentò uno di quei segnali di disaffezione verso il Vaticano cui si è accennato. Non si esclude qui un sostegno sincero alla legislazione sul divorzio da parte dell'elettorato cattolico, si vuole piuttosto rilevare il ridimensionamento dell'influenza del Vaticano, naturalmente contrario al divorzio, sui cattolici italiani. Vale lo stesso per la legge 194 del 1978 che introdusse la possibilità della interruzione volontaria di

⁶⁹ «limiting therapeutic abortions for statutory rape to an age below the age of consent is an unreasonable inconsistency which should be corrected» [«limitare gli aborti terapeutici per rapporti sessuali con minori ad un'età al di sotto di quella del consenso è una mancanza irragionevole che dovrebbe essere corretta»] (Brian Pendleton, *The California Therapeutic Abortion Act: an analysis*, in «Hastings Law Journal», 1967, 1, p. 255).

⁷⁰ La succitata analisi, a riguardo, sostiene che «the time of viability of the fetus, rather than the arbitrary period of 20 weeks, would provide a more natural demarcation for limiting abortions» [«il tempo [stimato] della sopravvivenza del feto, anziché il periodo arbitrario di 20 settimane, provvederebbe una demarcazione più naturale per limitare l'aborto»] (Ivi, p. 254).

⁷¹ «Dad later said that he regretted signing the no-fault divorce bill and that he believed it was one of the worst mistakes he ever made in office» (Michael Reagan, *Twice Adopted*, Nashville, Broadman & Holdman, 2004, p. 44).

gravidanza anche in Italia, pochi mesi prima dell'elezione al soglio pontificio di Giovanni Paolo II, la cui opinione (naturalmente contraria) sull'aborto fu pressoché identica a quella del Reagan presidente degli Stati Uniti. Tralasciando il tentativo di abbassamento della pressione fiscale riuscito in parte durante il governatorato, la digressione sull'aborto durante il governatorato della California (con annessi parallelismi con l'Italia) si è resa necessaria poiché, durante i mandati presidenziali, non fu emanata alcuna legislazione in materia. Il Reagan presidente espresse, tuttavia, in molteplici occasioni la sua posizione a riguardo, come si vedrà, accreditandosi quale referente del movimento pro-vita statunitense. La legislazione sull'aborto e la vicenda di Berkeley, assieme al Welfare Reform Act, rappresentarono dunque una anteprima del magistero presidenziale reaganiano, del quale riteniamo la *War on drugs* esserne la esemplificazione principe, sui fondamenti, inoltre, della cooperazione tra neoliberisti e neoconservatori di cui si è detto.

2.3 Ronald Reagan Presidente degli Stati Uniti d'America.

Il 4 novembre 1980, il candidato repubblicano Ronald Reagan sconfisse il presidente uscente Jimmy Carter *by a landslide*, con una maggioranza schiacciante dei voti elettorali e oltre la metà del voto popolare. Il 20 gennaio 1981, da consuetudine istituzionale, cominciò l'Era Reagan. Come per il governatorato californiano e su una scala decisamente più ampia, i punti chiave di *A time for choosing* presero vita. Sulle oscillazioni della curva di Laffer: riduzione della pressione fiscale, deregolamentazione e formulazione di quella ontologia imprenditoriale di cui si è detto a proposito del neoliberalismo, con il mercato libero quale *visio beatifica*. A fronte di una considerevole riduzione del *welfare state*, non tutte le voci del bilancio federale vennero depauperate. Una su tutte, la spesa militare, vide un incremento. Tra il 1981 e il 1986, al ritmo del 6-7% annuo, le spese per la difesa crebbero fino a pesare, sul totale del bilancio federale, per il 27,1% (dal 22,7%)⁷². Il più rappresentativo dei programmi militari iniziati da Reagan fu la Strategic Defense Initiative. Programma difensivo, secondo la dinamica della postulazione di una emergenza, in questo caso identificata in una minaccia sovietica rilanciata e connotata in senso moralistico, vitale fondamento della dialettica tra neoliberalismo e neoconservatorismo. Come hanno scritto Alain Frachon e Daniel Vernet,

[Reagan] era convinto dell'illegittimità del potere sovietico ed era certo che l'URSS potesse essere sconfitta senza guerra. Per questo ha lanciato l'Iniziativa di Difesa Strategica (SDI) nel 1983, colloquialmente chiamata "Guerre Stellari", una corsa tecnologica rivelatasi estenuante per l'economia sovietica. All'inizio, era poco più di un comunicato stampa, ma i leader di Mosca ci credettero e questo era l'essenziale.

⁷² Cfr. Mario Del Pero, *Libertà e impero. Gli Stati Uniti e il mondo 1776-2011*, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 408-409.

Reagan aveva fiducia nella forza dell'America ed era determinato a usare questa forza al servizio della libertà e della democrazia⁷³.

La postulazione di una emergenza e la conseguente soluzione militaristica furono applicate anche sul fronte interno. Esempio principe di questo paradigma, rappresentativo, inoltre, di come abbiano cooperato neoliberisti e neoconservatori, fu la cosiddetta *War on drugs* ovvero Guerra alle droghe. La Guerra alle droghe fu una politica di contrasto alla produzione, al traffico e al consumo di sostanze stupefacenti di ampio respiro, operante sia sul suolo statunitense sia su quello panamericano. Con l'ordine esecutivo numero 12368 del 1982, il presidente Reagan tagliò i fondi ai programmi di cura della dipendenza da sostanze stupefacenti, il raggio d'azione del *Law Enforcement* si ampliò, le pene si inasprirono. Si seminò, in questo modo, il terreno del campo legislativo, sostenuto da una maggioranza bipartisan, confermando la linea di *A time for choosing* sulle questioni trascendenti le divisioni partitiche. Nel 1984, infatti, passarono al Congresso tre *acts* cruciali: il Comprehensive Crime Control Act; il Sentencing Reform Act; il Federal Bail Reform Act. Il Comprehensive Crime Control Act prevede un inasprimento delle pene per crimini legati alla droga, incluso il possesso, favorite dal Sentencing Reform Act, vademecum per l'emissione di sentenze votate all'incarcerazione preventiva, come dispose infine il Federal Bail Reform Act, che consentì la detenzione dall'arresto fino all'inizio del processo. La popolazione carceraria, a seguito di questi provvedimenti, aumentò drammaticamente – colpendo in particolare la minoranza

⁷³ «Il est convaincu de l'illegitimité du pouvoir soviétique; il est certain que l'URSS peut être vaincue, et cela sans la guerre. C'est pour cela qu'il lance en 1983 l'initiative de défense stratégique (Strategic Defense Initiative – SDI), appelé familièrement “guerre des étoiles”, course technologique épuisante pour l'économie soviétique. Au début, ce n'est guère plus qu'un communiqué de presse, mais les dirigeants de Moscou y croient, et c'est l'essentiel. Reagan a foi dans la force de l'Amérique et est décidé à mettre cette force au service de la liberté et de la démocratie» (Alain Frachon, Daniel Vernet, *L'Amérique messianique*, Parigi, Seuil, 2004, p. 123).

afroamericana, da allora stigmatizzata quale consumatrice e trafficante di crack/cocaina

– fino a divenire la più numerosa del mondo. Come ha scritto Westhoff,

dal momento che la politica principale dell'Amministrazione [Reagan, ndt] per occuparsi del crimine legato alle droghe erano incentrate sulle forze dell'ordine, i suoi sforzi hanno portato a incrementi enormi della popolazione carceraria. Uno dei più ovvi e altamente controversi risultati della Guerra alle droghe dell'Amministrazione Reagan fu che la popolazione carceraria crebbe vertiginosamente dopo l'introduzione delle politiche sulle droghe di Reagan. A causa delle sentenze minime si veniva incarcerati per un lasso di tempo più lungo rispetto a quanto accadesse prima della Guerra alle droghe degli anni '80⁷⁴.

La questione di rilievo, secondo il nostro parere, è come la succitata legislazione abbia agito nel senso di una criminalizzazione del consumo di sostanze stupefacenti, trasformando l'approccio alla problematica da medico-sanitario a poliziesco-militare, quindi taumaturgico. Per taumaturgico si intende fare riferimento ai riti taumaturgici e ai relativi miracoli compiuti dalle monarchie francesi e inglesi medievali, studiati da Marc Bloch nel suo capolavoro *I re taumaturghi*. Il taumaturgo è colui che disponga della capacità di operare miracoli, ma nel contesto della regalità taumaturgica si riferisce specificatamente alla capacità di guarire le scrofole, infiammazioni delle linfoghiandole causate dai bacilli della tubercolosi. Ai re taumaturghi si attribuiva la capacità di guarire queste infiammazioni attraverso il cosiddetto tocco regale, ovvero per imposizione delle mani. L'immagine della guarigione per imposizione delle mani gode di una antichissima tradizione. Dal Vangelo secondo Marco: «Gesù disse loro [agli undici]: "Andate in tutto

⁷⁴ «Since the Administration's number one policy for dealing with drug related crime was law enforcement, its efforts resulted in major spikes in prison population. One of the most obvious and highly controversial outcomes of the Reagan Administration's War on Drugs was that the American prison population skyrocketed after introduction of drug policies under Reagan. Due to minimum sentences people were incarcerated for a longer amount of time than prior to the 1980s War on Drugs»] (Lotte B. R. Westhoff, *Ronald Reagan's War on drugs: a policy failure but a political success*, ivi, p. 39). Secondo i dati raccolti dal World Prison Brief, gli Stati Uniti detengono ad oggi il primato della popolazione carceraria più numerosa, 2.068.800 unità su 330 milioni circa di abitanti. Seconda è la Cina con 1.690.000 unità su 1 miliardo e 400 milioni circa di abitanti (dati aggiornati al 2021: https://www.prisonstudies.org/highest-to-lowest/prison-population-total?field_region_taxonomy_tid=All).

il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. [...] E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono [...] imporranno le mani ai malati e questi guariranno"»⁷⁵. Un'altra immagine dalla fortuna letteraria millenaria è la metafora – risalente almeno a Tito Livio e a San Paolo, ma perfezionata dal *Polycraticus* di Giovanni di Salisbury – dello Stato quale corpo. Secondo questa metafora, lo Stato è rappresentabile quale corpo umano, con ognuna delle sue parti ad assolvere una delle funzioni ad esso (allo Stato stesso) attribuite, da cui derivano sintagmi quali “apparato di governo” od “organo legislativo”, al pari di *manu militari*. Infatti, proprio alle mani è associato il potere militare, da cui, quella

concezione della regalità sacra e meravigliosa [...] attraversò così tutto il medioevo senza perdere di vigore; al contrario, anzi, tutto quel tesoro di leggende, di riti guaritori, di credenze semidotte e semipopolari, che costituiva larga parte della forza morale delle monarchie aumentò senza posa. Questi arricchimenti, invero, non hanno nulla di contraddittorio con quanto ci insegna la storia politica propriamente detta: essi corrispondono ai progressi materiali delle dinastie occidentali⁷⁶.

I riti taumaturgici con tocco regale si possono quindi definire una forma di “sanità militare”. Parimenti, rimettendoci a questa simbologia, la scelta di modificare l’approccio al problema del consumo e della dipendenza da sostanze stupefacenti da medico-sanitario a poliziesco-militare, richiama idealmente questa antica pratica di governo, fonte di legittimazione per le dinastie occidentali. Come si vedrà più avanti, nel *Discorso alla nazione sulla campagna contro l’abuso di droghe*, tenuto congiuntamente da Ronald e Nancy Reagan, fecero ricorso ad una pratica di governo e di legittimazione molto prossima a quella descritta sopra, «invocando simboli biblici e miti [nazionali]»⁷⁷, come

⁷⁵ Mar 16, 15-18.

⁷⁶ Marc Bloch, *I re taumaturghi*, Torino, Einaudi, 2016, p. 199.

⁷⁷ «Invoking biblical symbols and myths» (Wade C. Roof, *American Presidential Rhetoric from Ronald Reagan to George W. Bush: Another Look at Civil Religion*, in *ivi*, p. 287.

si è già visto peraltro a proposito di *A time for choosing*. Fu però durante la presidenza che questa pratica si affermò definitivamente, infatti, premessa una «intelaiatura mitica», di cui si dirà meglio più avanti, «Reagan definì l'identità della nazione facendo uso di questa intelaiatura mitica»⁷⁸. Tornando alla legislazione della *War on drugs*, Reagan inaugurò dunque una nuova forma di “sanità militare”, accompagnata da un'opera di legittimazione e, soprattutto, di moralizzazione. Lo sforzo moralizzatore, restauratore prima che conservatore, si tradusse in una individualizzazione della responsabilità, quindi della colpa. Tre ulteriori Acts raccontano, dunque, la Guerra alle droghe: l'Omnibus Drugs Act (1986); l'Anti-Drugs Abuse Act (1986) insieme con l'omonimo provvedimento del 1988. L'Omnibus Drugs Act incrementò le risorse del *Law Enforcement* per punire, anche con la morte in specifici casi legati al traffico, come dispose il primo Anti-Drug Abuse Act, consumo, traffico e produzione di sostanze stupefacenti. L'omonimo *act* del 1988 negava l'accesso ai prestiti federali a sostegno dello studio e dell'imprenditoria, riducendo la mobilità sociale e creando un circolo vizioso, per cui una volta condannati o semplicemente accusati e arrestati, sarebbe stato impossibile modificare il proprio *status* socioeconomico, accuratamente ignorato nel contesto della Guerra alle droghe. Per comprendere questo circolo, è opportuno rimettersi nuovamente al Kafka de *Il castello* e della *Lettera al Padre*, opere nelle quali, come scrive McCarthy, «le connessioni o l'architettura del sistema [kafkiano] si configurano qui in modo tale da rendere inattuabile ogni operazione che l'utente voglia eseguire; provocano casi seriali e ineluttabili errori di sistema, pur funzionando perfettamente (come un sistema complessivo, più ampio, il cui obiettivo consista esattamente nel provocare tali

⁷⁸ Ivi, p. 289.

casi di errore)»⁷⁹. Inoltre, si mirava a sorvegliare i posti di lavoro; parimenti, gli alloggi dell'edilizia residenziale pubblica. La sorveglianza si diffuse quindi nei posti di lavoro e nelle case, operazione per la quale fu Nancy Reagan a giocare un ruolo cruciale.

Per quanto riguarda il ruolo della First Lady, nonché l'impostazione narrativa di entrambi i Reagan sulla questione, intrisa come da prassi di riferimenti al cristianesimo, si analizzerà di seguito un discorso «speciale» sull'abuso di droghe, tenuto il 14 settembre 1986. Premesso quanto si è detto a proposito della casa quale dominio di riferimento dell'immaginario neoconservatore, il discorso fu tenuto non dall'Ufficio ovale, bensì dalla residenza privata del Presidente e della First Lady. Lo scopo era costruire uno specchio, che riflettesse, attraverso il medium televisivo, una problematica pertinente la famiglia, la casa, il privato.

[Ronald] Vi parliamo non semplicemente in qualità di concittadini, ma in qualità di genitori e nonni e come vicini preoccupati. [...] Quindi stasera, [vi parliamo] dalla nostra famiglia alla vostra, dalla nostra casa alla vostra⁸⁰.

Ronald e Nancy parlavano in qualità di genitori e nonni, dalla loro casa alle case dei cittadini e delle cittadine americane. Come sottolinea Westhoff: «Ronald Reagan e sua moglie Nancy formavano la squadra americana definitiva, una squadra che sosteneva le tradizioni e aveva valori solidi. I Reagan erano una coppia in cui i genitori e i nonni americani potevano immedesimarsi. I Reagan, perciò, assunsero il ruolo di proiettare l'immagine di assistenti, concentrati primariamente sui bambini americani e il loro

⁷⁹ Tom McCarthy, *Macchine da scrivere, bombe, meduse*, ivi, p. 157.

⁸⁰ «We [Ronald e Nancy, ndt] speak to you not simply as fellow citizens, but as fellow parents and grandparents and as concerned neighbors. [...] So tonight, [we speak] from our family to yours, from our home to yours [...]» (Ronald e Nancy Reagan, *Address to the Nation on the Campaign Against Drug Abuse*, Reagan Library, 14 settembre 1986).

benessere»⁸¹. In pieno accordo con il paradigma reaganiano, fu dichiarata una emergenza.

La dichiarazione di un'emergenza, dipinta secondo i lineamenti di una epidemia in questo caso, non sembra avesse alcun riscontro effettivo, dal momento che

quando l'Amministrazione [Reagan, ndt] lanciò la sua Guerra alle droghe nel 1982, è importante notare come l'utilizzo di alcune droghe fosse in declino. [...] Si stava diffondendo una coscienza dei pericoli dell'uso di sostanze stupefacenti. Diventava seria la preoccupazione di assumere sostanze che fossero pericolose e dannose per la propria salute. Questo declino non fu menzionato dall'Amministrazione che invece fece leva sul cambio di attitudine che si stava verificando nel Paese⁸².

Tuttavia, Nancy Reagan, nel discorso del 1986, si esprimeva in questi termini:

[Nancy] Come madre [...] così tanto è successo negli ultimi anni, tanto da scuotere i fondamenti di tutto ciò che conosciamo e di tutto ciò in cui crediamo. [...] Oggi, c'è un'epidemia di abuso di alcol e droga in questo Paese e nessuno è al sicuro. [...] Molti di voi potrebbero pensare "beh, le droghe non mi riguardano", ma ti riguardano. Riguardano tutti noi⁸³.

L'immagine dell'epidemia e la sua importanza per definire il paradigma neoliberista-neoconservatore della postulazione dell'emergenza richiamano un luogo di *Sorvegliare e Punire – Nascita della prigione* di Michel Foucault. Il brano descrive un regolamento della fine del secolo XVII, contenente le precauzioni da prendere in città in caso di una

⁸¹ «Ronald Reagan and his wife Nancy formed the ultimate American team, a team that upheld traditions and had solid values. The Reagans were a couple that American parents and grandparents could relate to. The Reagans, therefore, took on the role of projecting an image of being caregivers, focused primarily on American children and their wellbeing» (Lotte B. R. Westhoff, *Ronald Reagan's War on drugs: a policy failure but a political success*, ivi, p. 12).

⁸² «when the Administration launched its War on Drugs in 1982, it is important to note that some drug use was in decline. [...] People were becoming aware of the dangers of drug use. People were concerned that they were taking substances that were dangerous and detrimental to their health. This decline was not mentioned by the Administration and instead it played on the attitude change that was underway within the country» (Ivi, p. 12).

⁸³ «Nancy As a mother, [...] so much has happened over these last years, so much to shake the foundations of all that we know and all that we believe in. Today, there's a drug and alcohol abuse epidemic in this country and no one is safe from it. [...] Many of you may be thinking "well, drugs don't concern me" but it does concern you. It concerns us all» (Ronald e Nancy Reagan, *Address to the Nation on the Campaign Against Drug Abuse*, ivi).

epidemia. A conferma di quanto detto sulla sanità militare taumaturgica, si noti come il regolamento provenga dagli Archivi militari di Vincennes. Sarà funzionale alla comprensione del discorso di Ronald e Nancy Reagan sul consumo di sostanze stupefacenti. Foucault, premessa la chiusura della cittadinanza nelle case, il rifugio domestico dipinto dagli stessi Reagan, nota anzitutto come «l'ispezione funziona senza posa. Il controllo è ovunque all'erta. [...]»⁸⁴. La sorveglianza è l'attività principale nella cosiddetta «città appestata», la quale, «tutta percorsa da gerarchie, sorveglianze, controlli, scritturazioni, la città immobilizzata nel funzionamento di un potere estensivo che preme in modo distinto su tutti i corpi individuali è l'utopia della città perfettamente governata»⁸⁵.

Tornando al discorso di Nancy Reagan, si noti il reiterato riferimento alla genitorialità. Inoltre, in questo luogo, uso e abuso di sostanze stupefacenti, incluso l'alcol (la memoria del Proibizionismo è vivida), rappresentavano una minaccia alla società e alla stessa cultura americana: «le droghe minacciano la nostra società. Minacciano i nostri valori e minano le nostre istituzioni. Uccidono i nostri figli»⁸⁶, disse successivamente Ronald, adoperando i sinonimi «menacing» e «threatening», più significanti per ampliare lo stesso significato. Di questa minaccia, la società come istituto collettivo non era responsabile, era un problema privato e, soprattutto, individuale. Dunque, l'intera questione era affrontabile e risolvibile solo e soltanto nei limiti dell'individualità, infatti Ronald

⁸⁴ Michel Foucault, *Sorvegliare e punire*, Torino, Einaudi, 2014, p. 214.

⁸⁵ Ivi, p. 2016.

⁸⁶ «Drugs are menacing our society. They're threatening our values and undercutting our institutions. They're killing our children» (Ronald e Nancy Reagan, *Address to the Nation on the Campaign Against Drug Abuse*, ivi).

descrisse, in questa sede, l'uso individuale come «area più importante»⁸⁷ delle attività di contrasto alle droghe. Sulla scorta della responsabilità individuale, fece il suo ingresso il riferimento alla morale, come si era già visto a proposito di *A time for choosing*. Nancy, infatti, dichiarò come non vi fosse la possibilità di

alcun compromesso morale. L'indifferenza non è un'opzione. Vogliamo che ci aiutate a creare una schietta intolleranza contro il consumo di droga. Per il bene dei nostri figli. Imploro ognuno di voi di essere intransigente e inflessibile nella vostra opposizione alle droghe⁸⁸.

Se la Guerra alle droghe riguardava tutti, tutti erano individualmente e moralmente responsabili. Non c'era alternativa. L'obiettivo finale era proteggere i figli degli Stati Uniti, insegnando loro a «just say no», dire semplicemente no alle droghe, come recitava la celebre campagna condotta dalla stessa Nancy Reagan, moglie e madre della nazione. Una campagna che il Presidente definì «la crociata personale di Nancy», della quale si sarebbe dovuto ampliare il respiro fino a giungere ad una dimensione nazionale.

[Ronald] La crociata personale di Nancy, come quella di tanti altri meravigliosi individui, dovrebbe diventare la nostra crociata nazionale. Deve includere una combinazione di sforzi del governo e di privati che si completino l'un l'altro⁸⁹.

I privati cittadini, tanti meravigliosi individui, dovevano combinare i propri sforzi con quelli del governo per indire una crociata nazionale contro le droghe, pianificata in sei punti principali:

⁸⁷ «And in the most important area, individual use» (*Ibidem*).

⁸⁸ «There's no moral middle ground. Indifference is not an option. We want you to help us create an outspoken intolerance for drug use. For the sake of our children, I implore each of you to be unyielding and inflexible in your opposition to drugs» (*Ibidem*).

⁸⁹ «Nancy's personal crusade, like that of so many other wonderful individuals, should become our national crusade. It must include a combination of government and private efforts which complement one another» (*Ibidem*).

Il mese scorso ho annunciato sei iniziative che credo raggiungeranno quello scopo [quello della Guerra alle droghe, ndt]. In primo luogo, puntiamo a posti di lavoro privi di droghe a tutti i livelli di governo e nel settore privato. In secondo luogo, lavoreremo per delle scuole prive di droga. In terzo luogo, vogliamo assicurarci che il pubblico sia protetto e che le terapie siano disponibili per i tossicodipendenti. Il nostro quarto obiettivo è espandere la cooperazione internazionale mentre tratteremo il traffico di droga come una minaccia alla nostra sicurezza nazionale. Ad ottobre incontrerò i più importanti ambasciatori statunitensi per discutere cosa possa essere fatto per supportare i nostri amici all'estero. In quinto luogo, dobbiamo muoverci per estendere le attività delle forze dell'ordine come quelle iniziate dal vicepresidente Bush e l'attorney general Meese. E, infine, puntiamo ad espandere la coscienza pubblica e la prevenzione⁹⁰.

Si noti, a questo punto, il ritorno del cosiddetto supplemento della religione, nel finale, come per *A time for choosing*. La Guerra alle droghe era, infatti, una «crociata», la guerra santa cristiana. Il militarismo dei neoconservatori, quindi, già evidente nel chiamare il complesso delle iniziative in questione «guerra» alle droghe, sceglieva la croce quale suo vessillo. *In hoc signo vinces*. Un vessillo portato con fierezza dallo stesso presidente Reagan, promettendo assoluzione dei peccati di abuso di sostanze stupefacenti. Quella contro le droghe fu solo una delle «crociate» del Presidente Reagan e, in generale, dei neoconservatori, come si vedrà. Scrive Roof,

chiedendo agli Americani di “unirsi a lui” in queste crociate, [Reagan] creò legami saldi, sebbene fittizi, con il suo pubblico, ispirandolo a conformarsi ad una visione morale di individui timorati di Dio che vivevano in un Paese particolarmente speciale e benedetto. Assottigliando le distinzioni tra la fede pubblica e la fede privata, la sua retorica ebbe l'effetto di toccare sentimenti profondi legati alla percezione che la religione avesse perso il suo ruolo nell'arena pubblica e dovesse essere reintegrata⁹¹.

⁹⁰ «Last month I announced six initiatives which we believe will do just that. First, we seek a drug-free workplace at all levels of government and in the private sector. Second, we'll work toward drug-free schools. Third, we want to ensure that the public is protected and that treatment is available to substance abusers and the chemically dependent. Our fourth goal is to expand international cooperation while treating drug trafficking as a threat to our national security. In October I will be meeting with key U.S. Ambassadors to discuss what can be done to support our friends abroad. Fifth, we must move to strengthen law enforcement activities such as those initiated by Vice President Bush and Attorney General Meese. And finally, we seek to expand public awareness and prevention» (*Ibidem*).

⁹¹ «In asking Americans to “join him” in these crusades, he created close, if fictive, bonds with his audiences, inspiring them to align themselves with a moral vision of God-fearing individuals who lived in a very special and blessed country. Blurring distinctions between public and private faith, his rhetoric had the effect of tapping deeply felt sentiments that religion had lost its presence within the public arena and

Tornando, dunque, al verbo reaganiano: «dai pulpiti di questa terra piena di spirito: accoglieremo il vostro rassicurante messaggio di redenzione e perdono e di aiuto reciproco»⁹². Pulpito, spirito, redenzione e perdono. La presenza del lessico cristiano non era ridotta a supplemento. Il lessico cristiano informava la narrazione reaganiana, ne definiva riferimenti, valori, identità.

In questa crociata, non dimentichiamoci chi siamo. L'abuso di sostanze stupefacenti è un ripudio di tutto ciò che l'America è. La distruzione e la rovina umana offendono le nostre tradizioni. Pensate, per un momento, quanto sia speciale essere un americano. Possiamo dubitare che solo la provvidenza divina abbia potuto porre qui questa terra, quest'isola di libertà, come un rifugio per tutte quelle persone nel mondo che desiderano respirare liberamente?⁹³

L'annuncio e la mobilitazione della crociata contro le droghe occupano circa la metà dell'intero discorso, aprendo ad una revisione cristianizzata della storia degli Stati Uniti, isola di libertà plasmata dalla divina provvidenza, quale rifugio per profughi in cerca di libertà. A costoro si chiedeva di rinunciare alla tentazione delle droghe, per non ripudiare la stessa America:

nel mobilitarci per questa crociata nazionale, mi rendo conto di come le droghe siano una tentazione costante per milioni di persone. Vi prego di ricordare questo quando il vostro coraggio viene messo alla prova: voi siete americani. Siete il prodotto della società più libera che l'umanità abbia mai conosciuto [...] Dio vi benedica⁹⁴.

should be restored» (Wade C. Roof, *American Presidential Rhetoric from Ronald Reagan to George W. Bush: Another Look at Civil Religion*, ivi, p. 289).

⁹² «From the pulpits of this spirit-filled land: We would welcome your reassuring message of redemption and forgiveness and of helping one another» (Ronald e Nancy Reagan, *Address to the Nation on the Campaign Against Drug Abuse*, ivi).

⁹³ «In this crusade, let us not forget who we are. Drug abuse is a repudiation of everything America is. The destructiveness and human wreckage mock our heritage. Think for a moment how special it is to be an American. Can we doubt that only a divine providence placed this land, this island of freedom, here as a refuge for all those people on the world who yearn to breathe free?» (*Ibidem*).

⁹⁴ «As we mobilize for this national crusade, I'm mindful that drugs are a constant temptation for millions. Please remember this when your courage is tested: You are Americans. You're the product of the freest society mankind has ever known [...] God bless you» (*Ibidem*).

La Guerra alle droghe esemplificava dunque in maniera puntuale i canoni della dialettica neoliberalismo-neoconservatorismo. A fronte di una riduzione della spesa pubblica, tagliando i programmi sanitari di contrasto alla dipendenza, si prediligeva un approccio poliziesco e militare-taumaturgico, individualizzando responsabilità e colpa del consumatore. La società, quale istituto collettivo, non era responsabile. Eppure, a un tempo, ogni individuo era chiamato a mobilitarsi per denunciare le violazioni, puntando ad emarginare le devianze o, in termini cristiani, a scomunicare. Una ambivalenza precisamente descritta nell'immaginario foucaultiano della città appestata, dove

da una parte si “appesta” un lebbroso; si impone agli esclusi la tattica delle discipline individualizzanti; e dall'altra l'universalità dei controlli disciplinari permette di individuare chi è “lebbroso” e di far giocare contro di lui i meccanismi dualistici dell'esclusione. La divisione costante tra normale e anormale, cui ogni individuo è sottoposto, riconduce fino a noi, e applicandoli a tutt'altri soggetti, il marchio binario e l'esilio del lebbroso; l'esistenza di tutto un insieme di tecniche e di istituzioni che si assumono il compito di misurare, controllare e correggere gli anormali, fa funzionare i dispositivi disciplinari che la paura della peste richiedeva. Tutti i meccanismi di potere che, ancora ai giorni nostri, si dispongono intorno all'anormale, per marchiarlo come per modificarlo, compongono quelle due forme da cui derivano di lontano⁹⁵.

A questo scopo, veniva indetta una guerra cui partecipano dei volontari motivati da spinte moralistiche, resi irrilevanti approcci e contributi di tipo collettivo. Una guerra descritta nei termini di una crociata, quindi una guerra santa, condotta dagli Stati Uniti non solo a casa propria ma nel mondo. Una missione di servizio, titolo (simbolico) riconosciuto dal più importante dei cristiani sull'ecumene, il Vescovo di Roma, nella persona di Giovanni Paolo II, come si vedrà nel prossimo capitolo.

⁹⁵ Michel Foucault, *Sorvegliare e punire*, ivi, pp. 217-218.

3. Reagan e Giovanni Paolo II.

3.1 Stati Uniti e Santa Sede: premesse sulla Guerra fredda negli anni '80.

Il discorso sulla Guerra alle droghe, la crociata nazionale di Ronald e Nancy Reagan, fu tenuto del 1986. Ma Reagan non si arrogò autonomamente il titolo simbolico di *miles Sancti Petri*, coniato da Gregorio VII. Nel 1982, infatti, nel primo incontro ufficiale, preludio alla riapertura ufficiale delle relazioni diplomatiche del 1984, Giovanni Paolo II disse a Reagan: «in questo preciso momento della storia del mondo, gli Stati Uniti sono chiamati particolarmente a compiere la loro missione di servizio per la pace mondiale»⁹⁶. Come è evidente, il piano dei discorsi pubblici non rifletteva fedelmente la reale natura della relazione tra Vaticano e Stati Uniti, ma ai fini della presente trattazione è importante rilevarne le implicazioni discorsive simboliche. Le implicazioni simboliche risultano tanto più rilevanti nei riguardi di Reagan e Giovanni Paolo II, poiché, come ha notato John McBrady, «entrambi nutrivano un profondo rispetto per gli atti simbolici»⁹⁷. È opportuno, tuttavia, distinguere il piano personale della relazione tra Reagan e il papa da quello diplomatico-geopolitico sull'asse Stati Uniti-Vaticano, poiché sulle modalità di svolgimento di questo «servizio per la pace mondiale» non sempre vi fu pieno accordo tra le parti. Sebbene, infatti, «la necessità di assicurarsi il supporto del Vaticano per decisioni chiave degli Stati Uniti in materia di affari esteri sia stato un fattore ad aver

⁹⁶ Giovanni Paolo II, *Discorso al Presidente degli Stati Uniti d'America S. E. il signor Ronald Reagan*, in «L'Osservatore Romano», 8 giugno 1982.

⁹⁷ «both held a profound respect for the power of the symbolic act» (John McBrady, *The challenge of peace: Ronald Reagan, John Paul II and the American bishops*, in «Journal of Cold War Studies», 2015, 17, 1, p. 135).

motivato la decisione di stabilire relazioni diplomatiche [formali] il 10 gennaio 1984»⁹⁸, è opportuno sottolineare come «il supporto del Vaticano non fosse automatico, poiché la Chiesa, in qualità di istituzione con una forte tradizione di pace e di difesa della giustizia sin dai giorni del Concilio Vaticano II, aveva consistentemente mostrato la sua disapprovazione della corsa agli armamenti [soprattutto nucleari]»⁹⁹. Il Vaticano, tuttavia, era disposto a trovare un compromesso:

come Reagan, Giovanni Paolo II riconosceva la minaccia posta dall'Unione Sovietica e si rendeva conto di come per porre fine alla corsa agli armamenti fosse necessario una riduzione delle armi mutua e verificabile insieme a importanti tutele contro l'abuso di quelle armi. A questo scopo, Giovanni Paolo II sostenne provvisoriamente la necessità della deterrenza, descrivendola come “moralmente accettabile”. Ma il papa era anche convinto che la deterrenza fosse ammissibile solo se transitoria¹⁰⁰.

Nonostante le differenze di vedute su alcuni fronti caldi della Guerra fredda, quali la corsa agli armamenti con la già citata Strategic Defense Initiative o la stessa vicenda polacca, di cui si dirà più avanti, la questione di rilievo, secondo il nostro parere, è come gli Stati Uniti di Reagan e il Vaticano di Giovanni Paolo II abbiano cooperato ai fini di una moralizzazione del conflitto con l'Unione Sovietica atea.

⁹⁸ «The need to secure Vatican support for key U.S. foreign policy decisions is one factor that motivated the decision to establish diplomatic relations on January 10, 1984» (Marie Gayte, *The Vatican and the Reagan administration: a Cold War alliance?*, in «The Catholic Historical Review» 2011, 97, 4, p. 724).

⁹⁹ «Vatican support was not automatic, because the Church, as an institution with a strong tradition of peace and justice advocacy since the days of the Second Vatican Council, had consistently displayed disapproval of the arms race, as it diverted resources from those most in need while escalating global tensions; this situation seems to have made the pope engage in a delicate balancing act» (Ivi, p. 728).

¹⁰⁰ «Like Reagan, John Paul II recognized the threat the Soviet Union posed, and he realized that an end to the arms race needed to be conducted with mutual, verifiable reductions of weapons and greater safeguards against misuse of those weapons. To that end, John Paul II tentatively endorsed the need for deterrence, saying it “may still be judged morally acceptable.” But the pope also maintained that deterrence was permissible only if it was transitory» (John McBrady, *The challenge of peace: Ronald Reagan, John Paul II and the American bishops*, in ivi, p. 134).

Tornando, dunque, al sintagma «missione di servizio», pronunciato dal pontefice in occasione del primo incontro con Reagan del 1982, questa formulazione attingeva, come è ovvio, al vocabolario cristiano, nel quale «missione» è «con significato particolare, nella teologia cattolica, missione divina, la processione di una Persona divina dall'altra (o dalle altre due), al fine di produrre un effetto nell'ordine temporale, in cui la persona mandata si fa presente in modo nuovo»¹⁰¹. Quella affidata da Wojtyla a Reagan, sebbene non si possa definire «divina», era indubbiamente una missione (simbolica) con lo scopo di produrre un effetto nell'ordine temporale. Lo scopo era abbattere l'Unione Sovietica atea, con le dovute riserve sulle modalità di attuazione di questo proposito, per mezzo degli eserciti crociati occidentali, alla cui testa Reagan venne mandato, per richiamare nuovamente il significato di «missione», facendosi presente in modo nuovo. Nei termini della presente trattazione, un referente a un tempo politico e religioso. Uno dei nuovi profeti immaginati da Weber.

Giovanni Paolo II fu, si è detto, prezioso alleato e amico di Reagan nelle fasi finali della Guerra fredda. Scontro di civiltà e, soprattutto, crociata, per mezzo del crisma (simbolico) conferito dal papa al presidente degli Stati Uniti. Quest'ultimo, poco meno di un anno dopo dal primo incontro con Wojtyla, pronunciò il celeberrimo discorso sull'«Impero maligno», l'8 marzo 1983.

Nelle vostre discussioni sulle proposte di disarmo nucleare, vi esorto a non lasciarvi indurre alla tentazione dell'orgoglio. [Ovvero, ndt] quella tentazione di dichiararvi serenamente al di sopra di tutto e di etichettare come ugualmente colpevoli ambo le parti, di ignorare le vicende storiche e gli impulsi aggressivi di un impero maligno, di chiamare la corsa agli armamenti semplicemente “una enorme incomprensione” e perciò astenervi dalla lotta tra il giusto e lo sbagliato e tra il bene e il male¹⁰².

¹⁰¹ «Missione», voce in Treccani – Vocabolario online.

¹⁰² «In your discussions of the nuclear freeze proposals, I urge you to beware the temptation of pride -- the temptation of blithely declaring yourselves above it all and label both sides equally at fault, to ignore the facts of history and the aggressive impulses of an evil empire, to simply call the arms race a giant

Si noti, anzitutto, il riferimento alla «tentazione», come già visto a proposito della Guerra alle droghe, a conferma della natura tutt'altro che supplementare e, piuttosto, essenziale, dei riferimenti cristiani nei discorsi reaganiani. In secondo luogo, ricorreva, a riprova di una pedissequa coerenza logica, il tema del ripudio della soluzione diplomatica e pacifica del conflitto. Quest'ultima avrebbe avuto le parti di un eventuale accordo su un piano paritario, laddove, nella visione reaganiana, una delle due parti disponeva di una limpida superiorità morale. La Guerra fredda era una crociata, da combattere tra fedeli e infedeli, l'Occidente cristiano contro l'Unione Sovietica atea. Washington, a un tempo nuova Roma cristiana e Gerusalemme Celeste, contro Mosca, spogliata del titolo di «Terza Roma» e bandita quale nuova Babilonia.

Non sempre, però, questa impostazione reaganiana poté essere sostenuta da un limpido appoggio del Vaticano e, soprattutto, dei vescovi cattolici della Conferenza episcopale statunitense. Questi ultimi redassero e pubblicarono una lettera pastorale sui pericoli di un conflitto mondiale nucleare, intitolata *The challenge of peace*, poco meno di due mesi dopo il succitato discorso sull'Impero maligno, il 3 maggio 1983. Come ha scritto John McBrady, «la redazione di questa lettera pastorale espose una tensione tra due narrazioni conflittuali tra Reagan e il Cattolicesimo. Durante la Guerra fredda, Reagan coltivò una relazione sempre più vicina con Giovanni Paolo II e il Vaticano, ma allo stesso tempo dovette scontrarsi con i vescovi degli Stati Uniti»¹⁰³. Tuttavia, lo stesso Vaticano di

misunderstanding and thereby remove yourself from the struggle between right and wrong and good and evil» (Ronald Reagan, *Remarks at the Annual Convention of the National Association of Evangelicals in Orlando, FL*, Reagan Library, 8 marzo 1983).

¹⁰³ «The drafting of this pastoral letter exposed a tension between two conflicting storylines of Reagan and Catholicism. During the Cold War, Reagan cultivated an increasingly close relationship with Pope John Paul II and the Vatican, but at the same time he met with increasing challenges from the U.S. bishops» (John McBrady, *The challenge of peace: Ronald Reagan, John Paul II and the American bishops*, in *ivi*, p. 130).

Wojtyla, negli anni precedenti, si era speso autonomamente per la pace e per ammonire le superpotenze rispetto alla pericolosità degli armamenti nucleari. Il 25 novembre 1981 il papa inviò una «lettera a Reagan e al leader sovietico Leonid Brezhnev per esortarli a cercare di raggiungere il disarmo»¹⁰⁴. Nei riguardi di questo documento, «l'amministrazione Reagan era preoccupata che il Vaticano implicasse che le due superpotenze fossero moralmente equivalenti»¹⁰⁵. Al netto di queste importanti riserve, Gayte nota come «il papa riteneva che nessuna altra nazione che non fossero gli Stati Uniti potesse proteggere l'Europa Occidentale dall'espansione Sovietica; la sua paura di una presa di potere comunista e l'annientamento della cultura cristiana era tanto più acuta in virtù del fatto che il partito comunista più grande in Europa Occidentale fosse il Partito Comunista Italiano»¹⁰⁶. Sulle applicazioni di questa difesa dell'Europa Occidentale e, soprattutto, come si vedrà, sulla Polonia, non sempre il papa e Reagan furono in pieno accordo.

¹⁰⁴ «to Reagan and Soviet leader Leonid Brezhnev that called on them to seek genuine disarmament» (Marie Gayte, *The Vatican and the Reagan administration: a Cold War alliance?*, in *ivi*, p. 722).

¹⁰⁵ «The Reagan administration was worried that the Vatican would imply that the two superpowers were morally equivalent» (*Ibidem*).

¹⁰⁶ «The pope felt no other nation but the United States could protect Western Europe from Soviet expansion; his fear of a communist takeover and the annihilation of Christian culture was all the more acute as the strongest communist party in Western Europe was the Italian Communist Party» (*Ivi*, p. 715).

3.2 Il pontificato di Giovanni Paolo II e la Guerra fredda negli anni '80.

Posta questa premessa sulla Guerra fredda, è opportuno trattare singolarmente il pontificato di Giovanni Paolo II, evidenziando analogie e parallelismi del suo magistero con quello reaganiano. Salito al soglio pontificio il 22 ottobre 1978, Karol Wojtyła, nome secolare di Giovanni Paolo II, fu il primo papa polacco e slavo della storia della Chiesa cattolica romana. La Guerra fredda si avviava alle battute finali (dalla nostra prospettiva postuma, è ovvio) e un pontefice proveniente da uno dei suoi fronti caldi – la Polonia di Stettino, principio, fino a Trieste, della Cortina di ferro che separava l'Europa e l'Occidente dal Comunismo – manifestava l'attenzione della Santa Sede per una nuova frontiera evangelica. Infatti, «Wojtyła non accettava la divisione del mondo della guerra fredda. Per lui le vere frontiere del continente europeo erano state poste dalla diffusione del Vangelo verso Oriente; quindi, il “continente” comprendeva la Russia e l'insieme delle terre sovietiche»¹⁰⁷. Una elezione al soglio pontificio occorsa appena due anni prima della fondazione di Solidarnosc, sindacato di ispirazione cristiano-democratica nato «dalla parola di Giovanni Paolo II e dal coraggio degli operai polacchi»¹⁰⁸, perno della transizione democratica di una nuova Polonia mondata dalle influenze e dalle ingerenze sovietiche. Il focus polacco della Santa Sede distolse lo sguardo dalla Penisola e dalle sorti alterne del partito cristiano-democratico di riferimento, la Democrazia Cristiana che negli anni '70, si è accennato, conobbe i primi segnali di distacco dalla realtà sociale e

¹⁰⁷ Andrea Riccardi, *La Chiesa brucia*, Bari-Roma, Laterza, 2021, p. 122.

¹⁰⁸ Anna T. Kowalewska, *Lech Walesa “Così nacque Solidarność: dalla parola di Giovanni Paolo II e dal coraggio degli operai polacchi”*, in «Agensir», 14 agosto 2020. Sono parole di Lech Walesa, fondatore di Solidarnosc, rilasciate in un'intervista ad Anna T. Kowalewska per Agensir.

culturale italiana, successivamente tradotta in un declino elettorale fino al definitivo esaurimento con lo scandalo di Mani Pulite del 1992. Aborto e divorzio, entrambi confermati tramite referendum, furono tra le più importanti acquisizioni in termini civili per un'Italia scopertasi meno soggetta all'influenza del Vaticano, ma non meno cristiana. Questi segnali di disaffezione, esemplificati in questa sede dalle vicende italiane per le analogie con le riforme californiane del governatore Reagan e causa per quest'ultimo di tribolazioni spirituali, non segnarono, tuttavia, il declino del Cristianesimo. Sin dalla fine degli stessi anni '70 si consumò, invece, rimettendoci alla fortunata formulazione di Gilles Kepel, la *revanche de Dieu*, la stagione del ritorno delle religioni sulla scena pubblica e nella quale il pontificato di Wojtyla si incastrò perfettamente. Discutendo l'assunto per il quale il cristianesimo e le religioni in generale avrebbero subito un inarrestabile declino a partire dagli anni '70 del secolo XX, Kepel ha mostrato come, con la rivoluzione khomeinista in Iran, la definitiva affermazione di Israele sullo scacchiere internazionale e i movimenti di ri-cristianizzazione in Occidente (insieme con lo stesso pontificato di Wojtyla), non solo le religioni non abbiano subito un declino, ma siano state perfino rilanciate nella vita pubblica e politica. Un rilancio tanto significativo che, «per l'insieme di questi movimenti, è la legittimità stessa della Città secolare ad essere in rovina»¹⁰⁹. In riferimento a Giovanni Paolo II, nonché allo stesso Ronald Reagan, nella lotta all'ateismo amorale e immorale sovietico, è opportuno menzionare quest'altro luogo di Kepel: «la libertà dell'uomo, in qualità di creatura di Dio, è stato l'apporto finale di fronte all'oppressione totalitaria del sistema comunista – nella visione del mondo

¹⁰⁹ «pour l'ensemble de ces mouvements, c'est la légitimité même de la Cité séculière qui est ruinée» (Gilles Kepel, *La revanche de Dieu*, Parigi, Seuil, 1991, p. 129).

sovietizzato dei movimenti di ri-cristianizzazione»¹¹⁰. Il già citato discorso sull'«Impero maligno» ne rappresenta una prova limpida. Quella della *revanche de Dieu* fu, dunque, una stagione di ritorno, ma secondo forme, gestualità e ruoli nuovi. Giovanni Paolo II fu infatti un papa carismatico, il suo governo della Chiesa fu nel mezzo tra le istituzioni e il carisma, votato al contatto diretto con i fedeli. All'interno di un processo di mondializzazione del cattolicesimo,

Karol Wojtyła è stato il pontefice che da Roma si recava presso i fedeli: non soltanto attraverso i mezzi di comunicazione, dalla radio alla televisione, [...], ma soprattutto attraverso la propria presenza fisica. Non si dimentichi, inoltre, che in numerosi casi Giovanni Paolo II colse l'occasione per trasferire al di fuori della piazza S. Pietro, durante i suoi pellegrinaggi apostolici, la solenne proclamazione del riconoscimento di beati e di santi da parte della suprema autorità della Chiesa cattolica. Per esprimere una valutazione in merito a tale strategia di presenza, facendo ricorso al lessico delle scienze della comunicazione, durante il papato di Giovanni Paolo II, a differenza di quanto era accaduto con i suoi predecessori anche immediati, le iniziative del romano pontefice non entrarono semplicemente a fare parte della cronaca, ma per definizione divennero esse stesse evento¹¹¹.

Come si vedrà, la dimensione mediatica di Giovanni Paolo II sarà un *trait d'union* con lo stesso Reagan. Igor Man, celebre inviato de La Stampa, definirà Wojtyła un «nonno», dipingendo un affranto scenario generazionale, nel quale: «di fronte a una generazione di genitori occidentali poco capaci di essere padri e madri, i giovani sono stati attratti dalla sincerità del “Grande Nonno”, il papa»¹¹². A tal proposito è dunque opportuno ricordare quanto detto a proposito di Ronald e Nancy Reagan nel contesto della Guerra alle droghe e sul discorso, citato nel capitolo precedente, del 1986, nel quale il Presidente e la First

¹¹⁰ «la liberté de l'homme, en tant que créature de Dieu, était l'ultime recours face à l'oppression totalitaire du système communiste – dans la vision des mouvements de rechristianisation du monde soviétisé» (Ivi, p. 132).

¹¹¹ Roberto Rusconi, *Santo Padre, la santità del papa da san Pietro a Giovanni Paolo II*, Roma, Viella, 2011, pp. 733-734.

¹¹² Igor Man, *Dal dolore la speranza*, in «La Stampa», 23 dicembre 2000, pp. 53-64, citato in Andrea Riccardi, *La Chiesa brucia*, ivi, p. 129.

Lady si presentarono come genitori e come nonni. La costruzione di un immaginario carismatico, familistico, è dunque una delle analogie tra la presidenza Reagan e il pontificato di Giovanni Paolo II. Grande comunicatore, dalla gestualità e dal linguaggio originali, Wojtyla rappresentò la comunione e la sintesi tra istituzione e carisma personale. Estraneo, ma non alieno alle forme istituzionali, prefigurò una ristrutturazione (per lo più simbolica, ma non per questo meno significativa, trattandosi della Chiesa cattolica, come si è detto) delle funzioni del papato, con un progressivo abbandono della “sovranità” temporale, rappresentato dalla rinuncia all’incoronazione. A chiarire le implicazioni della rinuncia alla tiara papale fu lo stesso Giovanni Paolo II nell’omelia di inaugurazione del suo pontificato. L’ultimo a seguire il rito dell’incoronazione fu Paolo VI. Il suo immediato successore, Albino Luciani, nome secolare di papa Giovanni Paolo I, vi rinunciò.

Il papa Giovanni Paolo I, il cui ricordo è così vivo nei nostri cuori, non ha voluto il triregno e oggi non lo vuole il suo Successore. Non è il tempo, infatti, di tornare ad un rito e a quello che, forse ingiustamente, è stato considerato come simbolo del potere temporale dei Papi. Il nostro tempo ci invita, ci spinge, ci obbliga a guardare il Signore e ad immergere in una umile e devota meditazione del mistero della suprema potestà dello stesso Cristo¹¹³.

Wojtyla seguiva Luciani, conscio della opinione diffusa sulla simbologia della tiara, ma guardava all’*establishment* vaticano insinuando il dubbio sulla correttezza della suddetta opinione. «Un rito», quello dell’incoronazione, che «forse ingiustamente» era stato considerato come potere temporale dei papi, in un tempo che impone una devozione più «umile». Questa la sintesi, al netto delle implicazioni per la “sovranità” pontificale, rappresentata da Giovanni Paolo II, dei ruoli

¹¹³ Giovanni Paolo II, *Omelia per l’inizio del pontificato*, in «L’Osservatore Romano», 22 ottobre 1978.

di “sovrano pontefice”, erede di una lunga tradizione, consapevole dell’aspetto cerimoniale e amministrativo della funzione, e di leader carismatico, capace di utilizzare, fuori dai canoni classici, i gesti e un linguaggio originale, fatto di parole, espressioni fisiche, scelta dei luoghi. Si muove tra il registro dell’istituzione e quello del carisma sia nel suo ruolo personale che nella realtà della Chiesa. Guida l’istituzione e favorisce i carismatici¹¹⁴

La rinuncia all’incoronazione spogliò il pontefice della porpora e neutralizzò, almeno formalmente, il conflitto tra la sovranità pontificale e la sovranità statale. Nelle parole di Carlo Galli, «la sovranità deve storicamente combattere contro le Chiese, quella cattolica in particolare, che reclamano una presa sull’individuo, e non solo sulla sua anima ma anche sui suoi atti. Liberare l’individuo dalle pretese ecclesiastiche – privatizzare la religione, negarle un ruolo politico diretto – è un’impresa storica della sovranità»¹¹⁵. Una impresa costitutiva della secolarizzazione e della laicizzazione moderne, condotta almeno fino alla *revanche de Dieu* del cruciale quindicennio 1975-1990 descritto da Kepel. Una neutralizzazione che riecheggì la tanto disdegnata (dai neoconservatori e dallo stesso Reagan) «pace senza vittoria» e che portò al raggiungimento della tanto agognata e millenaria *libertas ecclesiae*. Mai veramente accarezzata prima del Vaticano I, quest’ultima venne meglio definita dal Vaticano II nel quadro di una rinuncia di respiro intimistico e “privatistico”. La sintesi dello stesso Giovanni Paolo II, nella già citata omelia di inaugurazione del pontificato, spiegò precisamente come la rinuncia al triregno dovesse essere intesa quale ristrutturazione dello stesso:

il Concilio Vaticano II ci ha ricordato il mistero di questa potestà e il fatto che la missione di Cristo – Sacerdote, Profeta-Maestro, Re – continua nella Chiesa. Tutti, tutto il Popolo di Dio è partecipe di questa triplice missione. E forse nel passato si depondeva sul capo del Papa il triregno, quella triplice corona, per esprimere, attraverso tale simbolo, che tutto l’ordine gerarchico della Chiesa di Cristo, tutta la sua “sacra potestà” in essa esercitata non è altro che il servizio, servizio che ha per

¹¹⁴ Andrea Riccardi, *La Chiesa brucia*, ivi, pp. 128-129.

¹¹⁵ Carlo Galli, *Sovranità*, Bologna, Il Mulino, 2019, p. 19.

scopo una sola cosa: che tutto il Popolo di Dio sia partecipe di questa triplice missione di Cristo e rimanga sempre sotto la potestà del Signore, la quale trae le sue origini non dalle potenze di questo mondo, ma dal Padre celeste e dal mistero della Croce e della Risurrezione¹¹⁶.

La missione di Cristo sacerdote, profeta-maestro e re sarebbe continuata, ma nella Chiesa. Si alienava dalle potenze di questo mondo e si rifugiava in una fede certamente celeste, ma intima e privata. Il sole di Innocenzo III era ormai tramontato. Ma una Chiesa dalle mani monde degli affari terreni non sarebbe stata affatto priva del suo respiro ecumenico, della sua visione universalistica. Sulla visione universalistica, infatti, Giovanni Paolo II investì molto nel suo pontificato. In questo contesto, Reagan non era un referente casuale. Non era cattolico e il cattolicesimo negli Stati Uniti si è sviluppato all'incrocio tra i due fuochi della Santa Sede e della autorità statale statunitense, come si vedrà. Tuttavia, Reagan fu sempre molto vicino agli ambienti cattolici e i neoconservatori avevano (e hanno) una idea di Stato assimilabile, per molti versi, a quella teocratica. Inoltre, il rapporto tra Reagan e Wojtyła ebbe una dimensione personale, prima che diplomatica. Una intesa maturata, anzitutto, per l'identità degli approcci alle relazioni con il pubblico. Entrambi figure carismatiche, grandi comunicatori, dal registro spesso rasente l'informale, valgono per Wojtyła le considerazioni sul *medium* televisivo espresse a proposito di Reagan. Con un peso specifico tuttavia differente, non avendo il papa una precedente carriera nel cinema hollywoodiano, sebbene anch'egli avesse un passato un attore. Come ha scritto Massimo Franco,

dopo la proclamazione della legge marziale in Polonia nel dicembre del 1981, Reagan decise di applicare delle sanzioni economiche sulle quali il papa non era d'accordo: diceva che colpivano il popolo, non il regime. La verità è che entrambi erano interessati alla sconfitta di quel sistema totalitario, ma con strategie diverse. Reagan pensava ancora a indebolirlo tramite relazioni politiche concertate: il versante polacco era un frammento di quello che a livello mondiale era lo scudo

¹¹⁶ Giovanni Paolo II, *Omelia per l'inizio del pontificato*, in *ivi*.

stellare. Il papa, invece, puntava su una forza dal basso, sulla coscienza nazionale polacca. Anche se poi esisteva fra i due un grande feeling. Entrambi erano stati attori e sportivi, divenuti “grandi comunicatori”. Reagan si entusiasmo quando nel 1979 vide in tv la visita del papa in Polonia¹¹⁷.

Le analogie, ad ogni modo, non si limitavano ai metodi comunicativi. Sebbene con approcci e visioni differenti alla questione polacca, come a molte altre nel contesto della Guerra fredda, Reagan e Wojtyla avevano dunque in comune molte delle modalità di relazionarsi con il pubblico, nonché alcuni tratti biografici, a partire dalle ambizioni attoriali, come meglio precisato da Paul Kengor:

tra i tanti parallelismi che uniscono le loro vite, uno particolarmente intrigante è il fatto che entrambi erano attori prima di approdare sullo scenario mondiale. Reagan, naturalmente, ebbe una lunga carriera prima ad Hollywood e poi come presentatore dei più popolari programmi televisivi. Ma anche il giovane Karol Wojtyla – l'uomo che divenne Giovanni Paolo II – aveva avuto una consistente esperienza come attore. Infatti, la sua ambizione da giovane era diventare un attore¹¹⁸.

La ristrutturazione del triregno, la rinuncia alla sovranità e il prosieguo della missione di Cristo «nella Chiesa», portarono i temi della famiglia e della bioetica, aborto, divorzio ed eutanasia su tutti, a occupare un posto di rilievo nella narrazione papale, soprattutto a partire dagli anni '90. Accanto alle preoccupazioni legate al rispetto dei diritti umani nel contesto dei totalitarismi novecenteschi, Wojtyla riservò particolare attenzione ai pericoli dell'alleanza tra democrazia e relativismo etico, la quale «era una preoccupazione che [...] divenne dominante nel magistero di Giovanni Paolo II [...]. Di fronte al diffondersi

¹¹⁷ Massimo Franco, *Imperi Paralleli*, ivi, p. 118

¹¹⁸ «among the many parallels between their lives, an especially intriguing one is the fact that both were actors before they took the world stage. Reagan, of course, enjoyed a lengthy career in Hollywood and then as the host of one of television's most popular programs. But a young Karol Wojtyla – the man who became Pope John Paul II – also had extensive acting experience. In fact, his ambition as a young man was to become an actor» (Paul Kengor, *The divine plan – John Paul II, Ronald Reagan and the dramatic end of the Cold War*, Wilmington, ISI Books, 2019, p. 9).

della contraccezione, dell'aborto, della sterilizzazione, dell'eutanasia, Giovanni Paolo II denunciò la presenza di “una oggettiva congiura contro la vita che vede implicate anche istituzioni internazionali”¹¹⁹. Tuttavia, già nella decade precedente, gli anni '80 del secolo XX, anni nei quali in Italia il tema dell'aborto venne nuovamente dibattuto e sottoposto a quesito referendario, il papa non poteva chiaramente esimersi dall'intervenire. Il 17 maggio del 1981, con due quesiti referendari di segno opposto, la legge 194 del 1978 venne messa in questione. Al netto del merito dei quesiti, la posizione del papa, espressa in diverse occasioni, fu netta. In particolare, il 10 maggio del 1981, ad una settimana esatta dalla tornata referendaria, Giovanni Paolo II, dichiarò come fosse

compito della Chiesa riaffermare che l'aborto procurato è morte, è l'uccisione di una creatura innocente. Di conseguenza, la Chiesa considera ogni legislazione favorevole all'aborto procurato come una gravissima offesa dei diritti primari dell'uomo e del comandamento divino del “Non uccidere”. Tutti questi vostri sforzi, tutto il lavoro della Chiesa, in Italia come in ogni altra parte del mondo, che mira ad assicurare la santa inviolabilità della vita concepita, io oggi desidero presentare a Cristo, il quale ha detto: “Sono venuto perché abbiano la vita”¹²⁰.

Il riferimento al comandamento «non uccidere» fu ripreso – e con esso l'impostazione stessa della condanna all'aborto – dallo stesso Reagan, come si vedrà. Una questione, quella dell'interruzione volontaria di gravidanza, che rimanda al processo di privatizzazione della religione, nel senso di una maggiore attenzione ai temi della bioetica, afferenti quindi alla vita privata, a fronte, tuttavia, di una maggiore presenza dei temi religiosi nel dibattito pubblico, come descritto da Kepel. Un processo, tuttavia, non

¹¹⁹ Giovanni Miccoli, *In difesa della fede – La Chiesa di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI*, Milano, Rizzoli, 2007, p. 181. Miccoli riprende le parole dell'enciclica *Evangelium vitae* nel passaggio «una oggettiva congiura contro la vita che vede implicate anche istituzioni internazionali» (Giovanni Paolo II, *Evangelium vitae*, 17, in Giovanni Paolo II, *Tutte le encicliche*, a cura di Rino Fisichella, Milano, Bompiani, 2010, p. 1737).

¹²⁰ Giovanni Paolo II, *Regina coeli*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1981.

esente da regolamentazione statale e perciò ulteriore motivo di scontro tra il Vaticano e – tra gli altri – lo Stato italiano, in anni che condussero alla revisione dei Patti Lateranensi del 1984. La privatizzazione della religione, per lo stesso Wojtyła, si svolse in parallelo con le acquisizioni neoconservatrici di cui si è detto, per le quali la libertà individuale era accettabile e contemplabile, seppure entro un rigido quadro morale. Come si è visto a proposito del *Regina coeli* del 10 maggio 1981 «la perentorietà, la drammaticità e il carattere d’urgenza con cui vengono presentati i propri insegnamenti, soprattutto in riferimento al “diritto alla vita” (formula con cui, oltre a condannare la “legislazione abortista”, si intende tutelare il nascituro fin dal primo concepimento ponendo precisi limiti alla ricerca biomedica), non sembra poter permettere di pensare che si tratta di interventi per i quali ci si limiterebbe a rivendicare il diritto a entrare nel dibattito pubblico, perché troppo evidente il fatto che essi reclamano un obbediente ed immediato ascolto»¹²¹, preoccupato dalle derive individualistiche incentivate dal neocapitalismo o neoliberalismo. Le acquisizioni in termini di diritti civili, soprattutto “occidentali” furono una delle minacce contro le quali si sviluppò la *revanche de Dieu*, dapprima in antagonismo e in seguito, si è detto, in un matrimonio di convenienza con le forze neoliberaliste. Guardate, queste ultime, comunque con sospetto dall’«illanguidito cristianesimo occidentale, libero nelle sue azioni ma intaccato nello spessore della sua fede dalla dominante cultura individualistica delle società del capitalismo avanzato»¹²². La preoccupazione per il «capitalismo avanzato» non impedì a Giovanni Paolo II di legarsi a Reagan, profeta di quella dottrina economica, forte delle rassicurazioni provenienti proprio dall’impianto neoconservatore del magistero reaganiano. Dalla

¹²¹ Giovanni Miccoli, *In difesa della fede*, ivi, p. 194.

¹²² Ivi, p. 161.

prospettiva di Reagan, invece, Wojtyla rappresentò, tra mille ostacoli, il referente ideale per accreditarsi nel panorama del movimento pro-vita americano e non solo. Con lo sguardo rivolto, inoltre, a quella originale dottrina dello stato rappresentata dal Patrimonio di San Pietro.

3.3 Reagan e Wojtyla: diplomazia e legame personale.

Nonostante le preoccupazioni per le derive individualistiche del capitalismo avanzato, Giovanni Paolo II, proprio nel discorso rivolto a Reagan del 1982 citato in principio del presente capitolo, non sembrò essere totalmente a disagio con la dottrina neoliberista. Parlando di progresso economico e sociale, infatti, lo descrisse come «legato alla cooperazione finanziaria tra i popoli»¹²³. Singolare riferimento alla finanza, lungi dal rappresentare una benedizione del Fondo Monetario Internazionale, era ad ogni modo in pieno accordo con la visione reaganiana e quella neoliberista ed evidentemente, nella visione wojtyliana, era coniugabile con gli auspici e le prospettive di contrasto alla povertà nel mondo. Inoltre, seppure guardata con sospetto, la dottrina neoliberista, con il connesso movimento di deterritorializzazione, poteva certamente coesistere con il respiro universalistico del pontificato di Wojtyla, il quale, per parte sua, avrebbe funzionato da movimento di riterritorializzazione, secondo il paradigma descritto nel capitolo precedente.

Preludio alla riapertura delle relazioni diplomatiche del 1984, quello del giugno 1982 fu il primo di quattro incontri tra Ronald Reagan e Giovanni Paolo II. La vicenda delle relazioni tra Santa Sede e Stati Uniti fu senz'altro tribolata, anche durante l'amministrazione Kennedy, ad oggi l'unico presidente, insieme all'attuale Biden, a dichiararsi cattolico. La vera cesura fu rappresentata dall'amministrazione Reagan, il quale «agli inizi del suo primo mandato di presidente [...] decise di condividere

¹²³ Giovanni Paolo II, *Discorso al Presidente degli Stati Uniti d'America S. E. il signor Ronald Reagan del 7 giugno 1982*, ivi.

informazioni di *intelligence* con Giovanni Paolo II»¹²⁴. Successivamente, «il 10 gennaio 1984 la Santa Sede e gli Stati Uniti d'America annunciarono lo stabilimento di relazioni diplomatiche piene e reciproche. Il processo legislativo nel Congresso degli Stati Uniti, iniziato nel 1977 e completato nel 1983, aveva finalmente reso possibile l'abrogazione della legislazione congressuale del 1867, che aveva tagliato tutti i fondi per un rappresentante americano presso la Santa Sede»¹²⁵.

La comunità di intenti e la stima personale reciproca avevano convinto Reagan a superare le resistenze anticattoliche tipicamente statunitensi per la dubbia lealtà all'autorità statale statunitense attribuita ai cattolici statunitensi a causa del potere temporale esercitato storicamente dal pontefice. Come scrive Riccardi, «gli ambienti nordamericani di fine secolo [XIX] mettevano in discussione la lealtà dei cattolici agli Stati Uniti per la loro soggezione a un sovrano straniero come il papa»¹²⁶. Una diffidenza proseguita sino almeno alla presidenza Kennedy, poiché «fino alla metà del secolo XX esisteva in America una chiara pregiudiziale anticattolica, un'aura di sospetto per chi proveniva da un cattolicesimo come sottocultura separata (il cosiddetto “Catholic ghetto»)»¹²⁷. Nonostante la riapertura formale delle relazioni diplomatiche nel 1984, «nel secolo XXI, il ponte sull'Atlantico tra il Vaticano e gli Stati Uniti ha una storia ancora giovane. Nella

¹²⁴ «early in his first administration, [...] had decided to share U. S. intelligence with John Paul II» (James F. Garneau, *Presidents and Popes, face to face: from Benedict XV to John Paul II*, in «U.S. Catholic Historian», 2008, 26, 4, p. 101).

¹²⁵ «on January 10 1984 the Holy See and the United States of America announced the establishment of full mutual diplomatic relations. Legislative work within the U.S. Congress, initiated in 1977 and completed in 1983, had finally made possible the repeal of the 1867 congressional legislation, which had cut off all funding for an American representative to the Holy See» (Ivi, p. 102).

¹²⁶ Andrea Riccardi, *L'internazionale vaticana: scopi, strumenti, limiti*, in «Limes, rivista italiana di geopolitica», 3, 1993, p. 33.

¹²⁷ Massimo Faggioli, *Joe Biden e il cattolicesimo negli Stati Uniti*, ivi, p. 17.

delicata questione del rapporto col Vaticano e del sospetto di un “conflitto di lealtà” si inserisce storicamente la sensibilità dei cattolici sulla politica internazionale e della difesa»¹²⁸. È possibile che la rinuncia, almeno simbolica, agli affari mondani e la conseguente ristrutturazione del ruolo internazionale della Santa Sede abbia rappresentato una condizione necessaria, ma non sufficiente, poiché va tenuta presente l’urgenza dell’alleanza antisovietica e anticomunisti, per la riapertura di un dialogo.

Tornando alla presenza cattolica negli Stati Uniti, lo stesso Giovanni Paolo II nutriva sentimenti alterni verso i cattolici americani, muovendo loro una accusa speculare a quella degli altri cristiani (al pari di altre confessioni), ovvero di avere ignorato gli insegnamenti del papa e della Chiesa, soprattutto in materia di vita sessuale, contraccezione e aborto. Sebbene, infatti, venisse sempre accolto da folle sterminate, come un’icona popolare, negli Stati Uniti, «Giovanni Paolo II amava i cattolici nordamericani, ma non accettava le scelte che molti avevano fatto in materia di morale, di comportamenti sessuali e sulla contraccezione. La conseguenza è stata che molti cattolici (e su alcune questioni la maggioranza) hanno ignorato gli insegnamenti di Giovanni Paolo II e della Chiesa; senza rinunciare alla loro identità di cattolici»¹²⁹. Nonostante gli sforzi di compromesso sul terreno del capitalismo, la posizione di partenza di Wojtyła era quella di «una severa condanna del consumismo, dell’individualismo e di quella che il papa definiva “la cultura della morte”»¹³⁰. L’individualismo, quale fondamento della cultura religiosa protestante, tanto vitale per la costituzione della *American way of life*, non poteva non alienare ai

¹²⁸ *Ibidem.*

¹²⁹ Chester Gillis, *Cultura americana e cultura cattolica*, in «Storia della Chiesa. I cattolici e le Chiese cristiane durante il pontificato di Giovanni Paolo II», a cura di Elio Guerriero e Marco Impagliazzo, Milano, San Paolo, 2006, p. 174.

¹³⁰ *Ibidem.*

nordamericani e agli statunitensi le simpatie del Vescovo di Roma. Proprio sul tema dell'aborto, tuttavia, Wojtyla trovò una sponda importante in una discreta fetta di cattolici (e non solo) negli Stati Uniti, a partire dallo stesso Reagan, che cattolico non era, per lo meno non *de iure*.

L'apertura di Reagan a Giovanni Paolo II, dunque, non fu una scelta conveniente per molti aspetti. Infatti, nonostante la presenza di una «lobby cattolica» a sostegno di Reagan, il principio di separazione tra Stato e Chiesa era (ed è) saldissimo nella cultura costituzionale statunitense. Tuttavia, fu

un principio che proprio il protestante Reagan era accusato di avere stracciato in nome della realpolitik verso un alleato chiave contro il comunismo. Nel novembre del 1984, il presidente fu denunciato presso la Corte distrettuale di Philadelphia da una lobby interreligiosa composta dall'American Jewish Congress, il Baptist Joint Committee on Public Affairs, gli avventisti del Settimo giorno, il National Council of Churches, la National Association of Evangelicals, e gli Americans United for Separation of Church and State. Volevano giustizia dal distretto orientale dello stato della Pennsylvania. Ritenevano che quella decisione violasse i loro diritti¹³¹.

Tuttavia, il legame con Wojtyla si rivelò funzionale per accreditarsi anzitutto quale referente del movimento pro-vita e, in seguito, quale referente religioso *de facto*, come si vedrà. Una anticipazione in tal senso proviene dal discorso tenuto da Reagan in saluto a Wojtyla, durante il loro secondo incontro, in Alaska, del 2 maggio 1984.

Quando ho cominciato questo viaggio la domenica di Pasqua, ho chiesto agli Americani di unirsi a me in preghiera per la pace, una preghiera affinché le nazioni del mondo rinuncino all'agonia e alla sofferenza della guerra e imparino a vivere amandosi l'un l'altro. [...] Molto di più può essere raggiunto dalle semplici preghiere delle brave persone che da tutti gli statisti e gli eserciti del mondo. Solo quando la comunanza di tutti gli uomini sotto l'egida di Dio sarà riconosciuta e accettata, solo allora il mondo conoscerà finalmente vera pace e comprensione¹³².

¹³¹ Massimo Franco, *Imperi Paralleli*, ivi, pp. 123-124.

¹³² «When I began this journey on Easter Sunday, I asked the American people to join me in a prayer for peace, a prayer that the nations of the world would renounce the agony and heartbreak of war and learn to live in love with each other. [...] Far more can be accomplished by the simple prayers of good people than by all the statesmen and armies of the world. Only when the fellowship of all men under the Fatherhood of

Non è la prima, né l'ultima volta di un Reagan maestro di cerimonie intento a chiamare i cittadini e le cittadine americani alla preghiera. Significativo e singolare che la più alta carica di uno Stato formalmente scisso da ogni Chiesa od organizzazione religiosa invochi una preghiera cristiana. Peraltro, alla luce di quanto detto sul cattolicesimo negli Stati Uniti, in presenza del romano pontefice. Ma Reagan non riteneva di stare violando la Costituzione o, in ogni caso, i documenti fondativi degli stessi Stati Uniti. Si riteneva atto a compiere una restaurazione del volere dei Padri Fondatori, laddove «la nostra Dichiarazione di Indipendenza per quattro volte riconosce la dipendenza del nostro Paese da un Essere Supremo»¹³³. Indipendenza dalla Corona britannica, dipendenza da un Essere Supremo. Nella visione reaganiana: il dio cristiano. Come si vedrà, la questione della preghiera, soprattutto nelle scuole, fu un tema caro al Presidente degli Stati Uniti al pari dell'aborto. L'incontro in Alaska del maggio 1984, secondo dei quattro tra Reagan e Wojtyla, fu il primo dopo la riapertura delle relazioni diplomatiche nel gennaio dello stesso anno. Il presidente non mancò di sottolinearlo.

Per noi, Santità, la Santa Sede e il vostro pastorato rappresentano una delle più grandi forze morali e spirituali. E la vostra visita è particolarmente significativa, per come sia occorsa subito dopo il ristabilimento delle relazioni [diplomatiche, ndt] tra la Santa Sede e gli Stati Uniti. Per oltre un secolo abbiamo mantenuto relazioni cordiali e fruttuose, ma informali. Ora abbiamo scambiato gli ambasciatori e speriamo di costruire una nuova relazione a beneficio comune e a beneficio delle persone pacifiche nel mondo¹³⁴.

God is recognized and acknowledged, only then will the world finally know true peace and understanding» (Ronald Reagan, *Remarks at the Welcoming Ceremony for Pope John Paul II in Fairbanks, Alaska*, Reagan Library, 2 maggio 1984).

¹³³ «Our Declaration of Independence four times acknowledges our country's dependence on a Supreme Being» (*Ibidem*).

¹³⁴ «To us, Your Holiness, the Holy See and your pastorate represent one of humanity's greatest moral and spiritual forces. And your visit is particularly significant, coming as it does soon after the reestablishment of relations between the Holy See and the United States. For over a century we maintained warm and fruitful, but informal relations. Now we have exchanged Ambassadors, and we hope to build on this new relationship to our mutual benefit and to the benefit of peace-loving people everywhere» (*Ibidem*).

La revisione di Reagan dei cento anni precedenti era benevola, ma corretta, nonostante le accuse rivolte ai cattolici dagli altri cristiani negli Stati Uniti, di cui si è detto. L'auspicio di una relazione a beneficio della pace richiamò quanto lo stesso Giovanni Paolo II aveva detto a Reagan due anni prima, ovvero la già menzionata «missione di servizio» a garanzia della pace nel mondo affidata, simbolicamente e con molte riserve, dal papa agli Stati Uniti. Emerse, dunque, un Reagan che sceglieva la pace e ripudiava la guerra. Un Reagan lontano dalle invettive di *A time for choosing* contro la «pace senza vittoria». Ma la guerra ripudiata in questi luoghi era una guerra non santa. Non era la «crociata nazionale» contro le droghe. Non era la guerra all'«Impero maligno». La crociata prevede indulgenza, perdono e redenzione dei peccati. L'impianto oratorio reaganiano era dunque salvo. Salvo era anche il consenso presso i non cattolici, poiché la riapertura formale delle relazioni diplomatiche con la Santa Sede ebbe luogo solo in seguito alla rinuncia alla sovranità temporale, rappresentata dalla rinuncia all'incoronazione con la tiara papale e alla ristrutturazione del ruolo internazionale della Santa Sede. Una sovranità (quella temporale) a dimensione ecumenica, affidata, sebbene solo simbolicamente e con diversi motivi di attrito, come detto, agli Stati Uniti. Lo stesso Giovanni Paolo II nel terzo incontro con il Presidente Reagan, il 6 giugno 1987 in Vaticano sottolineò come

la Santa Sede non ha ambizioni politiche, ma considera parte della sua missione nel mondo l'essere implicata in modo vitale nei diritti umani e nella dignità di tutti e specialmente dei poveri e bisognosi. Traendo la sua ispirazione e guida dal Vangelo di Gesù Cristo, che venne “ad annunziare la buona novella ai poveri” (Lc 4, 18), la Santa Sede cerca di promuovere i più alti valori spirituali e i principi etici. A questo riguardo le relazioni diplomatiche sono volte a facilitare un dialogo più fruttuoso sulle questioni fondamentali relative alle comunità nazionali¹³⁵.

¹³⁵ Giovanni Paolo II, *Discorso al Presidente degli Stati Uniti d'America Ronald Reagan del 6 giugno 1987*, Roma, Libreria Editrice Vaticana.

La dimensione diplomatica della Santa Sede è sicuramente originale e, per usare l'espressione di Riccardi, è un'«internazionale particolare». Il pontefice, a capo dell'unica tra le religioni a dotarsi di un organismo statale internazionalmente riconosciuto e ufficialmente in relazione con gli altri Stati e le organizzazioni internazionali, «non è più il papa-re sovrano di uno stato provinciale italiano, ma una personalità internazionale universalmente rispettata»¹³⁶. Tuttavia, seppure su un piano formale, «il papa non rinuncia a una sovranità temporale, considerata però solo simbolica o strumentale per un altro genere di servizio; ma colloca la sua Chiesa nella comunità degli Stati con un suo profilo particolare [...]. La sovranità del Vaticano è spesa al servizio dell'attività religiosa del papa, della Santa sede e del loro impegno internazionale»¹³⁷. Il papa non era più sovrano-pontefice, per quanto venisse accolto, nei suoi viaggi, con il cerimoniale dedicato ai capi di stato, ma svolgeva una funzione carismatica con un raggio più ampio del bacino cattolico. Il pontefice poteva ampliare il proprio respiro al di là delle frontiere confessionali anche grazie ad alcuni dei temi promossi, quali il contrasto alla povertà e la promozione della pace e delle soluzioni diplomatiche (per l'appunto) ai conflitti. Più complessa e più controversa la promozione dei «più alti valori spirituali e i principi etici», in chiaro ed evidente conflitto con materie di interesse per la legislazione degli stati, come si è già visto, peraltro, a proposito del rapporto tra cattolici americani e costumi morali. Tuttavia, proprio su questo tema, Giovanni Paolo II sapeva di trovare una sponda nello stesso Reagan, quando disse, nella stessa sede

¹³⁶ Andrea Riccardi, *L'internazionale Vaticana*, in *ivi*, p. 32.

¹³⁷ *Ivi*, pp. 32-33.

Sono convinto che lei, signor Presidente, condivida la mia continua preoccupazione circa questi problemi. Ogni momento i valori morali e spirituali vengono rifiutati, o vengono rispettati solo a parole e non veramente integrati nella vita di ogni giorno, perché noi, come individui o gruppi, come comunità o nazioni, veniamo meno a ciò che dovremmo essere in quanto uomini e donne creati da Dio. Allo stesso tempo, l'assenza di fiducia e una mancanza di volontà di lavorare insieme per il bene di tutti, generano divisione nel mondo e diventano un grosso impedimento per il proseguimento di una vera giustizia e di una vera pace¹³⁸.

«Ogni momento i valori morali e spirituali vengono rifiutati», Giovanni Paolo II comunicò a Reagan la sua preoccupazione per le minacce ai valori della morale. Un riferimento, è chiaro, alle acquisizioni nel campo dei diritti civili, soprattutto in Occidente, dimentico delle sue radici cristiane. Come si è visto a proposito della Guerra alle droghe, la postulazione di una emergenza era un paradigma fondamentale della sintesi tra neoliberalisti e neoconservatori e, in questa sede, Wojtyła ne riecheggiò le dinamiche. La preoccupazione, come era convinto lo stesso Giovanni Paolo II, era indubbiamente condivisa da Reagan, esperto nella tecnica dell'agitare lo spettro di una presunta minaccia ai «valori», come si è visto.

La convergenza, pure mai assolutamente piena e soprattutto legata alla morale, delle prospettive della NATO con quelle dell'evangelizzazione, nonché le affinità personali e comunicative, non furono, dunque, gli unici legami tra Giovanni Paolo II e Reagan. La comunione si realizzò anche sul piano dell'etica (nonché della bioetica) e della morale, la preoccupazione per le minacce ai fondamenti e alle radici cristiane dell'Occidente era sinceramente condivisa, tanto da spingere Reagan oltre le soglie della propria confessione, oltre la netta demarcazione tra Stato e Chiesa propria della cultura costituzionale statunitense, oltre i dubbi sulla lealtà dei cattolici agli stessi Stati Uniti.

¹³⁸ Giovanni Paolo II, *Discorso al Presidente degli Stati Uniti d'America Ronald Reagan del 6 giugno 1987*, ivi.

Una posizione scomoda per Reagan, ma tenuta saldamente. Scomodità in parte attenuata per mezzo del carisma plurinazionale e plurireligioso di Wojtyla. Posizione spinta fino a citare il Vaticano II, che aveva proposto, tra le diverse ambizioni, un tentativo di conciliazione tra cattolicesimo e democrazia costituzionale. Due punti, carisma di Wojtyla e Vaticano II, toccati dallo stesso Reagan nel discorso di saluto al pontefice polacco nel loro quarto ed ultimo incontro del 10 settembre 1987 in Florida. Una visita, quella di Giovanni Paolo II, nella quale

non saranno solo i cattolici a salutarla. I Protestanti di ogni denominazione, gli Ebrei, i Musulmani, perfino molti con una fede non definita – Americani di ogni ordine e grado e credo vi augureranno ogni bene, Santità, accogliendo la vostra leadership morale. La luce del sole in Florida non è più calda dell'affetto che riceverà. Ho cominciato un momento fa citando un documento del Concilio Vaticano Secondo. Mi permetta di concludere citandone un secondo: "Dal mistero della volontà di Dio regnerà una solidarietà sovranaturale tra gli uomini. Una conseguenza di ciò è che la santità di una persona aiuta gli altri". Oggi gli Americani avvertono questa solidarietà e la ringraziamo per il coraggio e la santità, la gentilezza e la saggezza, con le quali ha fatto tanto per aiutare il nostro travagliato mondo¹³⁹.

La «*leadership* morale» di Wojtyla trascendeva, per Reagan, i più disparati confini confessionali. Il Presidente, inoltre, era certo dell'avvento del regno di «una solidarietà sovranaturale tra gli uomini», una solidarietà avvertita dagli stessi Americani.

Il legame tra Giovanni Paolo II e Reagan, dunque, non si può descrivere come mera occorrenza casuale o frutto di calcolo geopolitico e geostrategico. Il presidente Reagan si districò tra svariati ostacoli per stabilire relazioni diplomatiche con la Santa Sede, una operazione non riuscita nemmeno al cattolico Kennedy. La congiuntura degli anni '80,

¹³⁹ «But it will not be Catholics alone who greet you. Protestants of every denomination, Jews, Muslims, even many with no defined faith at all -- Americans of every kind and degree or belief will wish Your Holiness well, responding to your moral leadership. Today's Florida sunshine is no warmer than the affection that you will meet. I began a moment ago by quoting from one document of the Second Vatican Council. Permit me to close by quoting from a second: "By the hidden and kindly mystery of God's will a supernatural solidarity reigns among men. A consequence of this is that one person's holiness helps others." Today Americans feel this solidarity. And we thank you for the courage and sanctity, the kindness and wisdom, with which you have done so much to help our troubled world» (Ronald Reagan, *Remarks at the Welcoming Ceremony for Pope John Paul II in Miami, Florida*, Reagan Library, 10 settembre 1987).

tuttavia, aveva preparato al meglio il terreno per una convergenza, sotto il vessillo crociato, tra Stati Uniti e Vaticano contro l'Unione Sovietica per l'atto finale della Guerra fredda: *revanche de Dieu*, ingresso del lessico religioso nel dibattito pubblico, ribalta dei neoconservatori e pretese neoliberiste sovrapponibili al respiro ecumenico e universalista di Giovanni Paolo II sono fattori cruciali. La vicinanza di Reagan al cattolicesimo e a Giovanni Paolo II, ad ogni modo, era molto più intima dell'opportunità politica, peraltro mai pienamente realizzata per via delle diverse differenze di visione di cui si è detto. Il Presidente ritagliò per sé uno spazio di azione religiosa, chiamò alla preghiera, forzò la giurisprudenza costituzionale, accolse la missione affidata dal papa, si pose alla testa di un esercito crociato per condurre guerre sante, vuoi contro le droghe in casa, vuoi contro l'Unione Sovietica atea fuori. Per dirla con Philippe Cheneaux, il comunismo e l'Unione Sovietica rappresentarono «l'ultima eresia» contro la quale il cristianesimo e la Chiesa cattolica combatterono. Fondato, infatti, su una «filosofia materialista della storia e del progresso», l'Unione Sovietica è il primo stato ateo della storia, ma questo, per Cheneaux, «non ha modificato in modo eclatante l'atteggiamento del Vaticano nei confronti degli Stati moderni sorti dalla rivoluzione del 1789»¹⁴⁰. La laicità e l'ateismo di stato non differivano agli occhi della Chiesa cattolica, che aprì, a riprova della propria autonomia sul piano internazionale, relazioni diplomatiche con la stessa Unione Sovietica nell'«*annus mirabilis*» 1989, una delle tappe con le quali «si concludeva il "secolo delle ideologie", "religioni alternative" contro le quali la Chiesa aveva combattuto con successo una battaglia lunga e impari, e si estingueva, infine, l'ultima eresia cristiana»¹⁴¹.

¹⁴⁰ Philippe Cheneaux, *L'ultima eresia, la Chiesa Cattolica e il Comunismo in Europa da Lenin a Giovanni Paolo II*, Roma, Carocci, 2011 p. 262.

¹⁴¹ Ivi, p. 261.

La legittimazione papale (simbolica) permise a Reagan, come si vedrà nel prossimo capitolo, di accreditarsi quale referente religioso nel panorama statunitense. Aborto, preghiera nelle scuole e ruolo della religione e delle Chiese (cristiane) nello Stato, le questioni più dibattute dal presidente, i cui discorsi manifestarono quella mescolanza tra politica e teologia propria dell'età neoliberista-neoconservatrice ovvero della *revanche de Dieu*.

4. Ronald Reagan e il Cristianesimo: aborto, preghiera e Città di Dio.

4.1 Aborto: la bioetica di Reagan (e di Wojtyla).

Nel *Regina coeli* del 10 maggio 1981, Wojtyla aveva sentenziato lapidariamente: «l'aborto procurato è morte»¹⁴², con riferimento al comandamento «non uccidere», l'equazione aborto-omicidio era risolta. La posizione in materia, con la medesima impostazione, era espressa anche nell'enciclica *Evangelium vitae*: l'aborto «si oppone alla virtù della giustizia e viola direttamente il precetto divino “non uccidere”»¹⁴³. Nel dibattito del 7 ottobre 1984, per la campagna elettorale presidenziale dello stesso anno, il candidato Walter Mondale e il presidente uscente Ronald Reagan discussero ampiamente di aborto, tema che negli anni '80 acquistò un peso crescente nel dibattito politico statunitense¹⁴⁴. La posizione di Reagan, forte peraltro dell'*endorsement* del National Right-to-Life Committee, associazione antiabortista, riecheggiò la visione wojtyliana. Quando, nel dibattito, gli venne chiesto se pensasse che l'aborto fosse un «omicidio o un peccato», Reagan rispose

Per me, l'aborto non è un problema religioso, è un problema costituzionale. Credo che finché e a meno che qualcuno possa stabilire che il bambino non nato non sia un essere vivente umano, allora quel bambino è già protetto dalla Costituzione, che garantisce la vita, la libertà e la ricerca della felicità per tutti noi¹⁴⁵.

¹⁴² Giovanni Paolo II, *Regina coeli del 10 maggio 1981*, ivi.

¹⁴³ Giovanni Paolo II, *Evangelium vitae*, 13, in Giovanni Paolo II, *Tutte le encliche*, ivi, p. 1727.

¹⁴⁴ Cfr. Byron W. Daynes, Raymond Tatalovich, *Presidential Politics and Abortion, 1972-1988*, in «*Presidential Studies Quarterly*», 22, 3, 1992, pp. 555-556.

¹⁴⁵ «With me, abortion is not a problem of religion, it's a problem of the Constitution. I believe that until and unless someone can establish that the unborn child is not a living human being, then that child is already protected by the Constitution, which guarantees life, liberty, and the pursuit of happiness to all of us» (Ronald Reagan, *Debate Between the President and Former Vice President Walter F. Mondale in Louisville, Kentucky*, Ronald Reagan Library, 7 ottobre 1984). Reagan non adopera mai «foetus» quando parla di aborto, ma predilige «unborn child», ovvero «bambino non nato» a rimarcare come l'aborto sia l'omicidio di un bambino e non la rimozione di un feto.

L'aborto era un problema costituzionale, non religioso, per Reagan. Si trattava, tuttavia, di porre fine alla vita di un essere umano ed

è un peccato togliere la vita ad un essere umano. Allo stesso tempo, nella nostra tradizione giudaico-cristiana, riconosciamo il diritto di togliere la vita per l'autodifesa. E, perciò, ho sempre creduto che una madre, qualora sia stabilito da un medico che la sua vita sia in pericolo procedendo con la gravidanza, lei allora ha il diritto di togliere la vita perfino al suo bambino non nato per difendere la propria¹⁴⁶.

Secondo Reagan, l'aborto non era un peccato, ma era un omicidio. L'omicidio, però, era un peccato, quindi l'aborto era un peccato. Un sillogismo, singolare impostazione discorsiva nel magistero reaganiano. Non ne sminuiva il significato, lo poneva invece su due piani per ampliare il respiro della condanna, richiamando l'impostazione wojtyliana. Giovanni Paolo II faceva riferimento, si è visto, al comandamento «non uccidere», il Presidente invece menzionava la Costituzione americana, suprema garante della vita umana. E sebbene fosse stata la stessa domanda, nel dibattito, a porre la questione in termini di «omicidio» e «peccato», Reagan, tramite sillogismo, scelse la seconda opzione. Il Presidente in questa sede sembrò mostrare un particolare agio nell'esprimersi in termini marcatamente religiosi, a prescindere dall'impostazione della domanda. Lo dimostrarono gli interventi di Reagan agli eventi "March for life", manifestazioni contro la decisione della Corte Suprema del 1973 di ammettere l'aborto anche in assenza di situazioni di pericolo per la salute della madre. Come si vedrà in seguito Reagan ne divenne strenuo sostenitore intervenendovi regolarmente e questa fu solo una delle iniziative antiabortiste

¹⁴⁶ «Now, it is a sin if you're taking a human life. At the same time, in our Judeo-Christian tradition, we recognize the right of taking a human life in self-defense. And therefore, I've always believed that a mother, if medically it is determined that her life is at risk if she goes through with the pregnancy, she has a right then to take the life of even her own unborn child in defense of her own» (Ronald Reagan, *Debate Between the President and Former Vice President Walter F. Mondale in Louisville, Kentucky*, Ronald Reagan Library, 7 ottobre 1984).

del presidente, pur non riuscendo mai ad incidere sul piano legislativo¹⁴⁷. L'aborto era, ad ogni modo, un tema che ricorse costantemente nei discorsi di Reagan.

Nel 1983, un anno prima del dibattito con Mondale e nel già citato discorso all'incontro annuale dell'Associazione Nazionale degli Evangelici ad Orlando, in Florida (il discorso dell'«impero maligno»), Reagan, riferendosi all'iniziativa (presidenziale) di notificare ai genitori di giovani donne (minorenni) intente ad interrompere volontariamente una gravidanza presso cliniche specializzate, disse

l'intera tradizione giudaico-cristiana è sbagliata? Dobbiamo credere che qualcosa di così sacro possa essere guardata come una cosa puramente fisica senza la possibilità di procurare danni emotivi o psicologici? E non è diritto di questi genitori dare un consiglio e raccomandare al fine di evitare che i propri figli commettano degli errori che potrebbero influenzare le loro vite?¹⁴⁸

Si noti il riferimento alla «tradizione giudaico-cristiana», già proposto da Reagan nel dibattito con Mondale del 1984, prova di un edificio oratorio sempre coerente. Coerenza confermata dal (consueto) riferimento alla famiglia, invero necessario per la questione trattata. Si noti, inoltre, come il discorso citato sia sempre quello dell'«Impero maligno», prova ulteriore di come il quadro dei riferimenti reaganiani fosse sempre chiaro e

¹⁴⁷ Reagan, da presidente, si spese in diverse iniziative «pro-vita» contrarie all'aborto, tra cui intervenire regolarmente alle “March for life”, manifestazioni annuali di condanna alla storica sentenza della Corte suprema federale *Roe versus Wade* del 1973, che riconosce il diritto all'aborto anche in assenza di problemi di salute della donna, del feto e di ogni altra circostanza che non fosse la libera scelta della donna. Infatti, «unlike Presidents Ford and Carter, Ronald Reagan directly criticized the Supreme Court for its Roe decision. He also made it a regular practice to speak every year to the “March for Life” rally held on January 22 in Washington, D. C. The rally made a ritual of protesting the Roe decision each year» [«diversamente dai Presidenti Ford e Carter, Ronald Reagan criticò direttamente la Corte suprema per la sua sentenza a favore di Roe [ovvero per il diritto all'aborto, ndt]. Inoltre, intervenne regolarmente ogni anno al raduno della “March for Life” tenuto il 22 gennaio a Washington. Il raduno protestava ritualmente la sentenza a favore di Roe ogni anno» (Byron W. Daynes, Raymond Tatalovich, *Presidential Politics and Abortion, 1972-1988*, ivi, p. 552).

¹⁴⁸ «Is all of Judeo-Christian tradition wrong? Are we to believe that something so sacred can be looked upon as a purely physical thing with no potential for emotional and psychological harm? And isn't it the parents' right to give counsel and advice to keep their children from making mistakes that may affect their entire lives?» (Ronald, Reagan, *Remarks at the Annual Convention of the National Association of Evangelicals in Orlando, FL*, Ronald Reagan Library, 8 marzo 1983).

costante: guerra fredda, restaurazione della morale cristiana nel quadro costituzionale americano esemplificato, come si vedrà meglio più avanti, dalla questione delle preghiere nelle scuole, cui pure Reagan faceva riferimento in questo stesso discorso. La questione delle preghiere in generale e nelle scuole è strettamente connessa ai raduni della “March for life”. In uno dei suoi regolari interventi nella manifestazione, infatti, il Presidente propose di

prendere un momento per una preghiera in silenzio. Una preghiera per la saggezza e, dal momento che la nostra è una causa misericordiosa, preghiamo di conoscere la pietà per le donne che soffrono dopo avere avuto degli aborti e per i pensieri travagliati con i quali gli americani meditano sulla questione. Preghiamo?¹⁴⁹

Come aveva detto nell’incontro con Giovanni Paolo II del 2 maggio 1984, anche in questa occorrenza Reagan, in qualità di Presidente degli Stati Uniti, invitò alla preghiera. Non vi è alcun dubbio che Reagan ritenesse di essere in totale accordo con la Costituzione, anche quando sosteneva il movimento «pro-vita»

Il bambino non nato non ha un diritto superiore e cioè quello alla vita, alla libertà, alla ricerca della felicità? O i nostri oppositori ci diranno che difendere la vita, la libertà e la ricerca della felicità significa imporre una morale? Stiamo dimenticando l’intera missione morale della nostra nazione durante la sua storia?¹⁵⁰

La Costituzione era, dunque, per Reagan, riserva inesauribile di legittimazione morale del proprio operato. Del resto, gli Stati Uniti stavano compiendo una «missione morale», con il beneplacito della Santa Sede, come Giovanni Paolo II aveva detto allo stesso Reagan il

¹⁴⁹ «let me suggest that we all take a moment for a silent prayer -- prayer for wisdom and, since ours is a merciful cause, that we ourselves will know mercy for the suffering of women who have had abortions and for the troubled mind with which so many Americans meditate on this issue. Shall we pray?» (Ronald Reagan, *Remarks to Participants in the March for Life Rally*, Ronald Reagan Foundation, 22 gennaio 1988).

¹⁵⁰ «Doesn't the unborn child have a higher right, and that is to life, liberty, and the pursuit of happiness? Or would our critics say that to defend life, liberty, and the pursuit of happiness is to impose morality? Are we to forget the entire moral mission of our nation through its history?» (*Ibidem*).

7 giugno 1982¹⁵¹. Il Presidente aveva posto una domanda retorica, tuttavia fornì comunque una risposta molto articolata.

Beh, la mia risposta, e so che è anche la tua [Reagan si rivolge a Nellie Gray, leader del movimento “March for Life”, ndt], è no. L’America è stata fondata sulla proposizione morale secondo la quale la vita umana – tutta la vita umana – è sacra. E questa proposizione è il substrato della nostra vita nazionale, il fondamento delle nostre leggi. È la sorgente della nostra Costituzione. Le Corti possono ignorarlo e lo hanno fatto. Non possono – e dovrei aggiungere – non lo hanno negato. Quando la riverenza per la vita può avere dei limiti, quando cominciamo a togliere una vita casualmente, minacciamo tutta la vita¹⁵².

Il richiamo ai fondamenti ricorre nuovamente, come si è visto a proposito della Guerra alle Droghe. Parimenti il tema della minaccia ai valori, condiviso con lo stesso Wojtyła a proposito di aborto. Fondamenti, ad ogni modo, posti su una proposizione morale: la sacralità di tutta la vita umana in ogni sua forma, a partire, è ovvio nella visione reaganiana, dal concepimento. Il riferimento alle «Corti» richiama invece la Corte suprema federale e la sentenza *Roe versus Wade*, contro la quale protesta il movimento “March for Life”. Reagan pronuncia queste parole nel gennaio del 1988. Nel giugno dello stesso anno, tornerà ad attaccare la Corte suprema federale e la succitata sentenza, con lo stesso tenore e gli stessi riferimenti al diritto «alla vita, alla libertà e alla ricerca della felicità». Lo farà nel contesto della discussione, al Congresso, di una legge con lo scopo di tagliare i fondi federali alle cliniche che praticavano l’interruzione volontaria di gravidanza. La legge, come qualsiasi altra iniziativa presidenziale a riguardo restò lettera

¹⁵¹ Si ricordi quanto detto a proposito della «missione di servizio».

¹⁵² «Well, my answer, and I know it's yours, is no. America was founded on a moral proposition that human life – all human life – is sacred. And this proposition is the bedrock of our national life, the foundation of our laws. It's the wellspring of our Constitution. Courts may ignore it, and they have. They cannot -- and I should add -- have not denied it. When reverence for life can have no boundaries, when we begin to take some life casually, we threaten all life» (Ronald Reagan, *Remarks to Participants in the March for Life Rally*, Ronald Reagan Foundation, 22 gennaio 1988).

morta¹⁵³. Il Presidente inviò un messaggio al Congresso sul Pro-Life Act in discussione, rinominato President's Pro-Life Act, che riassume la posizione del Presidente sulla materia

Questa importante legislazione [il Pro-Life Act, ndt] esprime il mio impegno per la protezione dei bambini non nati proibendo a qualunque fondo federale di essere usato per finanziare l'aborto a meno che la vita della madre non sia messa fisicamente in pericolo portando a termine la gravidanza. Dalla legalizzazione dell'aborto su richiesta del 1973, ci sono stati all'incirca 21 milioni di aborti in questo Paese¹⁵⁴.

La posizione di Reagan non era, dunque, contraria all'aborto *tout court*, ne concede la possibilità di fronte ai rischi per la vita della madre. Come peraltro spiegato in più occasioni, la «tradizione giudaico-cristiana» non condannava l'omicidio per autodifesa, anche nel caso di un aborto. Aborto che, tuttavia, restava inquadrato nel paradigma di una offesa estrema alla vita. Le pur tribolate aperture del Therapeutic Abortion Act del Reagan governatore della California erano lontane, il Presidente era pentito delle degenerazioni di quella legge, al pari di quella sul divorzio. La posizione sull'aborto e la grande attenzione al tema di Reagan rifletteva, infine, il paradigma della dialettica tra neoliberalismo e neoconservatorismo. Da un lato, trasponeva la problematica da un piano collettivo ad uno individuale – una donna in gravidanza lo era per una sua scelta ed era l'unica responsabile. Si auspica, dunque, un taglio dei fondi (federali) alle cliniche che

¹⁵³ «In June 1988, President Reagan sent a special message to Congress supporting the Pro-Life Act of 1988 [...]. This final pro-life gesture of Reagan's, had no chance of being enacted» [«Nel giugno del 1988, il Presidente Reagan inviò un messaggio speciale al Congresso a supporto del Pro-Life Act del 1988 [...]. Quest'ultimo gesto pro-vita di Reagan [il riferimento è allo stesso Pro-Life Act, rinominato President's Pro-Life Act, ndt] non aveva alcuna chance di essere attuato»] (Byron W. Daynes, Raymond Tatalovich, *Presidential Politics and Abortion, 1972-1988*, ivi, p. 552).

¹⁵⁴ «This important legislation carries out my commitment to protect the rights of unborn children by prohibiting any Federal dollars from being used to fund abortion unless a mother's life would be physically endangered by carrying the fetus to term. Since the legalization of abortion on demand in 1973, there have been an estimated 21 million abortions in this country» (Ronald Reagan, *Message to the Congress Transmitting the Pro-Life Act of 1988*, Ronald Reagan Library, 8 giugno 1988).

praticavano l'aborto, in accordo con il generale taglio alla spesa pubblica caposaldo della visione neoliberista. Dall'altro, la strenua difesa di una «proposizione morale» fondante la Costituzione degli Stati Uniti, la difesa della «sacralità della vita» quale trionfo del privato e della morale, in accordo con la visione neoconservatrice. Il compromesso, sebbene non raggiunto legalmente – vista la mancata approvazione congressuale del Pro-Life Act del 1988 – sarebbe stato una interruzione volontaria di gravidanza raggiungibile solo attraverso i propri mezzi privati, salvando tuttavia l'ordinamento dello Stato-padre. Il Presidente aveva compiuto, dunque, il primo dei suoi esercizi spirituali, superando le tribolazioni del suo operato di governatore ma rifiutando l'epiteto, molto consueto nella narrazione religiosa statunitense, di *born again christian*.

Beh, sono stato cresciuto nella fede e da credente e sono stato un membro di una chiesa da quando ero un bambino. Nella chiesa della mia famiglia non si usava il termine “rinato cristiano” quindi non so quanto mi si addica quella espressione in particolare [Reagan risponde qui a una domanda sul tema, ndt]. Ma ho – grazie a mia madre, riposi in pace – la fede più salda e sono il credente più devoto possibile. E non credo – dovrei dire “credo”, come ha detto Lincoln, “che non potrei – sarei l'uomo più stupido del mondo se pensassi di poter affrontare i doveri dell'incarico che detengo [di Presidente degli Stati Uniti, ndt] se non potessi rivolgermi a qualcuno che fosse più forte e più grande di tutti gli altri. E sono quindi solito pregare¹⁵⁵.

L'incarico di Presidente degli Stati Uniti richiedeva, lo aveva detto Lincoln, un riferimento a qualcuno «più grande degli altri». Per questa ragione, Reagan si rifugiò – questa una traduzione più fedele di «resort to», insieme a «ricorrere a» – nella preghiera, secondo dei suoi esercizi spirituali. Reagan, fedele all'insegnamento del suo nobile predecessore alla carica di Presidente degli Stati Uniti, Abraham Lincoln, investì gran

¹⁵⁵ «Well, I was raised to have a faith and a belief and have been a member of a church since I was a small boy. In our particular church, we did not use that term, "born again," so I don't know whether I would fit that -- that particular term. But I have -- thanks to my mother, God rest her soul -- the firmest possible belief and faith in God. And I don't believe -- I believe, I should say, as Lincoln once said, that I could not -- I would be the most stupid man in the world if I thought I could confront the duties of the office I hold if I could not turn to someone who was stronger and greater than all others. And I do resort to prayer» (Ronald Reagan, *1984 Presidential Candidate Debate: President Reagan and Walter Mondale*, Ronald Reagan Foundation, 7 ottobre 1984).

parte del suo capitale politico a sostegno della reintroduzione della possibilità di pregare nelle scuole pubbliche. Le sue argomentazioni, si vedrà, toccarono questioni di natura costituzionale che saranno cruciali nel definire la sua visione dello Stato, in accordo con quella neoconservatrice-neoliberista.

4.2 Preghiera nelle scuole pubbliche.

Per introdurre il tema delle preghiere nelle scuole pubbliche è opportuno ritornare al discorso dell'«Impero maligno», invero un secondo manifesto reaganiano dopo *A time for choosing*. Considerato il contesto, il “Convegno annuale dell’Associazione Nazionale degli Evangelici”, quindi a sfondo marcatamente religioso, era la menzione dell’Unione Sovietica in termini moralistici a rappresentare un’eccezione, nonostante sia passato alla storia con il titolo succitato. Ad ogni modo, presenta uno scorcio dell’immaginario reaganiano e dei suoi riferimenti, vuoi semantici, vuoi sintattici. Come ripetette più volte in seguito

“In God we trust” è inciso sul nostro conio. La Corte Suprema apre i suoi procedimenti con una invocazione religiosa. E i Membri del Congresso aprono le loro sessioni con una preghiera. Credo semplicemente che gli scolari degli Stati Uniti abbiano diritto agli stessi privilegi dei giudici della Corte Suprema e dei Membri del Congresso. L’anno scorso, ho mandato al Congresso un emendamento costituzionale per reintrodurre la preghiera nelle scuole pubbliche. Già in questa sessione, c’è un crescente sostegno bipartisan per l’emendamento e sto esortando il congresso ad agire speditamente per approvarlo e permettere ai nostri figli di pregare. [...] Il Primo Emendamento non ha mai inteso richiedere al governo di discriminare il discorso religioso¹⁵⁶.

Sostenere la reintroduzione della possibilità di pregare nelle scuole pubbliche era un atto necessariamente afferente alla materia costituzionale. Il riferimento al Primo

¹⁵⁶ «"In God We Trust" is engraved on our coinage. The Supreme Court opens its proceedings with a religious invocation. And the Members of Congress open their sessions with a prayer. I just happen to believe the schoolchildren of the United States are entitled to the same privileges as Supreme Court Justices and Congressmen. Last year, I sent the Congress a constitutional amendment to restore prayer to public schools. Already this session, there's growing bipartisan support for the amendment, and I am calling on the Congress to act speedily to pass it and to let our children pray. [...] The First Amendment never intended to require government to discriminate against religious speech» (Ronald Reagan, *R Remarks at the Annual Convention of the National Association of Evangelicals in Orlando, FL*, Ronald Reagan Library, 8 marzo 1983).

Emendamento¹⁵⁷ era, dunque, inevitabile, ma nel corso dei suoi discorsi, Reagan menzionò spesso la Costituzione, la Dichiarazione di Indipendenza, parimenti i Padri Fondatori. Il ricorso alle *auctoritates* statunitensi era una riserva di legittimazione inesauribile, ma assolveva, soprattutto, la funzione di dipingere un quadro di minaccia ai valori, pilastro della costruzione neoliberista-neoconservatrice, come si è visto. Le scuole pubbliche, inoltre, rappresentavano il dominio più appropriato per l'impostazione "familistica", si deve «permettere ai nostri figli di pregare», sostiene Reagan. Gli organi costituzionali, del resto, erano (e sono) pervasi di lessico religioso: le preghiere erano ammesse al Congresso, le scuole pubbliche non potevano fare eccezione. Gli emendamenti del Presidente, tuttavia, naufragarono, senza tuttavia abbattere la sua convinzione.

Sei mesi prima, in due occasioni a distanza ravvicinata, Reagan espresse organicamente la sua posizione sulla questione. Prima in un intervento radiofonico, il 18 settembre 1982, in seguito in un discorso tenuto presso la Casa Bianca per una fiaccolata in sostegno della preghiera nelle scuole.

Si dice che la preghiera possa smuovere le montagne. Beh, ha certamente smosso i cuori e le menti degli americani nei loro periodi difficili e li ha aiutati a formare una società che, con tutte le sue imperfezioni, è comunque l'invidia del mondo e l'ultima, migliore speranza per l'umanità. [...] E così come la preghiera ci ha aiutato come nazione, ci aiuta come individui. Quasi in tutte le nostre vite, ci sono momenti in cui le nostre preghiere e le preghiere dei nostri amici e dei nostri cari ci aiutano a conoscerci e a mantenerci sul giusto cammino. Infatti, la preghiera è una delle poche

¹⁵⁷ Il Primo Emendamento della Costituzione degli Stati Uniti sancisce la libertà di culto e di parola nel Paese, proibendo tuttavia l'istituzione di una religione di Stato, un punto che, si vedrà, sarà discusso ed interpretato dallo stesso Reagan: «Congress shall make no law respecting an establishment of religion, or prohibiting the free exercise thereof; or abridging the freedom of speech, or of the press; or the right of the people peaceably to assemble, and to petition the Government for a redress of grievances» [«Il Congresso non potrà porre in essere leggi per il riconoscimento ufficiale di una religione o per proibirne il libero culto, o per limitare la libertà di parola o di stampa o il diritto dei cittadini di riunirsi in forma pacifica e d'inoltrare petizioni al governo per la riparazione di ingiustizie»] (Costituzione degli Stati Uniti d'America, https://www.senate.gov/civics/constitution_item/constitution.htm).

cose in questo mondo che non ferisce nessuno e sostiene lo spirito di milioni di persone¹⁵⁸.

Se, come Reagan avrebbe poi detto nel già menzionato discorso alla nazione sulla Guerra alle droghe del 1986, solo la Divina Provvidenza aveva creato questa «terra piena di spirito», solo grazie alle preghiere se gli Stati Uniti erano diventati una società che rappresentava «l'ultima e la migliore speranza dell'umanità». Le preghiere erano di aiuto nei momenti difficili e tenevano saldi sul «giusto cammino». Era scritto nella Costituzione, lo avevano sostenuto i Padri Fondatori, introducendovi il principio di libertà di culto.

I Padri Fondatori lo sentivano tanto fortemente da consacrare il principio della libertà di culto nel primo emendamento della Costituzione. Il proposito di quell'emendamento era proteggere la religione dall'interferenza del governo e di garantire, nelle sue stesse parole, «il libero esercizio della religione». [...] Eppure, oggi ci viene detto che, per proteggere quel primo emendamento, dobbiamo sopprimere la preghiera ed espellere Dio dalle aule dei nostri figli¹⁵⁹.

Gli oppositori della preghiera nelle scuole pubbliche, coerentemente con la propria posizione, obiettavano contro la stessa preghiera al Congresso. La preghiera al Congresso era, però, una manifestazione della libertà di culto garantita dal Primo Emendamento, che

¹⁵⁸ «It's said that prayer can move mountains. Well, it's certainly moved the hearts and minds of Americans in their times of trial and helped them to achieve a society that, for all its imperfections, is still the envy of the world and the last, best hope of mankind. [...] And just as prayer has helped us as a nation, it helps us as individuals. In nearly all our lives, there are moments when our prayers and the prayers of our friends and loved ones help to see us through and keep on the right path. In fact, prayer is one of the few things in this world that hurts no one and sustains the spirit of millions» (Ronald Reagan, Radio Address to the Nation on Prayer, Ronald Reagan Foundation, 18 settembre 1982).

¹⁵⁹ «The Founding Fathers felt this so strongly that they enshrined the principle of freedom of religion in the first amendment of the Constitution. The purpose of that amendment was to protect religion from the interference of government and to guarantee, in its own words, "the free exercise of religion." [...] Yet today we're told that to protect that first amendment, we must suppress prayer and expel God from our children's classrooms» (*Ibidem*).

si sarebbe dovuta parimenti garantire nelle scuole, secondo Reagan. A vantaggio della maggioranza delle famiglie americane e dei loro figli.

Alcune persone si sono opposte perfino alle preghiere recitate nel Congresso. È semplicemente sbagliato. La Costituzione non ha mai inteso impedire alle persone di pregare; il suo proposito dichiarato era di proteggere la libertà di pregare. [...]. È giunto il momento per questo Congresso di dare alla maggioranza delle famiglie americane ciò che vogliono per i loro figli, ovvero la ferma sicurezza che i bambini possano recitare volontariamente preghiere nelle loro scuole, così come lo stesso Congresso inizia ognuna delle sue sessioni quotidiane con una preghiera di apertura¹⁶⁰.

Si noti il consueto riferimento alle «famiglie americane», quali referenti del pilastro neoconservatore della narrazione reaganiana, nonché la reiterata argomentazione sulla incongruenza della preghiera concessa al Congresso, ma non nelle scuole pubbliche. Eccezione, quest'ultima, sostenuta, a una settimana di distanza dal discorso radiofonico, il 25 settembre 1982, nel discorso per la fiaccolata svolta presso la Casa Bianca a sostegno della preghiera, da una contro-argomentazione riformulata e successivamente avversata da Reagan in questi termini

ci viene detto che in qualche modo viola i diritti degli altri permettere agli studenti che desiderano pregare nelle scuole di farlo. Chiaramente questo infrange la libertà di coloro i quali scelgano di pregare – una libertà data per scontata dal tempo dei Padri Fondatori. [...] Ora, nessuno sta suggerendo che gli altri dovrebbero essere forzati a svolgere alcuna attività religiosa, ma impedire a coloro che credono in Dio di esprimere la propria fede è un oltraggio. E l'implacabile impulso ad eliminare Dio dalle nostre scuole può e deve essere fermato¹⁶¹.

¹⁶⁰ «A few people have even objected to prayers being said in the Congress. That's just plain wrong. The Constitution was never meant to prevent people from praying; its declared purpose was to protect their freedom to pray. [...] The time has come for this Congress to give a majority of American families what they want for their children -- the firm assurance that children can hold voluntary prayers in their schools just as the Congress, itself, begins each of its daily sessions with an opening prayer» (*Ibidem*).

¹⁶¹ «We're told that it somehow violates the rights of others to permit students in school who desire to pray to do so. Clearly this infringes on the freedom of those who choose to pray -- a freedom taken for granted since the time of our Founding Fathers. [...] Now, no one is suggesting that others should be forced into any religious activity, but to prevent those who believe in God from expressing their faith is an outrage. And the relentless drive to eliminate God from our schools can and should be stopped» (Ronald Reagan, *Remarks at a Candle-Lighting Ceremony for Prayer in Schools*, 25 settembre 1982).

Reagan non intendeva imporre la preghiera ai non credenti e ai non cristiani, intendeva semplicemente concedere la possibilità di pregare per scelta personale e su base volontaria. Questa era, per Reagan, la «libertà data per scontata dal tempo dei Padri Fondatori»: la libertà di culto, la libertà di esercitare lo stesso, caposaldo della Costituzione sin dal Primo Emendamento, come si è visto. Rinunciare e vietare la preghiera in uno spazio pubblico era considerato «un oltraggio». Quello contro cui combatteva il Presidente era un «implacabile impulso ad eliminare Dio dalle nostre scuole». Un delitto imperdonabile, un vilipendio ai valori fondanti la Costituzione e la società americane, ripudio di una guida essenziale per chi guidava il Paese e per chi lo aveva costruito, nonché, in pieno accordo con la visione neoconservatrice e le sue ambizioni teocratiche di cui si è detto, per chi lo difendeva e combatteva le sue guerre sante.

La fede in Dio è una linea guida vitale, una fonte di ispirazione e un pilastro di forza in tempi difficili. A riconoscimento di questo, il Congresso e la Corte Suprema iniziano ogni giorno con una preghiera e questo è il motivo per cui diamo dei cappellani alle Forze Armate. Noi possiamo e dobbiamo rispettare i diritti dei non credenti, ma non dobbiamo noi stessi rinunciare a questa indispensabile fonte di forza e guida. [...] Penso sarebbe una tragedia per noi negare ai nostri figli ciò che il resto di noi, dentro e fuori dal governo, trova tanto prezioso. Se il Presidente degli Stati Uniti può pregare con altri nell'Ufficio Ovale – e l'ho fatto in diverse occasioni – allora assicuriamoci che i nostri figli abbiano lo stesso diritto mentre si accingono a prepararsi per i loro futuri e per il futuro di questo paese¹⁶².

¹⁶² «Faith in God is a vital guidepost, a source of inspiration, and a pillar of strength in times of trial. In recognition of this, the Congress and the Supreme Court begin each day with a prayer, and that's why we provide chaplains for the Armed Forces. We can and must respect the rights of those who are nonbelievers, but we must not cut ourselves off from this indispensable source of strength and guidance. [...] I think it'd be a tragedy for us to deny our children what the rest of us, in and out of government, find so valuable. If the President of the United States can pray with others in the Oval Office -- and I have on a number of occasions -- then let's make certain that our children have the same right as they go about preparing for their futures and for the future of this country» (*Ibidem*).

Al netto del reiterato riferimento a Congresso e Corte Suprema, in questa sede sono i «cappellani alle forze armate» a risaltare. Il Congresso e la Corte Suprema, in qualità di spazi pubblici, risultavano perfino secondari nella visione neoconservatrice, per la quale lo spazio pubblico per eccellenza aveva una dimensione militare. La stessa dimensione militare entro la quale inquadrare la formulazione delle risposte alle postulate minacce ai valori della società americana, siano esse il comunismo (e l'atomica) all'esterno oppure l'abuso di alcol e di sostanze stupefacenti all'interno. Le forze armate americane, dunque, non possono non beneficiare di quel «pilastro di forza» qual era la fede. «La fede in Dio è una linea guida vitale» per lo stesso Presidente, come disse citando Lincoln, in occasione del discorso sull'«Impero maligno». Lo stesso Reagan ebbe spesso, infatti, modo di «pregare con altri nell'Ufficio Ovale». Come si è visto, in queste due circostanze Reagan propose un impianto argomentativo a sostegno della preghiera nelle scuole pubbliche basato su riferimenti costanti, quando non deliberatamente reiterati alla Costituzione americana, soprattutto al Primo Emendamento che sancisce la libertà di culto; alla possibilità di pregare al Congresso, spazio pubblico al pari delle scuole e chiamato (invano) a legiferare in materia dal Presidente; alle *auctoritates* della cultura costituzionale statunitense, i Padri Fondatori, costantemente evocati quali referenti legittimanti le argomentazioni di Reagan. La reiterazione contribuiva a fissare il quadro dell'immaginario reaganiano, dispensando riferimenti saldi e rassicuranti e funzionali alla chiarezza e alla semplicità espositiva che gli sono valsi, si è detto, il titolo di «grande comunicatore». Nel merito della questione, ovvero le preghiere nelle scuole pubbliche, si vedrà nel prossimo paragrafo come i riferimenti alla Costituzione fossero il preludio, nell'immaginario reaganiano, di una organica sistemazione del ruolo della religione nella stessa, insieme al suo rapporto con la politica e la società americane.

4.3 La Città di Dio: la Costituzione americana secondo Reagan.

Nelle sue perorazioni in favore della reintroduzione della possibilità di pregare nelle scuole pubbliche, il Presidente Reagan si rimetteva con assiduità ai luoghi della Costituzione americana, al pari della Dichiarazione di indipendenza e del Pledge of Allegiance. Rispettivamente, riferendosi al Primo Emendamento e alla libertà di culto: dipendenza da un Essere Supremo e la formulazione «una nazione al cospetto di Dio». La stessa assiduità si riscontra nella frequentazione degli scritti dei Padri Fondatori, nonché di alcuni presidenti, tra i quali George Washington e soprattutto Abraham Lincoln, come si è già visto. Le citazioni erano spesso reiterate con pedissequa costanza, a fondamento di un immaginario saldo e, in termini reaganiani, «semplice, non facile, ma semplice». Il ricorso sistematico alle *auctoritates* era per Reagan un efficace strumento di legittimazione per le sue argomentazioni, la reiterazione ne alimentava la veridicità percepita. Diverse, si è visto, sono state le occasioni nelle quali, con la succitata impostazione argomentativa, il Presidente Reagan espresse la sua visione del ruolo della religione nello Stato, non solo quello americano, ma anche in riferimento all'autorità statale *stricto sensu*.

Il 23 agosto 1984, a Dallas, in Texas, ad ogni modo, Reagan ha dedicato un intero discorso al tema, intervenendo ad una Colazione di preghiera ecumenica, delineandone in maniera organica la visione, sia attraverso immagini già trattate in precedenza nel presente lavoro, sia attraverso immagini nuove. Immagini che esulavano dalla sincronia del dettato costituzionale, abbracciando, in diacronia, la storia delle idee fondanti la Costituzione

americana stessa. Prima di lanciarsi in revisioni storiografiche, Reagan premetteva di non parlare «in qualità di teologo o di studioso»¹⁶³ quando sosteneva

che la fede e la religione giochino un ruolo critico nella vita politica della nostra nazione – ed è sempre stato così – e che la Chiesa – e con ciò intendo tutte le chiese, tutte le denominazioni – abbia avuto una forte influenza sullo Stato. E questo ha giocato a nostro favore in qualità di nazione. Coloro i quali hanno creato il nostro paese – i Padri e le Madri fondatori – comprendevano come esista un ordine divino, il quale trascende l'ordine umano. Essi vedevano lo stato, infatti, come una forma di ordine morale e credevano che il fondamento dell'ordine morale fosse la religione¹⁶⁴.

Reagan ricompose il conflitto tra morale e politica aperto dalle acquisizioni machiavelliane, rimettendosi, come è ovvio, all'autorità dei Padri Fondatori, in questa sede affiancati da una compagnia inedita per i discorsi reaganiani: le Madri fondatrici. Compagnia (discorsivamente) inedita, ma il riferimento alle «madri» non sorprende, alla luce di quanto detto sulla centralità della famiglia e dell'aborto nel magistero reaganiano. Naturale corollario del riferimento ai Padri Fondatori era poi la successiva menzione di George Washington.

George Washington fece riferimento al posto profondo e insuperato della religione nel cuore della nostra nazione in maniera piuttosto diretta nel suo Discorso di addio [*Farewell Address*, discorso di fine mandato dei presidenti statunitensi, ndt] nel 1796. Sette anni prima, la Francia aveva istituito un governo che si proponeva di essere puramente secolare. Questo governo sarebbe stato fondato sulla Ragione, anziché sulla legge di Dio. Nel 1796 la Rivoluzione Francese conobbe il Regno del Terrore. [...] Credo che George Washington sapesse che la Città dell'Uomo non può sopravvivere senza la Città di Dio, che la Città visibile perirà senza la Città Invisibile.¹⁶⁵

¹⁶³ «I don't speak as a theologian or a scholar» (Ronald Reagan, *President Reagan's Remarks at an Ecumenical Prayer Breakfast in Dallas, Texas*, Ronald Reagan Library, 23 agosto 1984).

¹⁶⁴ «I believe that faith and religion play a critical role in the political life of our nation -- and always has -- and that the church -- and by that I mean all churches, all denominations -- has had a strong influence on the state. And this has worked to our benefit as a nation. Those who created our country -- the Founding Fathers and Mothers -- understood that there is a divine order which transcends the human order. They saw the state, in fact, as a form of moral order and felt that the bedrock of moral order is religion» (*Ibidem*).

¹⁶⁵ «George Washington referred to religion's profound and unsurpassed place in the heart of our nation quite directly in his Farewell Address in 1796. Seven years earlier, France had erected a government that was intended to be purely secular. This new government would be grounded on reason rather than the law of God. By 1796 the French Revolution had known the Reign of Terror. [...] I believe that George

Il ruolo della religione nella costruzione dello Stato e della società americane risaliva, dunque, sino ai fondamenti e ai fondatori della Costituzione americana. Ne era cosciente lo stesso Washington, influenzato dalle derive terroristiche della Rivoluzione Francese, con cui gli Stati Uniti e la Rivoluzione Americana condividevano le idee fondanti. Ma gli Stati Uniti avrebbero scelto, nella visione reaganiana, di non rinunciare o, peggio, come nel caso della Francia, di rinnegare l'influenza positiva della religione e della Chiesa nello Stato. La Francia rivoluzionaria aveva rinnegato la legge di Dio nel 1789 e nel 1796 aveva – conseguentemente – conosciuto il Regno del Terrore, nella revisione storiografica del Presidente Reagan. Alla menzione diretta di Washington e della Rivoluzione Francese seguiva quella indiretta di una delle *auctoritates* per eccellenza nel panorama cristiano: Agostino. «La Città dell'uomo non può sopravvivere senza la Città di Dio», lo sapeva bene Washington, secondo Reagan. La religione e la Chiesa, tutte le chiese, hanno sempre influenzato positivamente la vita politica, culturale e sociale degli Stati Uniti per oltre un secolo e mezzo. «Ma negli anni '60 [del '900, ndt] questo ha cominciato a cambiare. Abbiamo iniziato a fare grandi passi verso la secolarizzazione della nostra nazione e la rimozione della religione dal suo ruolo onorevole»¹⁶⁶. Le sentenze della Corte Suprema contro le preghiere e la Bibbia nelle scuole, assieme a quelle sull'aborto, portarono ad una progressiva «epurazione di Dio», nelle parole di Reagan, dalla società e dalla cultura americane. Per esemplificare la saldezza del ruolo della religione e della Chiesa nello Stato Reagan rievocava la vicenda politica del Presidente John Fitzgerald Kennedy,

Washington knew the City of Man cannot survive without the City of God, that the Visible City will perish without the Invisible City» (*Ibidem*).

¹⁶⁶ «But in the 1960's this began to change. We began to make great steps toward secularizing our nation and removing religion from its honored place» (*Ibidem*).

peraltro significativa, come si è visto, nel contesto della presenza cattolica negli Stati Uniti. Quando il primo Presidente cattolico degli Stati Uniti era semplicemente candidato alla presidenza, nel 1960

disse che la sua chiesa non avrebbe dettato la sua presidenza più di quanto egli non avrebbe parlato che per la sua chiesa. Solo questo, e in maniera appropriata. Ma John Kennedy parlava in un’America nella quale il ruolo della religione – e con questo intendo il ruolo di tutte le chiese – era sicuro. L’aborto non era una questione politica. La preghiera non era una questione politica. Il diritto delle scuole delle chiese di operare non era una questione politica. Ed era largamente riconosciuto che i leader religiosi avessero il dovere di esprimersi sulle questioni del giorno. Detenevano un ruolo rispettato ed un politico che avesse parlato con loro o di loro con mancanza di rispetto non sarebbe sopravvissuto a lungo nell’arena politica. Allora era riconosciuto che la religione detenesse un ruolo speciale, che occupasse un territorio speciale nei cuori della cittadinanza. Il clima è cambiato profondamente da allora. E dal momento che lo ha fatto, segue logicamente che la religione abbia bisogno di difensori contro coloro i quali abbiano cura dei soli interessi dello Stato¹⁶⁷.

Per quanto si è visto nel capitolo precedente a proposito delle accuse di dubbia lealtà allo Stato americano rivolte ai cattolici dalle altre denominazioni religiose, le parole di Kennedy citate suonano come un tentativo del futuro presidente cattolico di smarcarsi da quelle accuse. Tuttavia, il quadro dipinto da Reagan era chiaro: negli anni ’60, quando quel processo di secolarizzazione della società americana è solo agli albori, la religione e le chiese avevano ancora un ruolo fondamentale. Non erano minacciate dalle pretese del secolarismo e del laicismo, godevano di riverenza e di rispetto e non avevano perciò bisogno di nessun difensore. Tuttavia, «il clima è cambiato profondamente da allora», con l’aborto e la preghiera divenuti argomenti del dibattito pubblico, assiomi mondici di

¹⁶⁷ «When John Kennedy was running for President in 1960, he said that his church would not dictate his Presidency any more than he would speak for his church. But John Kennedy was speaking in an America in which the role of religion -- and by that I mean the role of all churches -- was secure. Abortion was not a political issue. Prayer was not a political issue. The right of church schools to operate was not a political issue. And it was broadly acknowledged that religious leaders had a right and a duty to speak out on the issues of the day. They held a place of respect, and a politician who spoke to or of them with a lack of respect would not long survive in the political arena. It was acknowledged then that religion held a special place, occupied a special territory in the hearts of the citizenry. The climate has changed greatly since then. And since it has, it logically follows that religion needs defenders against those who care only for the interests of the state» (*Ibidem*).

ogni questione come la sacralità della vita vengono gettati nella bolgia dell'arena politica. Portando avanti il processo di secolarizzazione, cui pure lo stesso Reagan aveva contribuito nei suoi mandati di governatore della California, si rischiava di rinunciare ad una guida fondamentale.

La verità è che la politica e la morale sono inseparabili. E poiché come il fondamento della morale è la religione, la religione e la politica sono necessariamente legate. Abbiamo bisogno della religione come guida. Ne abbiamo bisogno perché siamo imperfetti e il nostro governo ha bisogno della Chiesa, perché solo quelli abbastanza umili da ammettere di essere peccatori possono portare alla democrazia la tolleranza che richiede allo scopo di sopravvivere. Uno Stato non è altro che il riflesso dei suoi cittadini; più decorosi sono i suoi cittadini, più decoroso è lo Stato. Se pratici una religione, sia che tu sia cattolico, protestante, ebreo o guidato da una qualunque altra fede, allora la tua vita privata sarà influenzata da un senso di obbligo morale e parimenti la tua vita pubblica. Una influenza l'altra. Le chiese d'America non esistono per grazia dello Stato; le chiese d'America non sono meri cittadini dello Stato. Le chiese d'America esistono a parte; hanno il loro proprio punto di vantaggio, la loro propria autorità. La religione è nel suo proprio regno; avanza le sue proprie pretese¹⁶⁸

Postulato l'assunto della inseparabilità e della indissolubilità tra religione e politica, Reagan non legava la sola entità statale alla morale e alla religione, definite dalle chiese. Il Presidente vi legava, infatti, la stessa democrazia, poiché «solo quelli abbastanza umili da ammettere di essere peccatori possono portare alla democrazia la tolleranza che richiede allo scopo di sopravvivere». Ammettere di essere peccatori richiedeva un certo grado di introspezione fin dentro il privato; perciò, veniva qui richiamata la dicotomia vita pubblica-vita privata, riflessa, invero, nella dicotomia tra neoconservatorismo e

¹⁶⁸ «The truth is politics and morality are inseparable. And as morality's foundation is religion, religion and politics are necessarily related. We need religion as a guide. We need it because we are imperfect, and our government needs the church, because only those humble enough to admit they're sinners can bring to democracy the tolerance it requires in order to survive. A state is nothing more than a reflection of its citizens; the more decent the citizens, the more decent the state. If you practice a religion, whether you're Catholic, Protestant, Jewish, or guided by some other faith, then your private life will be influenced by a sense of moral obligation, and so, too, will your public life. One affects the other. The churches of America do not exist by the grace of the state; the churches of America are not mere citizens of the state. The churches of America exist apart; they have their own vantage point, their own authority. Religion is its own realm; it makes its own claims» (*Ibidem*).

neoliberismo, come si è visto. Infine, la soluzione definitiva del conflitto tra Stato e Chiesa, inconsistente in partenza nella visione reaganiana, poiché «il nostro governo ha bisogno della Chiesa» ed era, peraltro, falso il contrario. Le chiese e tutte le denominazioni religiose americane non esistevano per «grazia dello Stato». Lo Stato esisteva quale dominio degli affari terreni, Città dell’Uomo posta al di sotto della Città di Dio, secondo quella direttrice «alto e basso» illustrata da Reagan in *A time for choosing*, in contrapposizione alla direttrice «destra-sinistra» delle democrazie occidentali. Dunque, «la religione è nel suo proprio regno», aveva il suo dominio non ascrivibile alle sole mura domestiche, poiché la condotta privata influenza quella pubblica e, anzi, ne è il fondamento e il metro di giudizio. La restaurazione reaganiana è compiuta. Del resto, come aveva detto in occasione della Conferenza della Conservative Political Action del 18 febbraio 1983

Ci sono altri passi che stiamo compiendo per restaurare i giusti doveri del governo, per restaurare il consenso politico sul quale questa nazione è stata fondata. I nostri Padri Fondatori proibirono una istituzione federale della religione, ma non c’è alcuna evidenza che intendessero costruire un muro di separazione tra lo stato e la stessa fede religiosa. Vi sono prove di ciò ovunque intorno a noi. Nella sola Dichiarazione di Indipendenza, ci sono non meno di quattro menzioni di un Essere Supremo. “In God We Trust” è inciso sulla nostra moneta. La Corte Suprema apre i suoi procedimenti con una invocazione religiosa. E il Congresso apre ogni giorno con una preghiera dei suoi cappellani¹⁶⁹.

Si noti, anzitutto, come le argomentazioni succitate siano le medesime addotte a favore della reintroduzione della possibilità di pregare nelle scuole pubbliche. Ritornano, dunque, in questa sede i luoghi ormai noti della narrazione del Presidente Reagan, i suoi

¹⁶⁹ «There are other steps we're taking to restore government to its rightful duties, to restore the political consensus upon which this nation was founded. Our Founding Fathers prohibited a Federal establishment of religion, but there is no evidence that they intended to set up a wall of separation between the state and religious belief itself. The evidence of this is all around us. In the Declaration of Independence, alone, there are no fewer than four mentions of a Supreme Being. "In God We Trust" is engraved on our coinage. The Supreme Court opens its proceedings with a religious invocation. And the Congress opens each day with prayer from its chaplains» (Ronald Reagan, *Remarks at the Conservative Political Action Conference Dinner*, Ronald Reagan Foundation, 18 febbraio 1983).

riferimenti e le sue acrobazie sintattiche, a definire senza questioni ulteriori la forma reaganiana dello Stato. Erano i Padri Fondatori a proibire una istituzione federale della religione. Questo non significava, nel tentativo di dare un fondamento religioso all'azione politica del governo, contraddire le loro disposizioni, poiché «non vi è alcuna evidenza che intendessero costruire un muro di separazione tra lo stato e la stessa fede religiosa», lo provavano i documenti fondamentali degli Stati Uniti, nonché le prassi e i costumi dei propri apparati. Ronald Reagan non commette alcuna violazione istituzionale nel pregare nell'Ufficio Ovale, come egli stesso dichiara serenamente di fare. Oppure, il Presidente non violerà la Costituzione e il Primo Emendamento quando chiamerà i cittadini alla preghiera. Il nuovo ruolo è definito: il *rex reaganus*, referente a un tempo politico e religioso, ha assunto la sua forma finale e la pienezza delle sue funzioni.

5. Conclusione.

Nel corso del presente lavoro di tesi, attraverso una analisi dei discorsi del Presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan, si è cercato di delineare un ruolo nuovo, referente a un tempo politico e religioso, formatosi negli anni '80 del secolo XX. Primo interprete di questo ruolo fu lo stesso Reagan, nel corso dei suoi due mandati dal 1981 al 1988. Nel discorso alla Colazione di preghiera ecumenica, si è visto, il Presidente compose il conflitto tra politica e morale e, a corollario, poiché il fondamento della morale è la religione, la politica e la religione si rivelavano non solo in pace, ma anche intimamente connesse. Il Presidente degli Stati Uniti doveva potersi rivolgere a qualcuno più in alto di lui, lo sosteneva lo stesso Lincoln e Reagan ne accolse pedissequamente l'assunto.

Le prove per l'interpretazione di questo ruolo cominciarono sin dagli albori della carriera politica di Reagan, precisamente all'atto della sua conversione al Partito Repubblicano dalla precedente fede democratica e dall'esperienza nel sindacato degli attori. Nel suo manifesto, il discorso noto come *A time for choosing* del 1964, necessaria deviazione al perimetro del presente lavoro, Reagan presentò le sue modalità discorsive fondamentali: registro formale, ma con incursioni di un certo grado di colloquialità (i periodi iniziati con «well», reso con l'interiezione italiana «beh» ricorrono regolarmente) e il polisindeto costante. Sul piano dei riferimenti, con una reiterazione rasente il tautologico: i Padri Fondatori, la Costituzione, la Dichiarazione di Indipendenza. Fonti inesauribili di legittimazione, strumenti efficaci per la restaurazione. Infine, non a supplemento, bensì a fondamento del suo magistero: i riferimenti alla morale, alla religione e alla tradizione cristiano-giudaica condita di *exempla*. In bilico tra le spinte apparentemente opposte delle pretese neoliberaliste, con le annesse ragioni amorali dell'economia e delle pretese

neoconservatrici, con gli annessi progetti di restaurazione morale. Ronald Reagan costruì e dispose un immaginario in cui la coesistenza, la coesione e la cooperazione di queste spinte diviene possibile, si realizzò fino a saldarsi coerentemente. Un matrimonio riuscito senza sorpresa alcuna. Le forze della deterritorializzazione, identificate con quelle del neoliberismo, si spingono sino ad auto-squalificarsi. È allora che le forze della ri-territorializzazione intervengono a placarne le tendenze anarchiche, mostrando la via per un rifugio sicuro dalle minacce della perdita di significato. Come si è visto, *A time for choosing* presentò questa impostazione. Il percorso dal 1964 al 1981 non fu però privo di tribolazioni. Reagan diventò Governatore della California (dal 1967 al 1974) ed emanò due leggi, una sull'aborto e una sul divorzio, molto liberalizzanti, soprattutto alla luce delle posizioni assunte durante i mandati presidenziali. Questi peccati di inesperienza politica furono la base del suo percorso di redenzione e di rinascita cristiana. Fu dunque con la Presidenza, però, che il nuovo ruolo prese la sua forma compiuta, in particolare con la cosiddetta Guerra alle droghe. Le politiche di contrasto al consumo e al traffico di sostanze stupefacenti dell'era Reagan rappresentarono una esemplificazione del paradigma neoliberismo-neoconservatorismo in termini di individualizzazione e di privatizzazione della problematica, riformulazione in termini moralistici della stessa e soluzione poliziesco-militare, previa postulazione una emergenza, nella forma di una epidemia. La soluzione poliziesco-militare fu il compromesso tra deterritorializzazione e ri-territorializzazione, poiché la problematica, specificatamente il consumo di sostanze stupefacenti, era individuale, ma le droghe rappresentavano in ogni caso una minaccia ai valori morali della società americana. Per questa ragione, Reagan chiamò alla mobilitazione generale, definendola una crociata nazionale e donando all'iniziativa una veste cristiana. Ma il Presidente degli Stati Uniti non poteva indire una crociata senza la

legittimazione di una dignità più alta della sua. Questa gli venne conferita da papa Giovanni Paolo II, che nel 1982 affidò agli Stati Uniti una missione di servizio a garanzia della pace nel mondo, pur con molte riserve sul piano politico e militare, nonché a difesa dei valori morali dell'Occidente e, naturalmente, delle sue radici cristiane. In un contesto di crisi del cristianesimo, avvertita in particolar modo tra gli anni '60 e gli anni '70 del secolo XX, e della quale le varie leggi su divorzio e aborto (si sono visti i casi italiani e californiani) rappresentarono importanti segnali, il pontificato di Giovanni Paolo II divenne strumento cruciale della cosiddetta *revanche de Dieu*. Il quindicennio 1975-1990 vide, infatti, la ripresa di movimenti religiosi, non solo cristiani, nel panorama mondiale con l'ingresso dei temi religiosi nel dibattito pubblico. Divorzio e aborto – soprattutto quest'ultimo – vennero ampiamente dibattuti. Il pontificato di Giovanni Paolo II, tuttavia, fu anche quello del definitivo abbandono della sovranità temporale, rappresentato dalla rinuncia all'incoronazione con la tiara papale. Passaggio, secondo il nostro parere, cruciale per riaprire le relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti, mondi ormai della riluttanza nel riconoscere pari dignità ad una entità statale teocratica e per questo, inoltre, diffidenti verso i cattolici sul proprio suolo per la sudditanza ad un sovrano straniero. Reagan, meno sensibile alla problematica ed egli stesso, pur da protestante, vicino ad ambienti e a figure cattoliche, vide in Giovanni Paolo II anzitutto un alleato nella Guerra fredda. La rinuncia rappresentò un passaggio cruciale, inoltre, per ridefinire l'autorità statale della Santa Sede, che da allora ritagliò per sé un ruolo per lo più carismatico, a dimensione ecumenica. Una dimensione ecumenica sovrapponibile alle ambizioni di deterritorializzazione neoliberiste e, invero, capitalistiche, riformulate dalla Santa Sede nei termini di una cooperazione finanziaria tra i popoli, per parafrasare le parole dello stesso Giovanni Paolo II. Ronald Reagan trova in Giovanni Paolo II una sponda su più

fronti, dunque. Uno su tutti è certamente, come si è visto, la questione dell'aborto, dove l'identità delle posizioni del papa e del Presidente è difficilmente questionabile, se non per le eccezioni di Reagan. Eccezioni di scarso rilievo in confronto alle medesime affermazioni sul valore della vita e le equiparazioni dell'aborto con l'omicidio – l'aborto concesso in caso di pericoli per la salute della madre è comunque un omicidio, seppure per legittima difesa, per il Presidente degli Stati Uniti. Una convergenza, quella tra la presidenza Reagan e il pontificato di Wojtyla, riscontrabile anche sulla questione delle preghiere nelle scuole. Si è visto infatti come Wojtyla denunci un attacco ai valori morali cristiani riferendosi all'aborto. Reagan denuncerà, parimenti, un tentativo di espellere Dio dalle scuole, riconoscendo la necessità per lo stesso Presidente di rivolgersi a una guida superiore. Per questo motivo chiedeva ai cittadini americani di pregare, anche, come si vedrà, per risolvere le crisi economiche. Forte del Primo Emendamento e postulata l'inseparabilità tra politica e morale, quindi tra politica e religione, Reagan non vedeva aporie nella separazione tra Stato e Chiesa e il suo rapporto (privato e pubblico) con il cristianesimo. L'impostazione era pienamente neoconservatrice, per la visione dello Stato e del ruolo della morale e della religione nello stesso. Lo Stato neoconservatore è, in ultima analisi, uno stato di ambizione teocratica e il suo rappresentante principale un referente, a un tempo, politico e religioso. In pieno accordo con la visione neoliberista dell'economia, che presuppone una libertà deregolamentata, ma necessita di alcuni assiomi che ne garantiscano la sopravvivenza, poiché, per richiamare le parole di Margaret Thatcher, non c'è alternativa.

Un discorso di Reagan riassume con particolare efficacia quanto detto sin qui. Si tratta del discorso alla nazione di Natale del 23 dicembre 1981.

Alcuni celebrano il Natale come il compleanno di un grande e buon filosofo e maestro. Altri di noi credono nella divinità del bambino nato a Betlemme e che fosse e sia l'annunciato Principe della Pace¹⁷⁰.

Festa cristiana per eccellenza, il primo Natale dei Reagan alla Casa Bianca fu l'occasione per il Presidente di annunciare la venuta del regno del «Principe della Pace». Sei mesi dopo questo annuncio, come si è visto, Giovanni Paolo II affidò agli Stati Uniti la missione e il ruolo di garanti della pace nel mondo. Reagan divenne, dunque, se non lo stesso principe, quanto meno il suo cortigiano. Questo discorso natalizio accolse, inoltre, un tema cruciale per l'immaginario reaganiano e per i rapporti con lo stesso Wojtyła: la questione polacca.

Mentre vi parlo questa sera, il destino di una nazione orgogliosa e antica è in bilico. Per mille anni, il Natale è stato festeggiato in Polonia, una terra di profonda fede religiosa, ma questo Natale porterà poca gioia al coraggioso popolo polacco. Sono stati traditi dal loro stesso governo. Gli uomini che li governano e i loro alleati totalitari hanno paura di quella libertà che i Polacchi amano. Hanno risposto agli impeti di libertà con la forza bruta, uccisioni, arresti di massa e la costruzione di campi di concentramento. Lech Walesa e altri leader di Solidarnosc sono in prigione, il loro destino è ignoto. Sono state prese d'assalto fabbriche, miniere, università e case¹⁷¹.

Dieci giorni prima del discorso di Natale di Reagan, il 13 dicembre 1981, venne introdotta la legge marziale in Polonia dal governo filosovietico, per contrastare l'opposizione guidata da Solidarnosc e da Lech Walesa. Una vicenda troppo significativa e troppo

¹⁷⁰ «Some celebrate Christmas as the birthday of a great and good philosopher and teacher. Others of us believe in the divinity of the child born in Bethlehem, that he was and is the promised Prince of Peace» (Ronald Reagan, *Address to the nation on Christmas and Poland*, Ronald Reagan Library, 23 dicembre 1981).

¹⁷¹ «As I speak to you tonight, the fate of a proud and ancient nation hangs in the balance. For a thousand years, Christmas has been celebrated in Poland, a land of deep religious faith, but this Christmas brings little joy to the courageous Polish people. They have been betrayed by their own government. The men who rule them and their totalitarian allies fear the very freedom that the Polish people cherish. They have answered the stirrings of liberty with brute force, killings, mass arrests, and the setting up of concentration camps. Lech Walesa and other Solidarity leaders are imprisoned, their fate unknown. Factories, mines, universities, and homes have been assaulted» (*Ibidem*).

prossima nel tempo per poterla ignorare nel suo discorso. Tuttavia, Reagan non fece alcuna menzione di Giovanni Paolo II. Gli scambi di *intelligence* e i contatti tra i due, come si è visto, c'erano già stati, ma restarono segreti e privati. I tempi non erano ancora maturi, ancora troppe le riserve, prima del primo incontro ufficiale del 7 giugno 1982, nonostante l'influenza del papa polacco su Solidarnosc e su Lech Walesa fosse esplicita ed evidente. La questione polacca fu uno dei temi più discussi nelle relazioni tra Vaticano e Stati Uniti durante il pontificato di Wojtyła e l'amministrazione Reagan. Infatti, «l'imposizione della legge marziale in Polonia portò ad una stretta collaborazione, durante la quale gli Stati Uniti e la Santa Sede scambiarono informazioni e il presidente chiese al papa e agli ufficiali della Curia consigli e sostegno»¹⁷². Sostegno chiesto, soprattutto, per le sanzioni economiche da applicare alla Polonia, sebbene «la Santa Sede si riservasse di indicare quando le sanzioni dovessero essere rimosse»¹⁷³. Le sanzioni adoperate nel conflitto furono uno dei temi che segnarono un distacco tra la Santa Sede e gli Stati Uniti. Infatti, in generale, Gayte conclude che «se, per gli Stati Uniti, il supporto del Vaticano era ritenuto un importante riconoscimento di moralità [...], l'appoggio del Vaticano non fu sempre disponibile»¹⁷⁴. Il Vaticano e Giovanni Paolo II vedevano i Paesi al di là della Cortina o comunque alleati dell'Unione Sovietica come parte dell'ecumene cristiano-cattolica, come detto, nutrendo dunque preoccupazioni per i diritti di quei fedeli – soprattutto quelli legati alla libertà di culto. Inoltre, vi era una sostanziale differenza di visione e di prospettiva del conflitto: «il Vaticano vedeva gran parte dei conflitti e delle

¹⁷² «The establishment of martial law in Poland led to a close collaboration, with the United States and the Holy See exchanging information as well as the president asking the pope and Curia officials for guidance and support» (Marie Gayte, *The Vatican and the Reagan administration: a Cold War alliance?*, in *ivi*, p. 720).

¹⁷³ «The Holy See let it be known when sanctions, in its view, should be lifted » (*Ibidem*).

¹⁷⁴ «If, to the United States, Vatican support was seen as an important token of morality for its cold war foreign policy decisions» (*Ivi*, p. 736).

tensioni della Guerra fredda non solo attraverso la prospettiva Est-Ovest; [...] Giovanni Paolo II credeva che la dimensione Nord-Sud fosse ugualmente (se non maggiormente) importante nella comprensione dei conflitti correnti, qualcosa che l'amministrazione Reagan a volte mancò di tenere presente nelle sue relazioni con la Santa Sede»¹⁷⁵. Nel risolvere queste differenze, tuttavia, fu spesso importante, come si è visto, il rapporto personale tra Reagan e Wojtyła. Come ha precisato McBrady, «entrambi erano contrari alla divisione dell'Europa e credevano che il Comunismo rappresentasse un male morale che andava contrastato. Nessuno dei due accettava l'idea diffusa che la Guerra Fredda fosse un'impostazione permanente nello scenario internazionale»¹⁷⁶.

Lo stesso Reagan presentò, dunque, la questione polacca in termini prettamente cristiani: «per mille anni, il Natale è stato festeggiato in Polonia, una terra di profonda fede religiosa», ma il governo polacco, che aveva tradito il suo stesso popolo, stava impedendo di festeggiarlo per influenza dei suoi alleati totalitaristi e, soprattutto, atei. Il terreno per la guerra santa dei popoli occidentali contro l'ultima eresia, l'ateismo sovietico, era pronto. Reagan dedicò uno spazio alla questione polacca per la sua urgenza, ma il focus primario era il bilancio del primo anno del suo primo mandato.

Nel corso dell'ultimo anno, abbiamo iniziato il lungo e duro lavoro per la ripresa economica. Il nostro obiettivo è un'America nella quale ogni cittadino che abbia bisogno e voglia un lavoro possa trovare un lavoro. Il nostro programma di ripresa è stato in atto per sole 12 settimane ad oggi, ma sta cominciando a funzionare. Con il vostro aiuto e le vostre preghiere, avrà successo¹⁷⁷.

¹⁷⁵ «the Vatican saw most cold war conflicts and tensions not solely through the East-West prism; following in the footsteps of John XXIII and Paul VI, John Paul II believed the North-South dimension to be equally (if not more) important in explaining current conflicts, something the Reagan administration at times failed to take into account in its relations with the Holy See» (*Ibidem*).

¹⁷⁶ «Both were against the division of Europe and believed that Communism represented a moral evil that needed to be opposed. Neither man accepted the prevalent notion that the Cold War was a permanent fixture of the international landscape» (John McBrady, *The challenge of peace*, in *ivi*, p. 135).

¹⁷⁷ «Over the past year, we've begun the long, hard work of economic recovery. Our goal is an America in which every citizen who needs and wants a job can get a job. Our program for recovery has only been in

Il conflitto neoliberismo-neoconservatorismo trovò in questo luogo una elegante composizione: «il nostro programma di ripresa economica [...], con il vostro aiuto e le vostre preghiere, avrà successo». Ridimensionata, come si è visto, la gravità del conflitto tra le ragioni economiche del neoliberismo e delle ragioni morali del neoconservatorismo, Reagan scongiurò non solo ogni possibile soluzione di continuità, ma offrì la sintesi perfetta e definitiva. La preghiera, nell'immaginario reaganiano, poteva aiutare la ripresa economica.

In conclusione, il percorso del presente lavoro di tesi si può riassumere citando un ultimo brano del discorso di Natale che delinea il perimetro delle ambizioni del magistero reaganiano: impostazione del conflitto in termini moralistici (e dualistici: il Bene contro il Male); revisione storica; richiamo alle *auctoritates* quale fonte di legittimazione e strumento di restaurazione; riferimento alla famiglia e, come è ovvio, lessico cristiano maneggiato con il tono di una predica pastorale.

Una volta, all'inizio di questo secolo, una minaccia maligna ha minacciato di spegnere la luce in tutto il mondo. Fate che la luce di milioni di candele nelle case americane annunci che la luce della libertà non sarà spenta. Siamo benedetti con una libertà ed abbondanza negata a tanti. Fate che quelle candele ci ricordino che queste benedizioni portino con loro un solido obbligo, un obbligo verso Dio, che ci guida, un obbligo verso l'eredità di libertà e dignità tramandata dai nostri progenitori e un obbligo verso i nostri figli, il cui futuro sarà formato dal modo in cui conduciamo le nostre vite oggi¹⁷⁸.

place for 12 weeks now, but it is beginning to work. With your help and prayers, it will succeed» (Ronald Reagan, *Address to the nation on Christmas and Poland*, Ronald Reagan Library, 23 dicembre 1981).

¹⁷⁸ «Once, earlier in this century, an evil influence threatened that the lights were going out all over the world. Let the light of millions of candles in American homes give notice that the light of freedom is not going to be extinguished. We are blessed with a freedom and abundance denied to so many. Let those candles remind us that these blessings bring with them a solid obligation, an obligation to the God who

Un nuovo referente politico e religioso nell'età neoliberista-neoconservatrice, che accolse la missione, affidatagli dal papa, di difendere e di restaurare i valori morali, conducendo una guerra santa contro un impero maligno: Ronald Reagan.

guides us, an obligation to the heritage of liberty and dignity handed down to us by our forefathers and an obligation to the children of the world, whose future will be shaped by the way we live our lives today» (*Ibidem*).

Bibliografia.

Fonti primarie:

Discorsi di Ronald Reagan, Ronald Reagan Library e Ronald Reagan Foundation.

- Costituzione degli Stati Uniti d'America (https://www.senate.gov/civics/constitution_item/constitution.htm)
- Reagan, R., *Address to the nation on Christmas and Poland*, Ronald Reagan Presidential Library, 23 dicembre 1981
- Reagan, R., *Remarks on receiving the Charles Evans Hughes Gold Medal of the National Conference of Christians and Jews*, Ronald Reagan Foundation, 23 marzo 1982
- Reagan R., *Remarks to the National Catholic Education Association in Chicago*, Ronald Reagan Foundation, 15 aprile 1982
- Reagan R., *President Reagan's Radio Address to the Nation on Prayer*, Ronald Reagan Foundation, 18 settembre 1982
- Reagan R., *President Reagan's Remarks at a Candle-Lighting Ceremony for Prayer in Schools*, Ronald Reagan Library, 25 settembre 1982
- Reagan R., *A Time For Choosing*, Chicago, Regnery Gateway, 1983.
- Reagan, R. *President Reagan's Remarks at the Conservative Political Action Conference*, Ronald Reagan Foundation, 18 febbraio 1983
- Reagan R., *President Reagan's Remarks at an Ecumenical Prayer Breakfast in Dallas, Texas*, Ronald Reagan Library, 23 agosto 1984
- Reagan R., *1984 Presidential Candidate Debate: President Reagan and Walter Mondale*, Ronald Reagan Foundation, 7 ottobre 1984
- Reagan R., *Remarks John Paul II in Alaska*.
- Reagan R., *President Reagan's and Archbishop O'Connor Remarks at Al Smith Dinner*, Ronald Reagan Library, 18 ottobre 1984
- Reagan R., *Remarks to Participants in the 1985 March for Life Rally*, Ronald Reagan Library, 22 gennaio 1985

- Reagan R., *President Reagan's Remarks at the Conservative Political Action Conference*, Ronald Reagan Foundation, 1° marzo 1985
- Reagan R., (con Nancy Reagan), *Address to the Nation on the Campaign Against Drug Abuse*, Ronald Reagan Library, 14 settembre 1986
- Reagan R., *President Reagan's Remarks to Participants in the March for Life Rally*, Ronald Reagan Foundation, 22 gennaio 1988
- Ronald Reagan, *Remarks at the Annual Convention of the National Association of Evangelicals in Orlando, FL*, Reagan Library, 8 marzo 1983
- Reagan R., *Remarks at the Welcoming Ceremony for Pope John Paul II in Miami, Florida*, Reagan Library, 10 settembre 1987
- Reagan R., *Message to the Congress Transmitting the Pro-Life Act of 1988*, Ronald Reagan Library, 8 giugno 1988

Discorsi di Giovanni Paolo II.

- Giovanni Paolo II, *Discorso di Giovanni Paolo II al Presidente degli Stati Uniti d'America S. E. il signor Ronald Reagan del 7 giugno 1982*, in «L'Osservatore Romano», 8 giugno 1982
- Giovanni Paolo II, *Discorso al Presidente degli Stati Uniti d'America Ronald Reagan del 6 giugno 1987*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana.
- Giovanni Paolo II, *Omelia per l'inizio del pontificato*, in «L'Osservatore Romano», 22 ottobre 1978
- Giovanni Paolo II, *Regina coeli*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1981

Fonti secondarie: Reagan, Stati Uniti, neoliberismo e neoconservatorismo.

- Bloch, M., *I re taumaturghi*, Torino, Einaudi, 2016.
- Bourdieu P., *L'essence du neoliberalisme*, in «Le Monde diplomatique», 1998, 3, p. 3.
- Braudel F., *Il mondo attuale*, Torino, Einaudi, 1966.
- Brown W., *Neoliberalism, Neoconservatism, and De-Democratization*, in «Political Theory», 2006, 6, pp. 690-714.

- G. C. Cunningham, E. W. Jackson, M. Tashiro, *Therapeutic abortions in California*, in «California Medicine, The Western Journal of Medicine», CXV (1971), 1, pp. 28-33.
- M. Dallek, *The right moment, Ronald Reagan's first victory and the decisive turning point in American politics*, New York, Oxford University Press, 2004.
- G. Deleuze, F. Guattari, *L'anti-Edipo*, Torino, Einaudi, 1975.
- M. Del Pero, *Libertà e impero. Gli Stati Uniti e il mondo: 1776-2011*, Roma Bari, Laterza, 2011
- M. Faggioli, *Joe Biden e il Cattolicesimo negli Stati Uniti*, Brescia, Morcelliana, 2021.
- M. Fisher, *Realismo Capitalista*, Roma, Nero Edizioni, 2018.
- A. Frachon, D. Vernet, *L'Amérique messianique* Parigi, Editions de Seuil, 2004.
- Foucault M., *L'ordine del discorso*, Torino, Einaudi, 1979.
- Foucault M., *Sorvegliare e punire – Nascita della prigione*, Torino, Einaudi.
- Garneau J. F., *Presidents and Popes, face to face: from Benedict XV to John Paul II* U.S. Catholic Historian, Vol. 26, No. 4, Politics (Fall, 2008), pp. 89-106
- Harvey D., *Breve storia del Neoliberismo*, Milano, Il Saggiatore, 2007
- Kantorowicz E., *I misteri dello Stato*, Bologna, Marietti, 2005
- Kengor P., Orlando R., *The divine plan – John Paul II, Ronald Reagan and the dramatic end of the Cold War*, 2019
- Le Goff J., *Tempo della Chiesa e tempo del mercante*, Torino, Einaudi, 2000.
- Keefe D. E., *Governor Reagan, welfare reform and AFDC fertility*, Chicago, University of Chicago Press, 1983.
- McBrady J., *The Challenge of Peace: Ronald Reagan, John Paul II, and the American Bishops*, in Journal of Cold War Studies (2015) 17 (1): 129–152. Volume 17, Issue 1
- McCarthy T., *Macchine per scrivere, bombe, meduse*, Firenze-Milano, Giunti-Bompiani, 2020
- Pendleton B., *The California Therapeutic Abortion Act: An Analysis*, in «Hastings Law Journal», 1967, 1, pp. 242-255.
- Reagan M., *Twice Adopted*, Nashville, Broadman & Holdman, 2004
- Roof W. C., *American Presidential Rhetoric from R. Reagan to G. W. Bush: another Look to Civil Religion*
- Thomson D., *Television: a Biography*, Londra, Thames & Hudson, 2016
- Von Hayek F., *La società libera*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007

- Von Hayek F., *The Road to serfdom*, Londra, Routledge, 2001
- Weber M., *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Firenze, Sansoni, 1965

Giovanni Paolo II, il cristianesimo negli anni '80 del secolo XX.

- Cheneaux P., *L'ultima eresia, la Chiesa Cattolica e il Comunismo in Europa da Lenin a Giovanni Paolo II*, Roma, Carocci, 2011
- Fisichella R., *Giovanni Paolo II – Tutte le encicliche*, Milano, Bompiani, 2010
- Franco M., *Imperi paralleli. Vaticano e Stati Uniti: oltre due secoli di alleanza e conflitto*, Milano, Il Saggiatore, 2016
- Galli C., *Sovranità*, Bologna, Il Mulino, 2019
- Guerrieri E., Impagliazzo M., *Storia della Chiesa. I cattolici e le Chiese cristiane durante il pontificato di Giovanni Paolo II*, Milano, San Paolo, 2006
- Kowalewska A. T., *Lech Walesa “Così nacque Solidarność: dalla parola di Giovanni Paolo II e dal coraggio degli operai polacchi”*, in «Agensir», 14 agosto 2020
- Miccoli G., *In difesa della fede. La Chiesa di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI*, Milano, Rizzoli, 2007.
- Riccardi A., *La Chiesa brucia*, Bari-Roma, Laterza, 2021
- Riccardi A., *L'internazionale vaticana*, in «Limes», 1993, pp. 31-44.
- Rusconi R., *Santo Padre. La santità del papa da San Pietro a Giovanni Paolo II*, Roma, Viella, 2010.
- Schmitt C., *Cattolicesimo romano e forma politica*, Milano, Giuffré, 1986